



CC In Germania basta nominare Berlusconi o il suo governo e tutti scoppiano a ridere. Come italiano ciò mi addolora molto. Giovanni Di Lorenzo, direttore del settimanale Die Zeit, 18 settembre

Berlusconi, tempo scaduto

Schiaffo ai giudici

Il premier ignora l'ultimatum e non si presenta a Napoli

Diserzione Onu

Il presidente del Consiglio evita l'Assemblea Generale

Subito un nuovo governo

Interviste ad Anna Finocchiaro e all'industriale Carlo Rivetti

→ ALLE PAGINE 4-11

L'ANALISI

L'INTERESSE NAZIONALE

Michele Ciliberto

Si capisce che Bossi a Venezia abbia cercato di alzare la voce e abbia riparlato di secessione riproponendo il mito fondativo della Padania. È un modulo tipico: quando è in difficoltà si sforza di alzare la posta, anzitutto sul piano lessicale, per mobilitare il popolo leghista.

→ SEGUE A PAGINA 22

IL COMMENTO

L'EURO E I SUOI NEMICI

Ronny Mazzocchi

La crisi che sta investendo l'intera Europa in queste ultime settimane ha ricordato a molti l'estate del 1992, quando le difficoltà nella ratifica del Trattato di Maastricht avevano incoraggiato una forte ondata speculativa, costringendo l'Italia e l'Inghilterra ad abbandonare il Sistema Monetario Europeo.

→ SEGUE A PAGINA 16

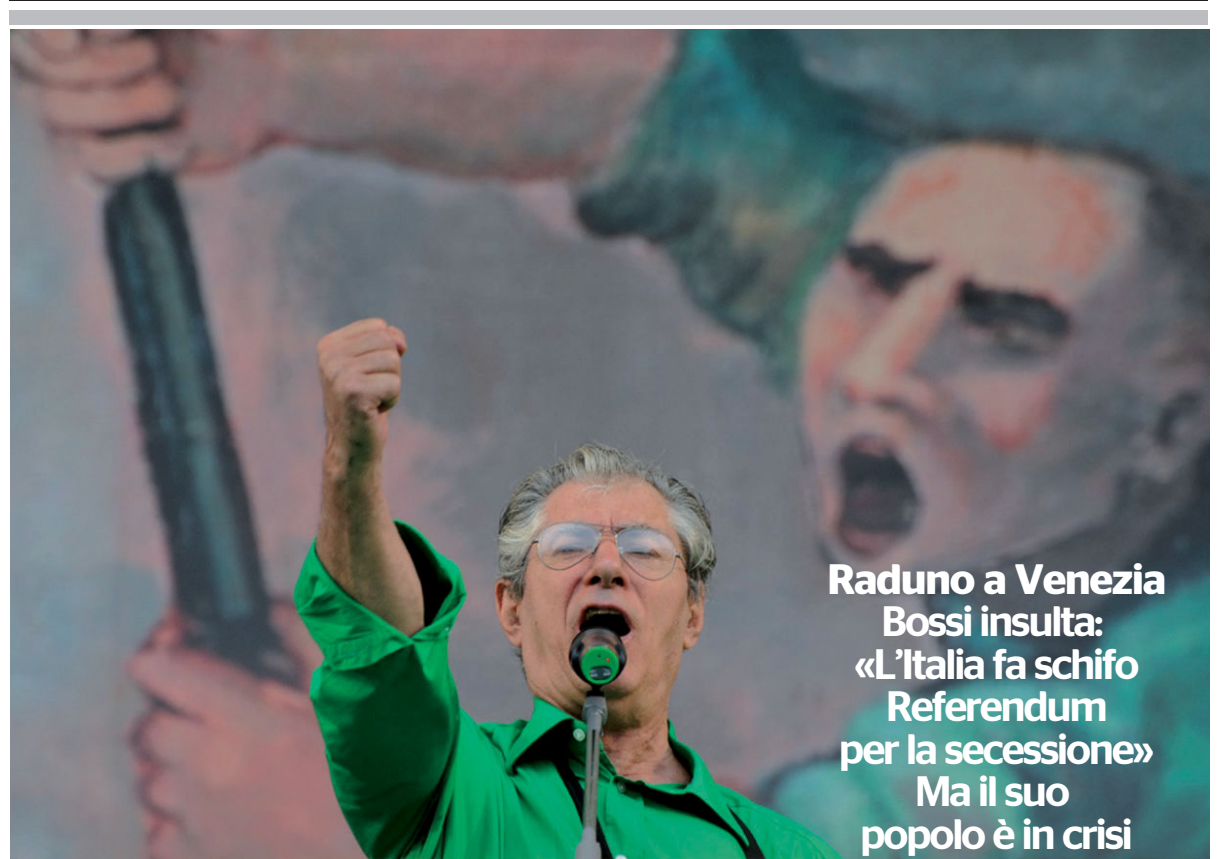
L'INTERVENTO

COME BESTIE DA SOMA

Lorella Zanardo

Mi parli di Clarissa, mi parli di Carolina, mi parli di quest'altra, della Luciana, chi sono? Prendi un caravan... cosa ti devo dire...». «Vedi, dovremmo averne due a testa se no mi sento sempre in debito, tu porta per te e io porto le mie. Poi ce le prestiamo. Insomma la pazienza deve girare».

→ SEGUE A PAGINA 12



Raduno a Venezia
Bossi insulta:
«L'Italia fa schifo
Referendum
per la secessione»
Ma il suo
popolo è in crisi

IPADANI DELLA DOMENICA

→ CARUGATI JOP ALLE PAGINE 2-3

IL CAMPIONATO



Cavani batte il Milan e fa sognare Napoli

→ ALLE PAGINE 41-44

IL PUNTO

SCUOLE IN CRISI PURE NEL CALCIO

Silvio Pons

Siamo ancora una scuola? È questo uno degli interrogativi che gravano sul calcio italiano. La risposta non è univoca... → A PAGINA 41

Berlino resta alla Spd
Balzo di Verdi e Pirati

Confermato Wowerit.
Cdu non recupera, liberali K.O. → SOLDINI UGOLINI A PAG. 28-29

→ **Il Senatur** «L'Italia fa schifo, indipendenza con referendum». Calderoli attacca i sindaci ribelli

Bossi si nasconde nella secessione

Bossi da Venezia offre alla base depressa l'osso della secessione. «L'Italia fa schifo, serve un referendum per l'indipendenza». Maroni: difficile andare avanti al governo. E Calderoli «spara» sui sindaci ribelli.

ANDREA CARUGATI

INVIATO A VENEZIA

L'«osso da sgranocchiare», copyright di un deputato leghista, viene servito a più riprese da Umberto Bossi ai militanti, assai più sparuti degli anni scorsi, arrivati ieri a Venezia per il 15esimo rito dell'ampolla. Quell'osso si chiama «secessione», ed è praticamente l'unica pietanza del menù veneziano che il Gran Capo leghista, sempre più appannato, offre al suo popolo. Niente più ultimatum a Berlusconi, come era avvenuto a Pontida in giugno, tanto quel decalogo di «cose da fare» in tempi certi è finito subito in cantina, ed è meglio non parlarne più. Resta solo una testarda rivendicazione «abbiamo salvato le pensioni, l'Europa voleva tagliare tutto». Bossi parla dal grande palco sulla chiatta davanti a Riva degli Schiavoni come un marziano, come se non fosse reduce da 8 anni di governo, come se la Lega fosse nata ieri. «Il fascismo è ritornato con altri nomi e nuove facce, hanno persino aggredito i corridori del Giro di Padania. Come si fa a stare in un paese che sta perdendo la democrazia?», è l'esordio del Senatur, cui la platea risponde con il grido «secessione». «Bisogna trovare una via democratica per l'indipendenza - insiste - forse il referendum, il nostro popolo ne ha piene le scatole di mantenere l'Italia, il magna magna romano. Da oggi torna la grande lotta di liberazione». «Abbiamo ottenuto il federalismo che è poca cosa, non è la libertà», dice Bossi. «E non possiamo lasciare il lavoro a metà. Ci sono milioni di persone disposte a combattere per la Padania. L'Italia fa schifo».

Tanto rumore per nulla, però. Perché, nonostante Calderoli invochi «il franco svizzero» e i «cantoni», la secessione è solo un «osso». E anche l'unica parola d'ordine in grado di tenere insieme un partito sempre più diviso tra governisti e anti-berlusconiani, paralizzato dal-



Umberto Bossi con il figlio Renzo detto «il trota»

le indecisioni del Capo e ormai pericolosamente vicino all'implosione. Bossi accenna a «una grande manifestazione in primavera», torna sul referendum per l'indipendenza, già tenuto nel maggio 1997, ma resta nel vago. Non uno tra dirigenti e parlamentari crede che la Lega sia davvero a una nuova svolta secessionista. «Quelcosa bisognava pur dire alla nostra gente...», spiegano.

I MARONIANI CONTRO MILANESE

Maroni e Calderoli invece sono più concreti. Il primo non nasconde la sua voglia di staccare la spina al governo. «È difficile andare avanti, resistiamo a Roma stringendo i denti, fino a quando ce la faremo», spiega. «E fino a quando ce lo dirà Bossi». «Ma per noi c'è il valore superiore dell'etica, siamo diversi dalla gentalia, dai furbetti, da chi riceve la casa fantasma da oscuri benefattori, dalle intercettazioni. Quel mondo romano non ci appartiene». Applausi, grida «presidente presidente», ma stavolta Bobo, a differenza di Pontida, non cerca incoronazioni, non vuole rubare la scena a Bossi, non canta neppure il Va' pensiero e non parteci-

pa allo sversamento dell'ampolla in laguna, mentre gli altri delfini sgomitano, a partire dal Trota. Sta un passo indietro e, raccontano i fedelissimi, «pensa a come uscire da questa situazione che ci sta uccidendo». A partire dal voto di giovedì sull'arresto di Marco Milanese. Quando, se coperti dal voto segreto (che sarà chiesto da Idv e Fli), almeno una ven-

Il Cavaliere «sparisce» Niente avvertimenti o ultimatum. Il Senatur glissa sul premier

tina di maroniani sono pronti a votare per le manette per provare ad accelerare il cambio di inquilino a palazzo Chigi. Una manovra di «smontaggio» del governo che resta sotto traccia. Ma in molti hanno colto in quel riferimento di Maroni ai «mascalzoni romani e milanesi» un chiaro pollice verso contro l'ex collaboratore di Tremonti.

Calderoli invece fa il poliziotto buono col Cavaliere: «Il nostro è un governo politico, gli altri sono inciu-

ci. Vogliamo mantenere questa coalizione fino alla fine». Ma il succo del suo intervento è una tirata contro i sindaci ribelli, a partire da Flavio Tosi. «Mi sta sulle balle chi è più realista del re, canta fuori dal coro». «Senza Bossi nessuno di noi sarebbe un cazzo, basta con i fratelli coltelli». Il sindaco di Verona se ne sta in disparte, per gran parte fuori dal palco. Lo «sceriffo» di Treviso Gentilini resta proprio a casa, «col mio popolo». Segno che in Veneto il malessere è oltre il livello di guardia.

Oltre ai dissidenti, nel mirino ci sono anche i giornalisti, definiti da Bossi «grandissimi stronzi», «Jaghi», plurale di Jago, «perché raccontano bugie contro mia moglie, attaccano la mia famiglia perché non possono attaccare me». C'è anche il consueto gesto delle corna contro i cronisti in prima fila. «E poi scrivono che sono stanco, ma io al Monviso ci posso andare a piedi da Varese!». Dalla platea parte un coro di auguri per i 70 anni che il Capo compie domani. Rosi Mauro si accalora, lui però svicola: «Sono 30 anni che non festeggio, ma accetto gli auguri per il braccio rotto, spero che il dolore passi presto...».

Foto Ansa



Il ministro non partecipa al rito dell'ampolla. E aggiunge: «Difficile andare avanti col governo»

Maroni pronto a mollare Milanese

Staino



Se la signora con il tricolore è una provocatrice

A sentire il capo questa volta c'è meno gente. Ma più infervorata Assaltano Ornella, che si era messa un mantello per ricordare l'Italia intera. La offendono. Ma dal palco il tono che arriva è questo

Il racconto

TONI JOP

Doveva essere Festa di compleanno, il quindicesimo della grande adunata. Tuttavia, Bossi, il capo dei capi, sibilava dal palco parole strane e oscure. Parlava, nel gran sole della Riva veneziana, di ratti, di topi, di carni straziate di soldati caduti, di maledetti Savoia. Intanto, la sua

gente, bandiere a riposo sotto le ascelle, se ne andava senza star lì ad ascoltarlo fino alla fine, sgomentata da quel finale neo-gotico così poco festaiolo. Brutto affare, quella voglia di lasciare il campo prima del tempo, brutto affare quel palco immenso e quella parure di caporali e generali in piedi sul legno mentre le piccole legioni scemavano silenziose. Pochi rispondevano al grido «Bossi-Bossi», perché quel che avevano da dire e da sentire aveva già ferito l'aria, ed era una sola parola «secessione», ripetuta all'ecces-

so, come una serrata nervosa che satura la scena. Nient'altro.

E dietro il fondale delle parole al microfono, un ringhio rabbioso tra le poche migliaia di fedeli sceso anche quest'anno in laguna per dire «ci siamo ancora». Ma erano davvero di meno, molti di meno che in passato e lo dicevano loro, lasciando il campo al sole; ai turisti incuriositi; ai veneziani che della rituale sceneggiata non ne possono più: «Eravamo pochi, stavolta...», consideravano sconsolati. Non contenti: del resto, come si fa? Un federalismo invisibile, uno stato maggiore nella disponibilità di un premier che sfaccia famiglie e lavoro con le sue manovre, un alleato incontenente e truffaldino, molto «casta» e poco arrosto, sopportato per anni in cambio di un poco foderato d'oro, una crisi economica scoperta in grave ritardo, zero idee per affrontarla senza fracassare le ossa a chi lavora per quattro euro.

Per questo, ieri, chiedevi alla gente della Lega che ore erano e ti rispondevano: «Secessione». Parlavi con i ragazzi, sempre tanti e generosi, fazzoletti, cappelli, magliette, minigonne, tutto verde e ti rispondevano: «Abbiamo avuto la consegna del silenzio, ora è il tempo della secessione». Fine, o quasi; ma se la volete solo voi in quattro gatti, come pensate di arrivarci alla secessione? Spalle girate al grido di «Padania libera». Fuggono, da una realtà molto poco conciliante con i loro propositi, anzi con un solo scopo, quello che permette ai capi di evitare di rendere conto del loro fallimento e ai discepoli di evitare di riflettere sulla politica che li ha svenduti alle porte di Caporetto, «secessione».

Troppo poco. Ritrovano grinta e convinzione solo quando un tricolore gli violenta la retina. C'era una brava signora del Lido, si chiama Ornella Scarpi, età matura, piena di vita con un mantello tricolore sulle spalle, un tale la assale, le urla qualcosa, ci avviciniamo mentre una mezza dozzina di agenti cerca di raggiungere la scena e tanti altri manifestanti le ruotano attorno mentre Bossi parla dal palco. «Provocatrice», le gridano, e va bene, ma precisano: «Puttana, feccia, vattene, va a casa tua» e sono in tanti a

far coro agli inviti. Va sempre bene? Intervengo: dico che non va bene, che loro hanno diritto di tenersi i loro stendardi ma non possono attaccare, una donna che indossa il simbolo di questa grande comunità, piena di difetti ma vera. «Schifoso, siete schifosi, siete la feccia, andatevene, tu vattene a casa tua»; di nuovo, rispondo che purtroppo sono nato a trecento metri da quel palco e abito poco lontano; «Portatevi via quella schifezza di bandiera, tenetela lontana da noi, feccia». Mi giro, guardo un carabiniere negli occhi, sta facendo muro, se non ci fossero lui e altri in divisa a frenare l'«entusiasmo» non finirebbe solo a parole; gli dico: questi signori stanno decidendo che la loro legge deve essere anche la nostra legge, e lo fanno con le «cattive»... «La prego – risponde mentre con le braccia larghe blocca l'eccesso di «affetto» nei nostri confronti – mi aiuti, non mi ci faccia pensare...». Soffriva, era un bravo ragazzo, davvero. Me ne vado inseguito da un allegro «Non farti più vedere qui», cioè a casa mia.

Un ringhio, sì. Come sotto le storiche finestre della signora Lucia, quelle che si aprono in faccia al gran palco e che per anni hanno mostrato un tricolore, per ricordare a Bossi che qui, a Venezia, siamo comunque in un adorabile, dolente paese che si chiama Italia, altro che Padania. La signora Lucia non c'è più, al suo posto due ragazzi, a un balcone c'è il tricolore, dall'altro la ragazza – che dicono sia la figlia della grande Lucia – sta stendendo una bandiera della pace. Ma le hanno tamponato le finestre con un altissimo e larghissimo stendardo leghista e anche questo è illegale. Ma da sotto quello stendardo urlano in coro: «Basta schifosa, troia, puttana, vieni giù che ti facciamo a pezzi, togli quelle bandiere». Resteranno dove sono, quel ringhio se ne andrà. Incrociamo il presidente leghista della provincia di Treviso, Muraro, con una signora, le sta confessando: «La Zaccariotto – presidente della provincia di Venezia e sindaco di San Donà, leghista, ndr – è nera». Sicuro, sono arrivati alla frutta e hanno capito che anche la frutta, per loro, è finita. ♦

→ **Il premier** si è rifugiato sul lago, a Lesa, in contatto soltanto con il suo legale Nicolò Ghedini

Il Cavaliere irritato dal Senatùr

Berlusconi crea imbarazzo nel mondo e nel Pdl. Ma Angelino Alfano difende il leader (solo ufficialmente) indiscusso. «Soltanto l'alleanza tra Silvio e Umberto può dare stabilità al Paese». Anche se Bossi urla: secessione.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Un uomo nell'angolo. Nell'angolo del Paese, dell'Europa, del mondo, che guardano all'Italia e al suo premier con sconcerto sempre crescente per quello che sta emergendo dalle intercettazioni telefoniche, tradotte in tutte le lingue. Un premier a «tempo perso», tra un festino e l'altro, che alla fine preferisce disertare l'assemblea Onu per evitare imbarazzi planetari e presentarsi in aula a Milano per il processo Mills. Umore nero ieri per Silvio Berlusconi, ancora più nero quando il ministro Umberto Bossi torna alla carica con un referendum per la secessione proprio mentre il segretario Pdl Angelino Alfano parlando da Cortina D'Ampezzo al meeting del suo partito spazzava via i dubbi sulle larghe intese: «L'unica alleanza che può dare stabilità al Paese è quella tra Berlusconi e Bossi». Il premier rifugiato sul lago, a Lesa, in contatto soltanto con il suo legale Nicolò Ghedini, ascolta il Senatùr e commenta: «Questa poteva risparmiarsela vista la delicatezza del momento». La delicatezza del momento sta in quel voto per l'arresto di Marco Milanese giovedì in Aula che potrebbe riservare brutte sorprese, come una «micidiale» (per il Cavaliere) saldatura tra i leghisti maroniani e gli scontenti del Pdl per dare la spallata finale. Alfano lo sa che si corre sul filo e allora alza il muro di protezione. «Per il debito pubblico - arringa - noi paghiamo il conto degli errori del passato. Noi cerchiamo di ottenere il pareggio di bilancio nel 2013, cerchiamo di aggredire il debito. Nella sinistra si intravede una risposta più efficace di quella che abbiamo dato noi? Si vede una scintilla dall'altra parte, se andasse via Berlusconi e arrivasse Bersani le cose andrebbero meglio? Per loro è importante che cada Berlusconi piuttosto che l'Italia si riprenda dalla crisi». E poi per



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

far dimenticare quella frase di disprezzo del Capo la chiusa patriottica: «Noi non siamo antitaliani, noi tifiamo Italia, crediamo nella rivincita dell'Italia». «Secessione, secessione», intanto l'urlo dei Popoli padani riuniti a Venezia mentre Bossi an-

Ignazio La Russa
Il ministro confessa che qualche volta ha «momenti di imbarazzo»

nuncia (per l'ennesima volta) di spezzare in due il Paese.

«Niente larghe intese», prosegue Alfano, le chiedono tutti, spiega, per mandare a casa Silvio, ma «Berlusconi - aggiunge - non ci pensa proprio ad andare via». «In questi anni - urla dal palco - ma soprattutto nelle ulti-

me settimane stiamo assistendo ad un'aggressione al governo e al presidente del Consiglio senza precedenti. Sono cambiati gli argomenti ma l'obiettivo è sempre lo stesso: far cadere il premier e mandare a casa l'esecutivo». Il Pdl farà scudo, però intanto Alfano prima di prendere impegni chiede l'autorizzazione: «Se mi autorizzate a dirlo - mette le mani avanti - noi continueremo a difendere Berlusconi e la nostra storia e lo faremo con orgoglio». Quel «se mi autorizzate» non è buttato a caso nel discorso, il segretario sa bene che nel privato i maldipancia e gli imbarazzi in casa Pdl sono fortissimi perché leggere il contenuto delle ultime intercettazioni è davvero dura da mandare giù anche per i più «vaccinati» e sa bene anche che sono in molti a sperare che Berlusconi faccia un passo indietro.

E dal momento che l'oggi fa obiettivamente venire i brividi Alfano punta sul domani: vincere le elezioni del 2013, perciò tutti pancia a terra, rimboccandosi le maniche «senza litigare». E chi, guardando i sondaggi che danno il Pdl in caduta libera, non ci crede, «si metta a bordo campo». Condivide Nunzia De Girolamo (che però chiede cervelli nuovi per il partito): «Chi non ci crede in questo partito stia in tribuna, così scopriremo quanti hanno solo utilizzato il miglior allenatore per essere schierati in campo nel massimo splendore della squadra e quanti ci credevano veramente». Il ministro Ignazio La Russa ammette che certo, «momenti di disagio» ci sono di fronte alle carte del caso Tarantini, ma la loro pubblicazione è davvero «incredibile», «al di là del contenuto che tante volte non mi piace». ♦



Sotto assedio, solo il segretario Alfano è rimasto a difenderlo: «L'unica alleanza è con Bossi»

Oggi Milano, meglio Mills dell'Onu



Foto Ansa

Il segretario del Pd Pierluigi Bersani

IL CASO

L'Idv di Termoli in rivolta contro Di Pietro jr candidato

All'indomani della presentazione delle liste, al congresso dei dipietristi a Vasto (Chieti), gli appartenenti al circolo dell'Idv di Termoli annunciano di voler lasciare in blocco il partito, contestando la decisione del leader Antonio Di Pietro, di candidare in Molise il figlio Cristiano. Così «l'Idv fa come la Lega con il figlio di Bossi, o come Berlusconi con la Minetti in Lombardia», hanno protestato da Termoli. «Mio figlio ha fatto e deve fare tutte le trafilate, al pari degli altri», si difende Di Pietro.

Bersani: «Il governo non arriverà al 2013 Il partito del nord è il Pd»

Il segretario dei democratici a Bologna: «Berlusconi sta trascinando tutti nel baratro, chiedo alle forze sociali e alla borghesia di battere un colpo altrimenti la crisi di fiducia colpirà tutti»

La Festa

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA

A Itri due anni di Berlusconi? Nessuno se lo può permettere. Non può l'opposizione e sarebbe letale per il Paese. Fino al 2013 con questo governo «sarebbe un disastro», taglia corto Pier Luigi Bersani. «Non ci si arriva» anche perché «tutte le volte che Berlusconi dice che intende rimanere fino alla fine del mandato «lo spread sale». Poi il segretario del Pd cita De Andrè, la «Domenica delle salme», e tenta di rianimare «le voci potenti» che sin qui hanno taciuto o emesso flebili obiezioni. «Non è solo di Berlusconi la responsabilità». Un ri-

ferimento a forze sociali, borghesia e grandi quotidiani perché battano un colpo e si eviti di avvicinarsi ulteriormente al baratro. Da Bologna, intervistato alla Festa dell'Unità dal direttore Claudio Sardo, Bersani conferma che il quadro nazionale è plumbeo, come il cielo nuvoloso che ieri, per la prima volta, ha rotto la lunga estate dei crolli in borsa e degli spread alle stelle, dei Lavitola e dei Tarantini.

Sui giornali tedeschi sono uscite le dichiarazioni irriferevoli che Berlusconi avrebbe fatto sulla cancelliera tedesca Angela Merkel, ricorda il segretario. «I tedeschi - osserva - si aspettavano una smentita radicale che però non è arrivata». E così la credibilità del Paese va a picco. Tanto che Berlusconi non può nemmeno presentarsi all'Onu, dove si discute tra l'altro di Palestina e Libia,

cioè della parte del pianeta appena fuori dalla porta di casa: «Adesso trova più imbarazzante quel tribunale di quello di Milano».

È una Festa da un milione di ingressi in poco meno di un mese quella a cui il leader del Pd racconta di un Paese che non ce la fa più, dove Berlusconi «ha inchiodato il Pdl e il Pdl sta inchiodando le istituzioni». Un'Italia simile a un treno senza guidatore, sconvolta da una crisi finanziaria senza precedenti. Un orizzonte che spinge guardare oltre frontiera, a cercare legami sempre più solidi coi progressisti europei e a pigiare sull'acceleratore del Nuovo Ulivo ipotizzato a Vasto, condividendo un palco con Nichi Vendola e Antonio Di Pietro.

«Qui non siamo di fronte a un passaggio qualunque», dice Bersani, ricordando che la prossima legislatura dovrà necessariamente avere una valenza costituente.

«Il punto è dire cosa vogliamo noi, non chiedere se gli altri vengono o non vengono», detta il segretario. E ricorda l'esperienza delle ultime elezioni amministrative («Ormai il partito del Nord siamo noi», manda a dire alla Lega): «Dove sono venuti con noi abbiamo vinto, dove non sono venuti, ai ballottaggi gli elettori hanno scelto noi». Insomma pochi patemi per eventuali dinieghi centristi e nessuna nostalgia per il terzismo di «quelli che si dà una botta a destra e una a sinistra e così, biblicamente, si aprono le ac-

que, passi dall'altra parte e sei anche asciutto». «Abbiamo già dato», scandisce Bersani. Ma subito ribadisce che la voce del Pd deve arrivare «all'area popolare e ai ceti medi traditi da Berlusconi». Meglio non scherzare con una situazione in cui non è solo un premier «a tempo perso» a perdere consensi. C'è una crisi di fiducia che ormai lambisce tutte le istituzioni, spiega il segretario. «Crozza mi chiedeva cosa intendo dire con la frase «Quando piove, piove per tutti». Intendevo dire proprio questo».

Inevitabile il passaggio sulla «dolorosa» vicenda Penati, la tempesta che da Sesto soffia sul Pd. «Dolorosa perché su queste cose noi abbiamo un elettorato ipersensibile», attacca il segretario. Ricorda che la diversità del partito non è cromosomica ma politica, insiste tra l'altro sul fatto che il Pd è l'unico partito a far certificare i propri bilanci. «Qualcuno ci scherza sopra - dice - anziché chiedere che tutti gli altri partiti facciano la stessa cosa». Già, i partiti. «In Italia siamo gli unici a chiamarci partito», dice Bersani, aggiungendo che in Europa e nel mondo quel nome non ispira tanta soggezione ed è adottato da tutte le organizzazioni politiche rappresentative. «L'alternativa alla politica dei partiti è l'uomo solo al comando». E anche qui, verrebbe da dire, abbiamo già dato. ♦

Intervista ad Anna Finocchiaro

«Un nuovo governo per ritrovare dignità»

La capogruppo al Senato «L'Udc deve prendere posizione, non è tempo di terzismi. Da Alfano ci saremmo aspettati più lungimiranza»**SIMONE COLLINI**

scollini@unita.it

Il punto è la perdita di dignità, il fatto che in tutto il mondo ormai siamo oggetto di scherno. E la principale causa è il nostro presidente del Consiglio». Per Anna Finocchiaro non c'è più tempo da perdere: «Questo governo non esiste più, ormai è una accozzaglia politica che sta in piedi solo con i voti di fiducia in Parlamento. C'è un urgente bisogno di un nuovo governo e un nuovo premier per portare l'Italia fuori da questa immonda palude».

Alfano fa sapere che "Berlusconi non ha alcuna voglia di dimettersi" e che il Pdl non vuole "larghe intese". «Ha perso una buona occasione per fare qualcos'altro che il portavoce del presidente del Consiglio. Peccato. Da un giovane segretario di partito ci si sarebbe aspettati più lungimiranza».

Ma ha senso continuare a invocare un nuovo governo, se questa è la controparte?

«E allora cosa, vogliamo tenerci uno che fa "il premier a tempo perso" e svergogna il nostro Paese agli occhi dell'opinione pubblica? Un ministro della Repubblica che dimostra di essere incompatibile col suo ruolo, che invoca la secessione del Nord per paura di perdere i propri elettori e per ricattare il suo alleato? C'è un'enorme discrepanza tra il Paese, i suoi problemi, le difficoltà degli italiani, e questa pantomima del tutto incompatibile con l'interesse dell'Italia. È necessario che Berlusconi, che ormai vive ossessionato dai suoi processi e dalle sue "bambine", lasci con urgenza il governo. Se non lo capisce da solo glielo faccia capire chi in questi anni gli è stato attorno, ha governato, ha legiferato».

Una spinta ulteriore potrebbe venire anche dalla classe dirigente diffusa, da chi ha ruolo di direzione o di orien-

tamento nella società?

«Segnali importanti cominciano ad arrivare. La stessa posizione di Confindustria ha registrato dei toni e una determinazione che non avremmo sospettato in altri momenti. Ma adesso bisogna capire se la classe dirigente del centrodestra si può definire tale, se qualcuno dimostra cioè di pensare all'Italia, che in questo momento di grave crisi deve anche sopportare il macigno ulteriore della perdita di credibilità e di prestigio in sede internazionale».

Nel caso in cui Berlusconi si decidesse a fare un passo indietro, per il Pd la via maestra sarebbe il voto o un governo di transizione?

«Si farà ciò che è più utile al Paese e che sarà possibile nelle condizioni politiche che si dovessero creare. Ma ciò che è evidente è che l'Italia non può sopportare più questo governo. Noi siamo il primo partito e mai il centrodestra è stato così debole, quindi siamo i meno preoccupati dall'ipotesi del voto anticipato. Ma ogni decisione andrà presa pensando non al bene del partito ma al bene dell'Italia».

Dai sondaggi emerge che il Pd sta pagando la vicenda-Penati.

«Noi pagheremo tutto, è ovvio. Ma abbiamo una sola strada e l'abbiamo già percorsa, dimostrando un comportamento trasparente e coerente. Abbiamo deciso di sospendere dal partito chi è indagato per fatti gravissimi, non abbiamo mai attaccato la magistratura e non abbiamo mai fatto nulla per sottrarre qualcuno ai processi con leggi e leggine. E stiamo lavorando per rendere ancora più rigoroso il nostro codice etico e più penetranti i poteri della commissione di garanzia».

Come giudica l'atteggiamento dell'Udc verso il Nuovo Ulivo?

«L'Udc sta giocando una partita più da spettatore che da attaccante. Ha deciso di fare del terzismo la sua chiave. In un momento di grave difficoltà per il Paese i cittadini chiedono



Le elezioni

«Noi siamo il primo partito e mai il centrodestra è stato così debole, siamo i meno preoccupati dall'ipotesi del voto anticipato»

a ciascuna forza politica di assumersi delle responsabilità, e l'Udc non lo sta facendo. Ma ora deve essere chiaro a tutti che non ci sono alibi per nessuno. O da una parte o dall'altra. Terzismi possono essere utili in altre fasi, non in questa».

Però anche nel Pd c'è chi esprime perplessità sull'accelerazione impressa alla festa dell'Idv sull'alleanza a tre.

«Ma Bersani lo ha detto chiaramente, prima si definisce il programma, poi vengono le alleanze e infine si sceglie il candidato premier».

E l'Udc va coinvolto in questo percorso fin dal primo passo?

«Noi abbiamo tentato e tenderemo ancora di coinvolgere nella definizione del programma tutte le forze politiche di opposizione. Ma non tutto è nelle nostre mani. Spero però ora si rendano tutti conto che di fronte alla gravità della situazione certi atteggiamenti rischiano di diventare stucchevoli».

Il Pd ha depositato al Senato una proposta di legge elettorale, mentre sembra certo che saranno raccolte le firme necessarie per un referendum che farebbe tornare il Mattarellum.

«Lavoriamo perché si avvii il processo in Parlamento. La nostra proposta garantisce la possibilità di formare governi più stabili di quanto non fossero quelli nati dal Mattarellum, che non prevedendo il doppio turno spinge verso alleanze non omogenee. Dopodiché, se non si riuscisse, ben venga il referendum perché tutto è meglio del Porcellum».



L'Italia è attraversata da una pesante crisi



«No a inciuci di governo»

No a «inciuci», no a governi di «unità nazionale», e no ai «soliti governi che si chiamano tecnici» ma in realtà vengono fatti «solo per non andare a votare. Questo il messaggio che Antonio Di Pietro lancia chiudendo la festa dell'Italia dei Valori a Vasto. «Chi ha ucciso il Paese non può ricostruirlo».

Intervista a Carlo Rivetti

«Via Berlusconi, così il Paese può rinascere»

Il presidente di Stone Island avverte: le imprese non ne possono più, ma abbiamo resistito a 45 anni di Dc, resisteremo a 20 anni di berlusconismo

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Siamo sopravvissuti a 45 anni di Democrazia cristiana, sopravviveremo anche a 20 anni di berlusconismo. Paradossalmente, stanno meglio in Belgio, dove da tempo il governo proprio non c'è».

Tra i suoi colleghi imprenditori sono in molti a pensarla così?

«Il mondo imprenditoriale è duramente provato. Un tempo mi guardavano come la pecora nera, adesso il clima è molto diverso. Per chi ha incarichi istituzionali, poi, che inevitabilmente li portano anche all'estero, dev'essere una situazione parecchio imbarazzante». Carlo Rivetti,



Povera economia

Una manovra miope e depressiva. Ci voleva la patrimoniale. Gli italiani pronti ai sacrifici, ma con un governo credibile

Foto Ansa



presidente della Sportswear Company di Rivarolo, Modena, l'azienda che controlla il marchio di abbigliamento Stone Island, e da cui è nata anche C.P. Company, più chiaro e diretto di così non potrebbe essere. È uno che, da vicepresidente di Pitti, quando gli si è presentato davanti il ministro Sacconi la mano non gliel'ha voluta stringere: «Sa, era il tempo del dibattito su Eluana Englaro...». Al governo non deve niente: non ha accesso a fondi pubblici, l'aumento dell'Iva ha deciso che saranno i suoi negozi, in tutta Italia, e poi sparsi tra Europa, Cina, Giappone e Corea, ad assorbirlo. La sua azienda non conosce crisi, anzi viaggia ad una crescita di fatturato del 30% l'anno, 2011 compreso. Ma non gli sfugge la problematicità della situazione italiana. Nonostante la fase economica sia «molto grave», e quella politica «pure peggio», Rivetti resta «ottimista per il futuro di questo Paese, che ha risorse straordinarie, inesprese ma reali, senza dubbio in grado di farci ripartire».

A patto che?

«Che qualcuno ci governi veramente. Qualcuno che la facesse finita con le caste, e non parlo solo dei politici. Certo, finché si pensa solo al consenso, alla prossima campagna elettorale, è difficile uscirne. Ci vorrebbe qualcuno che pensasse al bene del Paese, che avesse una strategia per il futuro, per i giovani. Questo Paese è un gerontocomio, e non è fatto di giovani-bamboccioni, ma di ragazzi che non possono permettersi di andare a vivere da soli perché non ce la fanno. In questa fase penso che la cosa migliore sarebbe un governo tecnico».

Lei non è un berlusconiano pentito, giusto?

«Io sono un uomo di sinistra, però cerco di essere laico e, a parte la macchia di partenza del conflitto di interessi, ineludibile, cerco di analizzare i fatti in modo oggettivo».

La manovra appena approvata, per

esempio?

«È miope, è depressiva. Non c'è un solo intervento per la crescita, non porta sviluppo, non crea nulla per il futuro. E va a colpire sempre i soliti. Io sono favorevolissimo ad una patrimoniale, e sono anche convinto che gli italiani siano pronti a fare dei sacrifici. Perché è chiaro: il nostro dramma è il debito pubblico, e bisogna affrontarlo».

C'è anche un problema di produzione industriale, di tessuto produttivo che si va sfilacciando, non crede?

«La realtà del tessile-abbigliamento, settore che conosco bene, è molto difficile, d'accordo. Però l'industria nel suo complesso non sta precipitando, la mia azienda sta andando benissimo, e di casi come il mio ne esistono eccome. Il punto semmai è che resta tutto molto spontaneistico, troppe aziende si stanno dando da fare in perfetta solitudine. Comunque, di fronte agli allarmi dei mercati, allo spread alle stelle, c'è qualcosa che non quadra: a me sembra più una crisi finanziaria che legata all'economia reale, che non ne rispecchi il reale andamento, piuttosto il pessimismo per come il Paese viene gestito. Politicamente, intendo».

Adesso il governo assicura una strenua lotta all'evasione fiscale.

«È solo un manifesto, propaganda. Perché non vanno da chi si è avvalso dello scudo fiscale? Abbiamo un'evasione gigantesca, scandalosa. E la verità è che non si fa nulla per combatterla».

Dal suo osservatorio, come siamo percepiti all'estero?

«Sono tutti increduli, non capiscono come sia possibile che Berlusconi sia ancora lì. Sono venute fuori anche un paio di battute sul Bunga Bunga, ma il punto è: chiunque nella sua situazione in qualunque altro Paese si sarebbe già dimesso. Com'è possibile che qui non succeda? È il non sapere che cosa rispondere, è questo che mi imbarazza veramente».

Le ultime difficoltà europee da finanziarie si sono fatte anche politiche: la crisi dell'euro la spaventa?

«Molto. Un'eventuale uscita dall'euro sarebbe un totale disastro, ma non credo succederà. Io auspico piuttosto un rafforzamento dell'Unione, che riguardi anche la politica e la difesa. Avere solo la stessa moneta non è sufficiente».

Detto tutto questo, su che cosa fonda il suo ottimismo?

«Gli italiani hanno voglia di lavorare, sono capaci di sacrifici, abbiamo prodotti con notevole valore aggiunto apprezzati ovunque. E il più grande patrimonio culturale del mondo. Io non mi dimetto da italiano. Resto qui a fare il possibile». ♦

→ **Ieri alle 20** si è chiuso il termine che i magistrati avevano fissato per l'audizione di Berlusconi
→ **Rimane l'ipotesi** dell'accompagnamento coatto. Tutti i nodi irrisolti dell'indagine di Bari

Scade l'ultimatum della procura di Napoli Ma il premier non va

È scaduto ieri sera l'ultimatum della Procura di Napoli al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi per fissare una data dell'interrogatorio richiesto dal gruppo di pm partenopei quale «persona informata dei fatti».

IVAN CIMMARUSTI
BARI

Nessun «trappolone mediatico - giudiziario» dalla Procura di Napoli per il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, ma solo la necessità di ascoltare la parte lesa, nell'inchiesta sulla presunta estorsione ai suoi danni ordita dall'ex giornalista Valter Lavitola, Giampaolo Tarantini e la moglie Angela (detta Nicla o Ninni) De Venuto.

È scaduto ieri alle 20 il termine ultimo offerto dalla Procura partenopea per l'audizione di Berlusconi. Ora non resta che attendere la mossa del procuratore capo Giovandomenico Lepore, che potrebbe chiedere l'autorizzazione alla Camera dei deputati per un accompagnamento coatto del primo ministro italiano. Una mossa che potrebbe inasprire ulteriormente i rapporti istituzionali con l'ufficio requirente di Napoli, che ha tra l'altro indagini delicate sulla nuova massoneria italiana, definita P4. Dall'ufficio, però, fanno sapere che l'audizione «non ha caratteristiche ultimative, essendoci la piena volontà di accogliere eventuali disponibilità a fissare un appuntamento nei prossimi giorni».

Dunque, la presenza di Berlusconi davanti ai pm Henry John Woodcock, Francesco Piscitelli e Vincenzo Greco sembrerebbe necessaria al fine di sciogliere svariate questioni emerse non solo dagli interrogatori, ma anche dalle intercettazioni tra il premier e Tarantini contenute negli atti dell'in-

chiesta sulle escort della Procura di Bari. L'indagine napoletana, infatti, sembrerebbe poter dipanare alcuni dei nodi emersi da quella barese.

OMBRE

Ma andiamo per ordine. Il 3 settembre scorso i magistrati di Napoli ottengono l'arresto per Lavitola (latitante), Tarantini e la De Venuto. I tre sono accusati di aver estorto al presidente del Consiglio 850mila euro, per intraprendere una via giudiziaria, nell'inchiesta barese sulle escort, che non portasse alla pubblicazione delle intercettazioni definite dal gip napoletano, «scabrose». Ipotesi smentita, nei fatti, dai recenti fatti di cronaca di questi giorni. Ma i magistrati partenopei non si sarebbero fermati a questa sola ipotesi di estorsione, ma starebbero scavando più a fondo, cercando di capire come e perché, a settembre 2009, quando Tarantini fu arrestato dalla Procura di Bari, avvenne la nomina prima dell'avvocato Nico D'Ascola, molto vicino al legale del premier Niccolò Ghedini, e poi dell'avvocato Perroni, difensore an-



Il procuratore Giandomenico Lepore

IL CASO

L'ex pm Scelsi oggi davanti al Csm

È stato il primo magistrato ad indagare su Gianpaolo Tarantini e il giro di escort portate nelle residenze di Berlusconi. Ed è stato anche il primo a sollevare dubbi su come è stata condotta quell'inchiesta partita da Bari nel 2008. Su questo sarà chiamato a rispondere stamattina Giuseppe Scelsi, l'ex sostituto procuratore barese, che ha denunciato presunti ritardi nella chiusura delle indagini e l'esistenza di un piano per estro-

metterlo dalla vicenda giudiziaria più importante del momento. Scelsi si siederà domani di fronte ai colleghi del consiglio superiore della magistratura che ha avviato un'istruttoria per verificare la presenza o meno di comportamenti illegittimi da parte degli altri magistrati inquirenti. Giovedì prossimo invece toccherà all'altro protagonista dell'inchiesta sulle escort, il procuratore capo di Bari, Antonio Laudati. L'istruttoria del Csm va di pari passo con l'inchiesta aperta dalla Procura di Lecce, su input dei pm napoletani che stanno indagando sulla presunta estorsione ai danni del capo del Governo.

che di Berlusconi nel processo Ruby di Milano. Quest'ultimo, nel corso della sua audizione come persona informata sui fatti del 9 settembre scorso disse ai pm di Napoli che «Tarantini era un cliente segnalatomi da Berlusconi». Perché, dunque, il premier aveva ed ha a cuore le sorti del faccendiere che gli ha fornito escort da settembre 2008 a marzo 2009? Si potrebbe escludere, a priori, che la presunta estorsione ai danni del premier possa coincidere con il primo arresto di Tarantini disposto dalla Procura di Bari, a settembre 2009? Magari con la minaccia di rivelare particolari di quel traffico di prostitute mai emersi? È certo che se i magistrati campani dovessero accertare questo, ad essere minata fin dalla radice sarebbe la stessa inchiesta di Bari, dove Gianpi ha sempre negato che il premier fosse al corrente che le donne fossero escort e che lui le pagasse.

Il fascicolo depositato in questi giorni a Bari, però, non ha fatto altro che aumentare il sospetto che

La concessione I Pm sarebbero pronti a valutare eventuali altre date

Berlusconi fosse perfettamente al corrente che le donne erano escort e che Tarantini le pagava. Il 17 ottobre 2008, per esempio, lo stesso premier dice a Tarantini, in riferimento ad alcune donne che erano state ospiti nella sua residenza, che «le ragazze sono 'foraggiatissime'», affermando: «Guarda che hanno tutto da pagarsi da sole queste qua». Tarantini: «Sì, ma stia tranquillo presidente, non c'è problema», facendo supporre così una consapevolezza sui pagamenti, compresi quelli di Tarantini.

Altri dubbi, poi, sorgono sulla base delle dichiarazioni delle varie escort ascoltate dalla Procura di Bari. Alla domanda: «Avete mai avuto rapporti sessuali retribuiti da Tarantini?», tutte hanno risposto «no mai, assolutamente», anche se nelle intercettazioni degli investigatori emerge, chiaro, l'esatto contrario. Tra queste, c'è ad esempio Iolana Visan, che nel corso della sua audizione come persona informata sui fatti del 16 settembre 2010, chiede l'intervento del suo difensore, guarda caso lo stesso avvocato Giorgio Perroni che difende Tarantini a Bari e Berlusconi a Milano. ♦

→ **Dalle carte di Bari** emerge l'intervento di Lombardi per archiviare la vicenda scomoda per Berlusconi
→ **Tarantini chiedeva:** «Presidente, ci aspetti e saliamo con lei». Il Premier aspettava e imbarcava tutti...

Fu la P3 a nascondere i voli di Stato con le escort

Tutto s'intreccia. Escort, P3. I voli di Stato "prestati" alle esigenze molto private del presidente del consiglio avevano portato all'apertura di un'inchiesta. Che fu archiviata, per l'intervento della P3.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Il problema non sono solo le escort. Il problema è che la compagnia di giro di meteorine e letterine e aspiranti conduttrici tv ospiti tenaci delle serate con il premier avvelena e fa saltare le regole della democrazia e della convivenza civile. Una volta occorre far intervenire la P3 per far nascondere in un cassetto l'inchiesta sui voli di Stato. Un'altra volta ci deve pensare Agostino Saccà, quando era direttore generale della Rai. Per non dire degli interventi personali e diretti del premier con Guido Bertolaso, all'epoca potentissimo capo supremo dell'altrettanto potente Protezione Civile per far entrare, come si legge negli atti depositati a Bari, due avventurieri come Tarantini e l'amico Intini nella esclusiva short list delle aziende che avevano accesso garantito ad appalti milionari. Il problema, quindi, è che il vizio privato del premier ha conseguenze assolutamente pubbliche.

Il caso voli di Stato è tra i più esemplari dell'intreccio tra le alcole del Presidente e i meccanismi della democrazia. Il caso esplose nel giugno 2009 grazie ad alcune foto «rubate» dal fotoreporter Antonello Zappadu. L'Unità pubblicò le immagini dell'aeromobile del Servizio Cai con le insegne di stato su cui salivano cuochi, cantanti, ragazze e capofila l'ape regina Sabina Began, tutti con destinazione Olbia e poi villa Certosa. La procura di Roma aprì subito un'inchiesta, il fascicolo fu trasmesso come prassi al Tribunale dei ministri e dopo dieci giorni si seppe che era già stato tutto archiviato.

Due anni dopo, incrociando gli atti delle numerose inchieste dove il premier è stato a vario titolo coinvolto anche solo come spettatore o parte lesa, possiamo dire - o almeno così sostiene la pubblica accusa - non solo che quello di far salire chi capitava sui voli di Stato è un'abitudine del premier ma anche che la questione è stata considerata così delicata da palazzo Chigi da far intervenire gli uomini della P3. Tra le carte dell'inchiesta di Bari spunta fuori che la sera del 26 novembre

2008 (prima delle foto di Zappadu) Berlusconi, già nelle mani del lenone ruffiano Tarantini, accetta di trasferire a bordo di un volo di Stato dove viaggiava anche lui gli ospiti di una cena organizzata a palazzo Grazioli e, per improvvisi impegni istituzionali del premier, trasferita a Milano. «Cavaliere, veniamo insieme a lei a Milano, se ci dà mezz'ora, il tempo di fare la valigia veniamo con lei» dice Tarantini. Di fronte a tanto ardore, Berlusconi accetta. E la Guardia di Finanza non

può che evidenziare a margine dell'intercettazione: «Tarantini e le ragazze hanno volato sull'aereo presidenziale».

Il bello è che il 12 di agosto, quando la procura di Roma (occhio a non confondere gli uffici) deposita l'avviso di chiusura indagini sulla P3, tra gli atti depositati c'è l'interrogatorio di Arcangelo Martino (uno dei tre presunti faccendieri della P3 con Lombardi e Carbone) del 24 settembre 2009. «Mi ero però dimenticato di riferire l'intervento di



L'aereo presidenziale che Silvio Berlusconi

Foto Ansa



Lombardi (ex segretario della Dc e giudice tributario per trent'anni), almeno secondo le sue parole, sul presidente Fagnoli che, quale presidente del Tribunale dei ministri di Roma, sempre a dire del Lombardi, era competente di un procedimento penale contro Berlusconi per la vicenda dei voli con gli aerei di Stato. Il Lombardi - continua Martino - sosteneva di essere intervenuto su Fagnoli su richiesta di Gianni Letta e che «era stato lui a risolvere il problema», intendendo dire in questo modo che il procedimento contro Berlusconi era stato archiviato dal Tribunale dei ministri grazie al suo aiuto. Proprio per questo intervento il Lombardi riteneva di avere un credito importante da parte di Letta e di Berlusconi».

Che la passione privata del premier avesse conseguenze dirette sulla selezione di veline, bustine, letterine, meteorite e generi affini, ne avevamo già avuto un assaggio nell'inchiesta, sempre di Napoli, su Agostino Saccà (giugno 2008) quando divennero pubbliche le telefonate con il dg Rai in cui Berlusconi pregava Agostino: «Dammi una mano perché c'è quella ragazza che non mi da' pace, sta diventando pericolosa, non puoi chiamarla per farle fare un provino...». Nelle carte di Bari è tutto più esplicito: Francesca Lana accetta di anda-

A Roma

Il giudice disse di essere intervenuto dopo pressioni di Letta

re a letto con il premier perché vuole fare la Fattoria; Manuela Arcuri vuole Sanremo, un film o una parte per il fratello ma «finché non vede cammello», cioè un contratto, non accetta. La lista delle utilità «pubbliche» è lunga. Del fenomeno candidature chieste e a volte ottenute dalle ragazze e da chi le procurava, si sa già abbastanza. Poi c'è il filone nomine in enti e società partecipate e quello degli appalti. Tarantini, sappiamo, arriva a Finmeccanica. Media, per lui, direttamente il premier. Ma su questo Bari sta indagando ancora.

QUESTIONI DI STILE

Indossano una t-shirt bianca con su scritto «...è una questione di stile»: le amministratrici venete del Pdl prendono le distanze, senza tanti giri di parole, dalla collega di partito Nicole Minetti.

Di Caterina show in tv «Tre milioni a Penati»

A «In Mezz'ora» l'imprenditore «processa» tutti: «Soldi all'ex presidente della Provincia. Ma la vera corruzione è cominciata dopo, con Oldrini e Alessandrini»
I due sindaci di Segrate e Sesto: «Vogliamo replicare» e annunciano querele

Processo su Rai 3

GIUSEPPE VESPO
MONZA

Un fiume in piena, che si gonfia di minuto in minuto di ricordi e accuse, di cifre e nomi, di circostanze messe a verbale in decine di interrogatori davanti ai pm ma ancora tutte da dimostrare. Piero Di Caterina va in tv, ospite di Lucia Annunziata a *In mezz'ora*, e ne ha per tutti. E' lui l'autore del «sistema Sesto», colui che con parole, appunti e qualche documento, ha spinto prima i pm di Milano poi quelli di Monza ad ipotizzare una nuova tangentopoli mignon, che parte dalle aree delle ex acciaierie Falck di Sesto San Giovanni e si spinge fino all'Emilia, alle coop dell'edilizia, viaggia lungo la Milano-Serravalle e qualcuno la vede già giunta a Roma.

Di Caterina è a sua volta indagato per un presunto giro di false fatturazioni che sarebbero state emesse per coprire un fondo nero - da qui nasce l'inchiesta condotta dai pm Walter Mapelli e Franca Macchia. In *Mezz'ora* la gola profonda trova il tempo necessario per raccontare che «in dieci anni a Filippo Penati ho dato tra i tre e i 3,5 milioni di euro». Guai a chiamarli mazzette perché si è trattato di «finanziamenti». Soldi in parte recuperati grazie alle tangenti pagate da altri e stornate all'imprenditore per volere dello stesso Penati. «Ho finanziato Penati con prestiti e li ho recuperati con una tangente».

Così sarebbe avvenuto, almeno in parte, con i quattro miliardi che l'ex proprietario delle Falck, Giuseppe Pasini, bonifica se stesso in un conto lussemburghese per poi darli a Di Caterina; così sarebbe avvenuto con la finta caparra di due milioni di euro lasciata scadere a favore di Di Caterina da Bruno Binasco, manager del gruppo Gavio, per una compravendita immobiliare saltata. Secondo l'accusa, è sempre Filippo Penati, attraverso un suo presunto fedelissimo, l'architetto sestese,



Piero di Caterina

Renato Sarno, ad escogitare la famosa «tangente con l'elastico». I fatti sono ormai noti: in questo caso, secondo l'ipotesi investigativa, Binasco avrebbe fatto un favore a Penati col quale tre anni prima - nel 2005 - aveva chiuso con una plusvalenza a favore del gruppo Gavio di 179 milioni di euro la vendita delle azioni Milano-Serravalle proprio alla provincia di Milano guidata dall'ex esponente del Pd.

Per Di Caterina i soldi girati intorno al presunto sistema messo in piedi dall'ex presidente della Provincia si fermano lì, in provincia. «La cifra non è così grossa da poter essere arrivata addirittura

L'attacco

«Ho visto il pagamento di tangenti fra Pasini e le Coop emiliane»

Le prove

«Non ho prove per dire che Penati ha preso o no quei soldi»

tura a finanziare il Pd nazionale. «Non ho denunciato tangenti solo al Pd ma ho denunciato un sistema trasversale». «Poi la questione ha riguardato più il Pd perché io sono un eletto di sinistra». Anzi, per rimanere ben saldo sul territorio, l'imprenditore punta il dito contro Giorgio Oldrini, l'attuale sindaco di Sesto: «Nell'era Penati non ho mai fatto corruzione, né c'è

mai stata corruzione. La corruzione arriva con Oldrini a Sesto e con Alessandrini a Segrate e a Milano per l'Atm (il riferimento è al contenzioso aperto da anni tra l'imprenditore e l'azienda dei trasporti pubblici milanesi, che ieri ha annunciato una nuova querela, ndr). A Sesto con Oldrini, «per poter essere in condizioni di lavorare si deve entrare in un sistema di corruzione complesso». Parole che fanno saltare dalla poltrona il primo cittadino dell'ex Stalingrado d'Italia e il suo collega di Segrate, che querelano Di Caterina e chiedono all'Annunziata di essere ospitati domenica prossima per rispondere alle accuse. Il motivo è lo stesso che spinge il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani a dire: «Spero che i processi si facciano in tribunale, lì ci sarà una magistratura che andrà a vedere quante di tutte queste cose sono vere».

L'ultimo accenno è ancora alla questione Serravalle e al presunto coinvolgimento del consorzio edile cooperativo Ccc nell'affare Falck. Quanto alla compravendita delle azioni dell'autostrada tra la provincia e il gruppo Gavio: «Non ho prove per poter dire che Penati ha preso quattrini o che non li ha presi. Mi è stato detto che Penati a Montecarlo, Dubai e in Sudafrica aveva dei quattrini». Sulle coop emiliane non ha dubbi: «Giungono a Sesto con il recupero delle aree dismesse. Ho assistito a pagamenti di somme e tangenti tra Pasini e le coop emiliane». ♦

Foto di Riccardo Antimiani / EIDON



C-Day Alla manifestazione in difesa della Costituzione le donne del comitato "Se non ora quando"

L'intervento

LORELLA ZANARDO *

www.ilcorpodelledonne.com

→ SEGUE DALLA PRIMA

Racconta uno degli investigatori che per due anni ha ascoltato le intercettazioni telefoniche che riguardavano anche il Premier che «si trattavano le donne come bestie da soma».

Rispetto a due anni e mezzo fa ciò che emerge in questi giorni è diverso e, se possibile, peggiore. Allora Noemi e le altre parevano oggetti, gingilli, "grechine" sacrificali delle serate del drago, come ebbe a definire il marito, l'allora moglie Veronica. Non era emerso il lato bestiale che invece emerge ora dalle frenetiche richieste del faccendiere Tarantini ad un amico: «Trova una tr...a per favore. Io alle due sto salendo in aereo e non posso più chiamare, però trova qualche altra femmina». Donne che diventano oggetto di scambio di favori importanti, di soldi, di carriere. Donne giovanissime, «le mie bambine», tante, tantissime da cercare costantemente, urgentemente: per ognuna si potrà chiedere al premier un prezzo sempre più alto. Tenerlo in pugno. Migliaia di intercettazioni che raccontano di questa frenesia, un'occupazione che prende tempo, tanto tempo da far definire l'altra occupazione, quella politica di Premier, un impegno «a tempo perso». Non c'è nulla da aggiungere, queste poche righe

Donne, animali da soma

La questione femminile che travolge l'Italia

Da Noemi al caso Tarantini, passando per le migliaia di intercettazioni che svelano le ossessioni del premier. Al centro, giovani e giovanissime usate come merce di scambio: una malattia che coinvolge l'intero Paese

raccontano meglio di mille analisi la crisi di un Paese dato ormai per perso da molti commentatori esteri. I dettagli suscitano un'attenzione morbosa, molti lettori paiono alla ricerca di notizie sempre più volgari, di dettagli agghiaccianti su quella che appare essere stata l'occupazione principale del primo ministro negli ultimi anni. Un uomo malato su cui si chiuderà il sipario a breve. A noi l'eredità di uscire dal disastro.

E come donna che racconta delle vite delle donne e che ne incontra migliaia nelle scuole in giro per l'Italia, constato che il disastro coinvolge e coinvolgerà prevalentemente noi donne.

In un Paese tradizionalmente maschilista, questo ci raccontano i dati internazionali che ci piazzano al 74esimo posto del Gender Gap, le

donne hanno negli ultimi anni ricominciato in massa ad occuparsi dei loro diritti, attraverso azioni concrete che spesso hanno raggiunto obiettivi importanti: efficacissime sono state, tra le altre, le azioni delle giovani blogger in rete che hanno messo al bando numerose campagne pubblicitarie lesive della nostra dignità. Battaglie faticose quelle delle donne, che hanno poca visibilità sui media nostrani, che appaiono un giorno e vengono poi dimenticate per mesi. Faticosissime e portate avanti con energia incredibile e perseverante: in questi anni ho incontrato donne italiane impegnate in battaglie importanti per il welfare, per le donne violentate, per la scuola, per il rispetto dei diritti, diritti spesso per tutti e non solo per le donne. Donne che a testa bassa hanno proseguito la loro lotta tra il disin-

teresse quasi generale.

E però è stato per la denuncia di alcune donne che lo scandalo è emerso. Donne diverse per età, provenienza politica, abitudini.

Ed è a causa dell'ossessione per le donne che il nostro primo ministro sta camminando verso la fine della sua carriera politica.

Berlusconi scomparirà e allora si renderà necessario ricostruire dalle macerie, partendo proprio dalla questione femminile, quella che in questo Paese non si vuole affrontare. Una volta scomparso dalla scena il premier, si evidenzierà che il tema della valorizzazione di genere, della parità di diritti, della corretta rappresentazione nei media delle donne, coinvolgerà come una valanga il Paese tutto. Se si nega questa evidenza, se non si inizierà a lavorare concretamente su



Cattive acque



Disegno di Sbadituf www.behance.net/sbadituf

questo tema, questo Paese non avrà futuro.

Citando Newsweek, che l'Italia sia un Paese in difficoltà lo si evince anche da come considera e tratta le donne.

Il problema di Berlusconi e le donne è ormai da considerarsi malattia grave che coinvolge un Paese intero.

Come si sia arrivati a questa scem-pio, come sia stato possibile che un degrado tale coinvolgesse politici, uomini d'affari, imprenditori. Come è stato possibile che per trent'anni si sia concesso ad un uomo, pur potente, di realizzare attraverso le sue reti televisive un suo personalissimo immaginario fatto di donnine e comici barzellettieri? Come può sfuggire ai più che le notti di Arcore altro non erano che la rappresentazione casalinga di uno dei tanti show che vanno in onda da trent'anni tutti i giorni sulle reti del Cavaliere e purtroppo anche sulla tv pubblica? Trasmissioni di cui abbiamo riso, programmi che hanno guardato milioni di italiani con compiacimento.

Le interviste alle ragazze del Premier lasciano ammutolite: «Lui è un leone, gli altri pecore invidiose. Devi essere disposta a tutto per avere, anche a vendere tua madre. Se vuoi essere re, se vuoi guadagnare 20mila euro e non 1000».

Su questo dovremo lavorare tutti e tutte, perché sia chiaro che le parole delle ogettine e delle altre ragazze, sono il frutto della non cultura di questi anni: con la scuola, messa in ginocchio, con la famiglia in crisi, la televisione è stata agente di socializzazione libera di spopolare ed ha potuto

svolgere il ruolo di cattiva maestra. Fate la prova: accendete la tv un pomeriggio o una sera qualsiasi e ascoltate: «Che entrino le bocce di Cristina e Francesca» urla una matura presentatrice mentre avanzano giovanissime superaccessoriate. Parrebbe una notte ad Arcore.

«Ho sedici anni, non ho nemmeno il motorino. In tv e anche i politici, quelli dell'età di mio nonno, se la fanno con quelle della mia età. Mi dica lei, io che possibilità ho?» mi chiede un sedicenne in un liceo toscano.

«Io non sono così», grida una ragazzina veneta indicando lo schermo su cui stiamo vedendo degli spezzoni tv, «io sono diversa, dov'è il mio posto?».

Un Paese maschilista Dopo Berlusconi bisognerà ricostruire Non sarà impresa facile

Sarà urgente che la «questione femminile» diventi il primo punto di una seria futura agenda politica del Paese. «I Paesi Italia e Grecia, che pur presentano iniziative significative appaiono 'in resistenza', come se la rappresentazione stereotipata della donna fosse un tratto antropologico fortemente radicato su cui non vale la pena avviare politiche evolutive». Queste le conclusioni del Censis nel suo rapporto «Donne e Media in Europa».

Intanto migliaia di ragazze reali esistono, ci sono, lavorano, studiano. È urgente renderle visibili. È già realtà in molti altri Paesi europei.

* Blogger e documentarista

VADEMECUM

Francesco Cundari

LE TROPPE IPOTESI PER IL GOVERNO DI SALUTE PUBBLICA

Le formulazioni sono generalmente vaghe, imprecise e spesso intercambiabili. Negli ultimi due mesi, per esempio, è tornata di moda la formula del «governo di emergenza», dove per emergenza s'intende ovviamente la crisi finanziaria, ma anche la crisi di credibilità indotta dagli scandali giudiziari del premier. Comunque sia, il concetto in nulla differisce da quel «governo di responsabilità nazionale» di cui si parlava fino a poco fa, e che i più fini preferiscono definire di «decantazione», o ancora di «larghe intese».

La prima distinzione è data dalla maggioranza che lo sosterrrebbe, e conseguentemente dal premier chiamato a guidarlo. La linea del centrodestra senza Berlusconi, con una maggioranza che si allargherebbe al solo Terzo Polo, ha individuato nel tempo diversi possibili leader. È la linea della successione non traumatica, o del minimo sforzo: Silvio Berlusconi si fa da parte, ma è lui stesso a incoronare Angelino Alfano (o magari Roberto Maroni), l'Udc entra in maggioranza, Berlusconi fa il padre nobile e la cosa finisce lì. Al momento, dato il potere di interdizione ancora detenuto dal presidente del Consiglio, è lo schema che appare più realistico, perché è quello che gli costerebbe di meno. Non si capisce però quanto converrebbe a tutti gli altri, a cominciare dal Terzo Polo. In ogni caso, e nonostante molti lo spingano in questa direzione, Berlusconi non sembra disponibile, fiutando la trappola.

Schema completamente diverso era invece quello del governo guidato da Beppe Pisanu. Tra tutte, l'ipotesi oggi meno realistica, fondata com'era sulla speranza di una scissione del centrodestra capace di mettere all'angolo Berlusconi. Se il voto di fiducia del 14 dicembre fosse andato diversamente, e il

governo fosse caduto, probabilmente un simile esecutivo avrebbe preso il suo posto, sostenuto da centrosinistra, Terzo Polo e un pezzo dello stesso Pdl.

Ancora diversa era poi l'ipotesi di un governo guidato da Giulio Tremonti, che sarebbe stata in fondo una via di mezzo tra lo schema del centrodestra senza Berlusconi e quello del governo tecnico. Ma dopo il caso Milanese le quotazioni del ministro dell'Economia come possibile sostituto del premier a Palazzo Chigi sono forse persino inferiori a quelle di Pisanu.

Unica alternativa allo schema del centrodestra senza Berlusconi resta quindi la formula del più classico governo tecnico, che alcuni amano definire anche «governo dei migliori». Casini preferisce parlare di «governo di unità nazionale», immaginando una maggioranza che vada dal Pd al Pdl, ma l'ipotesi di un simile accordo appare ogni giorno più improbabile. Salvo, forse, in presenza di un drammatico «shock esterno» (un'evoluzione traumatica della crisi finanziaria, o della vicenda giudiziaria del premier). Il candidato ideale per un governo simile, lungamente invocato da un vasto arco di forze, è naturalmente Mario Monti. La stessa ipotesi del governo Monti ha subito tuttavia nel tempo un certo slittamento semantico: pensato inizialmente come governo per le riforme, che avrebbe dovuto avere al primo punto una nuova legge elettorale (il sistema tedesco caro a Casini, alla sinistra radicale e a un pezzo del Pd), ritornerebbe oggi con un'agenda ben diversa, tutta economica, «lacrime e sangue». In altre parole, la stessa formula che prima della crisi del debito avrebbe dovuto chiudere la stagione del bipolarismo di coalizione e ridare un ruolo ai partiti, oggi ne segnerebbe forse il definitivo «commissariamento».

→ **Si apre oggi** la consultazione internazionale, presenti Obama e i Grandi. Berlusconi non c'è

Sfide globali all'Assemblea Onu

Un'agenda fitta sui temi più scottanti, dalla crisi economica, alla Libia e alla richiesta di riconoscimento dello Stato palestinese. Si apre oggi l'Assemblea Onu a New York, ma l'Italia non si vede.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un'italietta piccola piccola messa ai margini di un'Assemblea grande grande. Non è l'incipit di una favola senza lieto fine, ma è l'imbarazzante riscontro di una realtà che da oggi si concretizza al Palazzo di Vetro dove i leader mondiali si sono dati appuntamento per discutere dei dossier più caldi di un presente planetario incandescente: la crisi finanziaria e una nuova governance mondiale, la ricostruzione della Libia nel dopo-Gheddafi (affari miliardari e geopolitica) e un passaggio-chiave nel conflitto israelo-palestinese. A ciò si aggiungono altre questioni che da sole meriterebbero un'attenzione particolare: l'Afghanistan, l'emergenza umanitaria in Somalia, il rapporto tra il "vecchio" G8 e le nuove potenze emerse (Cina, India, Sud Africa, Brasile) che reclamano un allargamento del tavolo dei Grandi. Un'agenda «epocale» quella che sarà al centro della 66ma Assemblea generale delle Nazioni Unite. I nuovi equilibri internazionali prenderanno forma e consistenza nelle sedute, e ancor più nelle riunioni «di corridoio», che caratterizzeranno le assise newyorkesi. L'elenco delle presenze di capi di Stato e di Governo è sterminato. L'unica casella vuota è quella dell'Italia. Ma nessuno, tra i grandi presenti a New York, sembra farci caso. E questa è già di per sé una constatazione mortificante. Gli aedi mediatici del Cavaliere proveranno a raccontare una favola - quella di una Italia presente e considerata - e amplificheranno le esternazioni del capo della delegazione italiana all'Assemblea dell'Onu: l'impalpabile ministro degli Esteri, Franco Frattini.

Ma la propaganda non può cancellare la realtà dei fatti: nella sede in cui si assumeranno decisioni destinate a lasciare il segno in un futuro che si fa già presente, l'Italia non avrà voce. Per il Cavaliere impre-



Divisi Un soldato israeliano e manifestanti palestinesi

sentabile (nel mondo), il gioco è finito ancor prima del suo inizio. Game over. Sul Medio Oriente, sulla Libia, nella discussione che i leader dell'Occidente - Obama, Sarkozy, Cameron, Merkel... - imbastiranno con il Gigante cinese e che riguarderà anche il futuro dell'euro. Noi non ci saremo. Soprattutto sul dossier più stringente: il Medio Oriente.

ULTIMA MEDIAZIONE

È una corsa contro il tempo quella intrapresa della diplomazia europea e americana che lavorano freneticamente per risolvere la questione palestinese ed evitare che la richiesta di riconoscimento che i palestinesi vogliono presentare all'Assemblea generale dell'Onu uccida le speranze di pace in Medio Oriente. Rappresentanti europei e americani si sono incontrati ieri a New York per cercare una formula che riporti Israele e palestinesi al tavolo dei negoziati senza accentuare le divergenze e

senza rischiare nuove agitazioni nell'area. «Ma con le due parti ferme nelle loro posizioni e le chance di una soluzione debole, gli sforzi potrebbero essere più sulla prevenzione dei danni che di diplomazia», affermano alcuni osservatori.

«Il timore che il veto americano alla richiesta palestinese al Consiglio di sicurezza possa innescare una nuova ondata di violenza nella regione spinge i diplomatici americani a lavorare per assicurarsi ulteriori opposizioni al riconoscimento», riferisce la stampa americana. Senza nove voti a favore fra i 15 membri del Consiglio, la richiesta di Abu Mazen fallirà e Washington si augura di non dover agire da sola e soprattutto di non essere costretta a porre il veto. Al momento, gli Stati Uniti ritengono che altri 6 membri del Consiglio possano votare contro o astenersi. Il Quartetto per il Medio Oriente, che si è riunito in serata a New York, lavora ad un comunicato che

possa far ripartire le trattative di pace. Un comunicato che migliori lo status della Palestina, garantisca Israele sulla sua identità e determini i tempi e i parametri per nuovi negoziati. Lo scenario migliore è che il Quartetto emetta un comunicato appoggiato dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu o dall'Assemblea generale

Il quartetto

Corsa contro il tempo per un compromesso sul dossier Gaza

o da tutti e due, seguito da un faccia a faccia fra il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il presidente palestinese Abu Mazen. Ma - secondo gli osservatori - è ormai troppo tardi per aspirare a questo risultato. «La Primavera araba ha creato nuove opportunità per la diplomazia americana ma le agitazioni rap-



**Proteste
in Yemen:
27 morti**

In Yemen è di almeno 27 morti e 180 feriti il bilancio provvisorio della violenta repressione delle forze di sicurezza che hanno aperto il fuoco sulla folla a Sanaa. Altre fonti mediche parlano, invece, di oltre 500 feriti. Secondo testimoni, ben 100mila persone erano scese in piazza nella capitale per chiedere la destituzione del presidente Ali Abdullah Saleh.

l'Unità

LUNEDÌ
19 SETTEMBRE
2011

15

In agenda la crisi economica, la Libia e lo Stato di Palestina, un nuovo ordine nel Mediterraneo

Ma c'è un'Italia piccola piccola

Foto di Abed Al Hashlamoun/Ansa-Epa



IL COMMENTO *Lapo Pistelli**

LE RAGIONI PER NON DIRE NO AI PALESTINESI

L'Italia è un grande Paese ma il Premier è oramai un paria della comunità internazionale. Capi di Stato e di governo fuggono gli incontri bilaterali, le conferenze stampa e le foto ricordo poiché incombe sempre il colpo di scena, il commento impronunciabile. Berlusconi è un leader scaduto ed è finita la favola dell'uomo che da del tu al mondo. Il Primo Ministro non sarà a New York, nonostante il Mediterraneo sia al centro di alcune decisioni. Noi democratici diciamo la nostra sulla più rilevante. Il 20 settembre, i palestinesi depositeranno una risoluzione per chiedere il riconoscimento del loro Stato. Se depositata al Consiglio di Sicurezza per tentare il riconoscimento pieno, essa avrà bisogno di almeno nove voti favorevoli e nessun voto contrario da parte dei membri permanenti, uno scenario reso impossibile dall'annunciato veto Usa. Se depositata all'Assemblea, essa richiederà il sì di 129 Paesi, i due terzi dei componenti. In tal caso, l'OLP passerà da «osservatore permanente» a «Stato non membro» (come il Vaticano), un riconoscimento che impegna i Paesi a favore, non gli altri. Questo nuovo rango darebbe maggiore forza negoziale e permetterebbe di riconoscere la giurisdizione della Corte Penale, potendo così sollevare singoli casi del contenzioso con Israele.

Tutte le parti hanno tessuto iniziative, i palestinesi per guadagnarsi consensi, gli israeliani per sottrarli, gli americani e gli europei per proporre alternative, una risoluzione che fissi o una nuova base negoziale o un impegno al

negoziato diretto che eviti il voto o una proposta di «upgrade» che elevi lo status a qualcosa di meno di «Stato non membro». Da anni, il negoziato è fermo. I Paesi occidentali portano una responsabilità e se oggi ci si preoccupa del «giorno dopo», questo accade per le inerzie del «giorno prima». Abu Mazen si gioca tutto: settembre 2011 era la data limite per la fine dei negoziati secondo il Quartetto, ma da due anni non accade niente; la Cisgiordania governata da Fayyad è molto cambiata; la primavera araba ha dato nuovi sostegni; la scelta netta per la diplomazia come metodo ha allargato le simpatie internazionali e dato probabilmente i voti necessari in Assemblea.

Israele vive il tempo del suo isolamento diplomatico: non ha previsto i mutamenti regionali, ha visto allontanarsi Egitto e Turchia, soffre un crescente criticismo contro Netanyahu da parte laburista ma anche di Khadima («un disastro diplomatico senza precedenti» secondo Livni). Israele fronteggia un dilemma storico. Esso rivendica di essere l'unica democrazia dell'area e si sente «focolare» per il popolo ebraico. Nel momento della nascita, all'Onu, il Presidente Truman impose la modifica del nome, da «Jewish National State» in «State of Israel»: il carattere territoriale e democratico del nuovo Stato doveva prevalere sulla natura religiosa. Oggi le tendenze demografiche, a causa dell'occupazione, portano un aumento della popolazione palestinese e una contrazione di quella ebraica. Perciò, l'unica condizione per mantenere le due

caratteristiche è la pace, il ritorno ai confini del 1967, con gli scambi necessari. Fuori da ciò c'è la negazione della realtà, l'aspettativa di una leadership Usa più «amica», la speranza di una crisi regionale che costringa il mondo ad occuparsi della sicurezza di Israele.

Stati Uniti ed Europa sono nel gruppo dei sicuri perdenti politici. La Casa Bianca, costretta dall'antica amicizia, ha annunciato il suo veto: si indebolisce la simpatia guadagnata da Obama nelle piazze arabe e si dimostra insufficiente la pressione diplomatica esercitata. Una Europa debole si accinge a dividersi dagli Stati Uniti e al suo interno. L'Italia è davanti a un clamoroso passo falso se non torna indietro dall'annunciato voto contrario promesso da Berlusconi. Noi siamo da sempre «equivicini»: due popoli due Stati, una forte amicizia con Israele e altrettanto forti motivazioni per sostenere l'aspirazione palestinese. L'Italia ha una posizione-Paese consolidata, che non può essere schiacciata oggi da una posizione-Governo. L'Italia ha un interesse nazionale che le viene dal Mediterraneo e che non le consente di giocare con i sentimenti profondi di opinioni pubbliche che si sono rimesse in moto. Ci sono dunque tutte le ragioni per dire sì, assieme ad alcuni partner europei, consapevoli certo che solo il ritorno al negoziato diretto potrà poi risolvere le questioni aperte, comunque vada. Ma sarà il governo e non il Pd a votare a New York. E allora chiediamo a chi lo rappresenterà di avere un atteggiamento lungimirante, corrispondente all'intero Paese. Un voto di astensione non accontenterà le due opzioni più marcate ma permetterà all'Italia di rientrare nella Ue e di non graffiare gratuitamente il ruolo che dobbiamo giocare nel Mediterraneo. Non facciamoci del male inutilmente.

**Responsabile esteri Pd*

presentano anche nuove sfide per gli Stati Uniti una volta impensabili», afferma il New York Times, sottolineando che fra le sfide c'è il deterioramento dei rapporti fra Israele da una parte e Turchia e Egitto dall'altra, i tre Paesi che sono i maggiori alleati americani nella regione. «La diplomazia non è mai stata facile in Medio Oriente ma i recenti eventi fanno temere agli Stati Uniti di poter essere costretti a mettersi in seconda fila o peggio ad assistere ad una disputa militare fra i suoi alleati». Il New York Times conclude rilevando che l'Assemblea che si apre oggi sarà un «impegnativo banco di prova per Barack Obama» e la sua visione di politica estera. Una prova densa d'insidie. L'inquilino della Casa Bianca sarà presente già da oggi al Palazzo di Vetro, segno dell'importanza dell'evento. Nelle stesse ore Berlusconi farà il suo ingresso in un altro Palazzo: quello di Giustizia, a Milano. A ognuno il suo. ♦

Chi non vuole l'Euro Non si salva la moneta facendo solo tagli

Politiche che guardano solo al rigore nei bilanci e non si preoccupano del potere d'acquisto penalizzeranno la crescita e favoriranno la recessione

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Questa volta la situazione è ancora più grave, perché i destini dell'Europa non sono legati all'approvazione di un pilastro fondamentale delle istituzioni comunitarie, ma al durissimo braccio di ferro che si sta svolgendo ormai da tempo in Germania sui destini dell'euro e a cui è associata la stessa sopravvivenza del governo di Angela Merkel. Davanti al rischio che l'intera costruzione europea vada in pezzi, una parte delle classi dirigenti tedesche sembra considerare la prospettiva di un fallimento della moneta unica come un destino ineluttabile e in qualche modo auspicabile. Finita la lunga fase di ristrutturazione industriale e riorganizzata - proprio grazie all'euro - l'intera filiera produttiva, una parte della Germania è convinta di poter giocare un ruolo autonomo nel nuovo scacchiere mondiale del dopo crisi. Su queste considerazioni poggiano buona parte delle campagne stampa che puntano l'indice contro l'inaffidabilità fiscale e politica dei paesi me-

nanziamento dell'industria e delle altre attività produttive. Banche e società finanziarie hanno preferito puntare sui ricchi guadagni a breve generati dalle bolle speculative immobiliari e sul credito al consumo. Un binomio micidiale che, invece di aiutare il processo di convergenza economica a livello comunitario, ha finito per allargare il divario di competitività interno alla Ue, peggiorando il saldo commerciale di tutti i paesi mediterranei, proprio mentre la Germania - pagando per quasi un decennio dei salari inferiori alla pro-

duktività - tagliava i costi di produzione e consolidava la propria vocazione esportatrice mettendo a segno avanzi commerciali da record. Questa situazione ha determinato un incredibile paradosso: la Germania, ribattezzata da tutti i media "la locomotiva d'Europa", più che trai-

Salari
Comprimerli significa mettere in moto una spirale deflattiva

nare la crescita dell'intero continente, si è fatta trainare per anni proprio dalla domanda di beni (finanziata a debito) da parte dei famigerati Pigs. Proprio il deficit strutturale della bilancia commerciale è l'unico elemento che ha accomunato - e accomuna tuttora - i paesi mediterranei, mentre per quanto riguarda l'ammontare dei debiti pubblici essi si somigliano assai poco. La crisi dell'Europa, quindi, non è solo una crisi del debito sovrano, ma una crisi della bilancia dei pagamenti e del debito estero. Finora buona parte dell'attenzione si è invece quasi esclusivamente concentrata sui disavanzi pubblici e sull'esplosione dei debiti pubblici che - nella quasi totalità dei casi - sono stati un effetto, e non la causa della crisi. Anche quando gli squilibri commerciali sono stati presi in considerazione, essi sono stati imputati interamente a problemi di competitività da risolvere mediante riforme "strutturali" (liberalizzazione, decentramento della contrattazione, riduzione delle rigidità, etc.) da parte dei singoli paesi in disavanzo. Tenere i bilanci pubblici in pareggio e fare riforme che penalizzano il lavoro vengono presentati come le due chiavi per uscire dalla crisi della unione monetaria. Si tratta di una strada sbagliata e rischiosa. Non solo questi provvedi-

ieri e oggi
La nostalgia per le svalutazioni non produce nulla

diterranei e che si oppongono a qualsiasi tentativo di riforma dei trattati europei. Eppure sta diventando chiaro pure a molti tedeschi che sono proprio le carenze dell'assetto istituzionale ed economico europeo uno dei principali problemi a cui va data al più presto una risposta. L'Unione monetaria ha favorito flussi di denaro dai paesi ricchi a quelli poveri ma, affidandosi totalmente alle presunte virtù della mano invisibile, è stata incapace di convogliare questi capitali al fi-



Wall Street Oggi grande attesa per la riapertura delle Borse



menti rischiano di rivelarsi insufficienti, ma addirittura potrebbero alimentare, invece che contenere, l'andamento divergente delle economie dei vari paesi. Politiche volte a ridurre i salari per aumentare la competitività potrebbero deprimere la domanda avvitare l'intero continente in una spirale deflattiva di cui è davvero difficile immaginare le conseguenze. La stessa esistenza della moneta unica verrebbe messa in serio pericolo. Un'opzione che, per motivi diametralmente opposti a quelli tedeschi, non viene scartata nemmeno da una parte della classi dirigenti italiane. La scelta di entrare nella moneta unica ha imposto un cambio di passo al sistema produttivo italiano che in molti non sembrano in grado di voler sostenere. La nostalgia per le svalutazioni competitive che coprivano ritardi e inefficienze sembra incoraggiare molti a puntare sul fallimento dell'euro. Non andrebbe dimenticato, invece, il monito di Ugo La Malfa che raccomandava all'Italia di rimanere aggrappata all'Europa per non cadere nel Mediterraneo. Lavorare per costruire alleanze politiche europee volte a cambiare volto all'Ue è forse davvero l'unica strada per evitare di affogare in questo splendido mare.

RONNY MAZZOCCHI

Mercati in apprensione Proteste a Wall Street e Atene. Attesi aiuti dalle banche centrali

Da New York ad Atene passando per Piazza Affari, manifestazioni di protesta contro le ingiustizie della finanza. Oggi riapertura dei mercati con grande attenzione sui possibili interventi di aiuto delle banche centrali

MARCO TEDESCHI
MILANO

Sono giornate di protesta attorno ai mercati. Da Wall Street fino ad Atene passando anche per piazza Affari a Milano centinaia di persone, soprattutto giovani, hanno protestato durante il week end contro la cupidigia della finanza e l'ingiustizia del debito. I giovani chiedono lavoro e

giustizia sociale, propongono un modello di sviluppo diverso, alternativo a quello dei predatori della finanza, dei signori delle stock options e della speculazione. Sono sintomi di un malessere crescente verso un sistema economico e finanziario ritenuto iniquo, penalizzante per milioni di famiglie, lavoratori e giovani.

GLI «INDIGNATI» DI QUALSIASI ESTRAZIONE tutte le declinazioni politiche hanno bisogno, però, di tempo e di nuove ampie adesioni per poter incidere sulle scelte politiche ed economiche dei Paesi più sviluppati. Soprattutto i mercati, in questo momento, attendono un grande cambiamento grazie solo agli interventi concertati delle banche centrali. La "salvezza" può arrivare soprattutto dalla liquidità delle banche dei grandi paesi, un primo passo forse per

Europa-Usa
Ancora differenze sugli aiuti da destinare al salvataggio della Grecia

piazza Affari
Il recupero della scorsa settimana è una svolta oppure no?

stabilizzare un sistema debole e scosso da una lunga crisi.

All'inizio di una settimana molto delicata per i mercati, la speranza generale è che la Federal Reserve e la Banca centrale europea non lascino senza assistenza le borse e i titoli del debito pubblico. Proprio la scorsa settimana l'intervento coordinato delle banche centrali ha dato un po' di sollievo sia all'Europa, sia all'Italia. Sul nostro Paese, però, pesa oggi un fattore poco economico e finanziario, ma politico e personale connesso a Silvio Berlusconi e ai suoi stili di vita. L'Italia può riconquistare la credibilità perduta con un premier così? Vedremo nei pros-

simi giorni cosa succederà. Certamente la situazione dell'Italia non è serena, né sicura e la manovra economica appena approvata dal Parlamento non ci mette al riparo di altre scosse pericolose.

La scorsa settimana è stata esemplare per l'incertezza che caratterizza i mercati, ma per la prima volta dopo un lungo periodo piazza Affari ha realizzato un bilancio positivo grazie soprattutto all'annuncio di un intervento delle banche centrali per garantire ulteriore liquidità al sistema. L'indice Ftse Mib, sceso lunedì scorso ai nuovi minimi dal marzo 2009, ha recuperato terreno e ha guadagnato al termine della settimana il 3,76%. Dopo un lunedì nero, il mercato ha ritrovato ottimismo con le garanzie sulla Grecia scaturite dal vertice tra il cancelliere tedesco Merkel e il presidente francese Sarkozy e l'apertura della commissione Ue agli Eurobond, cui si è aggiunta giovedì l'azione coordinata Bce-Fed.

MA L'EMERGENZA FINANZIARIA e dei debiti sovrani non è per nulla passata e anche il vertice dei ministri finanziari in Polonia nel fine settimana ha confermato i problemi e le tensioni esistenti anche tra Europa e Stati Uniti. Proprio il ministro del Tesoro Usa Geithner ha richiamato l'Unione Europea a un maggior impegno per salvare la Grecia il cui fallimento, pilotato o meno, potrebbe provocare ripercussioni gravissime.

Per ora l'Europa ha rimandato a ottobre la decisione sui nuovi aiuti alla Grecia, e nuove nuvole si addensano all'orizzonte per l'attesa decisione di Moody's sul rating del debito italiano. Il giudizio era atteso per venerdì scorso, ma l'agenzia pare abbia rinviato la pubblicazione del "voto" in attesa di verificare se l'approvazione della manovra può produrre qualche consenso favorevole verso il nostro Paese che sarebbe, invece, penalizzato da un altro declassamento. Oggi sarà importante verificare il comportamento dei titoli bancari e finanziari a piazza Affari, oltre che all'andamento del differenziale tra i Btp e i Bund tedeschi. Lo spread rimane su livelli preoccupanti, nonostante il rientro dai massimi livelli.

In Borsa, infine, va segnalato la performance di Finmeccanica, grande impresa pubblica finita nel mondo di Tarantini, Berlusconi e improbabili consulenti. Finmeccanica potrebbe mettere in vendita AnsaldoBreda, uno dei grandi nomi dell'Italia industriale. Chi può aver consigliato i vertici di Finmeccanica? ♦



Foto Ansa

Terzo mandato per Klaus Wowereit, il borgomastro socialdemocratico che però non potrà contare sulla vecchia maggioranza con la Linke. Spd in lieve flessione, trionfano i Piraten vicini al 9%. Successo dei Verdi.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO

Gli elettori di Berlino incoronano per la terza volta consecutiva Klaus Wowereit borgomastro, puniscono duramente il populismo dell'Fdp, e soprattutto decretano il sorprendente successo di una nuova formazione politica, il Piratenpartei, ovvero partito dei Pirati, che sfiora il 9% dei consensi ed entra per la prima volta in un parlamento regionale sconvolgendo gli equilibri tradizionali.

PIÙ DI WILLY BRANDT

Il risultato raggiunto dall'Spd non è brillante, ma la percentuale del 28,6%, leggermente al di sotto di quella del turno precedente, è sufficiente per garantire al partito socialdemocratico il primato cittadino. È sintomatico come nella «città in perenne divenire», come recita una celebre formula, ci sia almeno un elemento di stabilità: il popolare ed amatissimo «Wowi», che da dieci anni guida la capitale tedesca e che così farà anche per i prossimi cinque. Nessun governatore di Land in Germania vanta una simile longevità al potere e in particolare nessun altro borgomastro berlinese nel dopoguerra, neppure il mitico Willy Brandt, era stato così tanto tempo in carica. Wowereit ha vinto, dunque, ma non ha trionfato. Soprattutto non potrà dar vita ad un nuovo governo «rosso-rosso» come è stato nelle due legislature precedenti e come avrebbe desiderato. La Linke, infatti, perde voti, scendendo dal 13,4% all'11,6%: paga certi fatali errori commessi dal gruppo dirigente, in particolare dal duo Ernst-Lötzsch, che ha preso in mano le sorti del partito dopo l'uscita di scena di Lafontaine e che si è lasciato irretire in anacronistiche discussioni sul Muro e su Fidel Castro che hanno disorientato gli elettori.

Quasi certamente il borgomastro punterà questa volta ad una coalizione rosso-verde, che secondo i dati trasmessi dalla tv tedesca avrebbe la maggioranza dei seggi, ancorché risicata. I Grünen guidati da Renate Künast, ex ministro per la Protezione dei consumatori e attuale co-presidente del gruppo parlamentare, volano al 17,4% dei voti migliorando di oltre 4 punti il precedente risultato. Certo, solo pochi



Vittoria dolce per il borgomastro socialdemocratico Klaus Wowereit, confermato per il terzo mandato

→ **Balzo dei Verdi** al 17,4%, la Linke arretra: archiviato il governo rosso-rosso

→ **La Cdu** recupera qualche punto ma i liberali sono sotto la soglia del 5%

Berlino, terza vittoria del borgomastro Spd I pirati in Parlamento

Siemens

«Energia dal nucleare? Per noi un capitolo chiuso»

La Siemens si ritira dal nucleare. «Per noi è un capitolo chiuso», ha detto in un'intervista al settimanale *Der Spiegel* il presidente Peter Loescher, spiegando che questa decisione è la «risposta alla chiara presa di posizione della Germania». Il manager definisce il «progetto del secolo» la decisione del governo di Berlino di uscire dal nucleare ed è convinto che il Paese raggiungerà entro il 2020 il 35% di energia da fonti rinnovabili.

mesi fa i sondaggi davano gli ecologisti al 30% e pronosticavano Renate primo borgomastro donna. Negli ultimi mesi la forza propulsiva dei Verdi si è via via ridotta, ma il 17,4% dei consensi e la possibilità di tornare al governo del Land sono comunque ottimi risultati.

Sul fronte conservatore Angela Merkel può tirare un sospiro di sollievo. Dopo molte elezioni regionali andate male, questa volta la Cdu riesce a migliorare di quasi due punti percentuali attestandosi al 23,2%. Si tratta comunque di una percentuale del tutto inadeguata per un partito di massa e per la cancelliera non è proprio il caso di cantare vittoria.

Molto peggio è andata ai liberaldemocratici dell'Fdp, arretrati all'1,8%, con una perdita bruciante di circa sei punti percentuali. È il peggior risultato della loro storia a Berlino e resteranno fuori dal parlamento regionale. Con questa sono cinque le sconfitte subite quest'anno dal partito di Rösler e Westerwelle in elezioni regionali. Evidentemente non ha pagato l'aggressiva campagna populista degli ultimi giorni, tutta giocata sul tema dell'euroscetticismo.

Infine la straordinaria sorpresa dei Piraten che arrivano al 9%: un exploit che va al di là di ogni aspettativa. Non è facile decifrare il fenomeno arancione (loro colore simbolo)



Foto di Hannibal Hanschke/Ansa-Epa



L'ANALISI Paolo Soldini

LE URNE BOCCIANO LA TENTAZIONE ANTIEUROPEA

È un voto da leggere con occhi «europei», quello di Berlino. Nel bene, nel male e nelle novità che bisognerà studiare da oggi in poi. Una piccola astuzia della Storia aveva voluto che il voto nella capitale cadesse in un momento e in un contesto segnati dalla Grande Discussione Tedesca sul che fare di fronte alla crisi finanziaria che rischia di mangiarsi l'euro e pure, se si continua a ruzzolare, di fare a pezzi l'Europa. Ebbene, se queste elezioni erano un test sulle propensioni dell'opinione pubblica della Germania nello scontro tra Solidität e Solidarität, tra chi pensa cioè che l'interesse nazionale si faccia tenendo ben stretti i cordoni della borsa propria e chi invece ritiene che nessun paese da solo (neppure la possente Repubblica federale) possa farcela se non aiutando gli altri, i risultati sono confortanti. Un dato parla per tutti: il miserrimo 2 per cento ai liberali è ben più dell'espressione berlinese della generale crisi politica e di identità della Fdp. È la bocciatura, spietata, del tentativo del nuovo leader Philipp Rösler di buttarla sulla demagogia, sul «teniamoci i soldi tedeschi» e se i greci affondano peggio per loro.

Ma non c'è solo il risultato dei liberali: l'andamento di tutti i partiti ha mostrato che l'opinione degli elettori, almeno dei berlinesi, i quali - va detto - sono un po' diversi da quelli del resto della Repubblica, propende largamente dalla parte giusta. Anche la Cdu, nella quale una fronda antieuropea comincia ad esserci, qui e stavolta era allineata dietro le scelte della cancelliera Merkel. La quale si sarà convinta, si spera, che inseguire la demagogia altrui e mettere le necessità della comunità dell'euro dietro alle proprie paure elettorali, come



ha fatto l'altro giorno a Breslavia, può essere anche superfluo. Oltre che dannoso. Ieri sera, comunque, per la prima volta dopo sei batoste consecutive, poteva sorridere. La sua Cdu è finita persino davanti ai Verdi, cosa che alla vigilia pochi davano per possibile.

Secondo punto. La Spd ha vinto, ma non ha stravinto come pareva che dovesse fare a giudicare dall'atmosfera della vigilia. Ha mantenuto al potere un ottimo borgomastro, quel Klaus Wowereit che ha fatto di Berlino una delle metropoli must della cultura e del bon vivre europeo. Ha mantenuto un confortevole distacco sui Verdi, che a un certo punto, nei mesi bui dell'inverno scorso, erano parsi in grado di insidiarla. Si conferma come una delle colonne della sinistra europea, il punto di raccordo tra le socialdemocrazie nordiche, di nuovo con il vento in poppa, e i partiti progressisti latini: dai francesi che contano di scalzare Sarkozy, agli italiani alle prese con i guai che conosciamo, ai portoghesi e agli spagnoli, che rischiano di dover cominciare presto la lunga marcia nell'opposizione. Dopo mesi di incertezze e di

crisi al vertice ha finalmente anche almeno due credibili personaggi da proporre come cancelliere. E però ha pagato un prezzo a quelli che sono l'indubitabile novità del voto a Berlino: i Piraten. L'8-9% del partito più alternativo ed «extrapolitico» mai comparso, in queste dimensioni, in una elezione tedesca è anch'esso un fenomeno da leggere con occhi europei. Sono espressione dei disagi e dei fermenti che corrono per il continente e che i commentatori mettono all'ingrosso nel mucchio degli «indignados»; si nutrono della diffidenza, non solo giovanile, verso i partiti (sarebbero votati per l'11% per le loro scelte politiche e dall'80% per l'insoddisfazione che esprimono verso l'establishment parlamentare), ma non sono solo «antipolitica». Rappresentano - politicamente, checché ne pensino e ne dicano - istanze di libertà nella comunicazione, dalla Rete ai nuovi strumenti di contatto tra le persone e di informazione, e nel campo dei diritti civili, anche nell'economia. Istanze che non possono non essere materia di interlocuzione per la politica «normale».

Nei prossimi giorni commentatori e analisti si eserciteranno nel gioco raffinato dei flussi elettorali. Tutto lascia pensare già ora, comunque, che una larga parte del clamoroso consenso dei Piraten provenga dalla sinistra: dai Verdi, sicuramente, che sono avanzati di almeno cinque punti ma non hanno sfondato come volevano e credevano, ma anche dalla Spd e dalla Linke, la sinistra-sinistra che non è stata premiata per aver governato (bene) dieci anni Berlino insieme con i socialdemocratici, considerate, l'una e l'altra, inadatte a raccogliere bisogni di libertà e di giustizia che non si fanno comprimere nei canoni della politica come si è fatta finora. La Spd pagò già negli anni 80 un grave ritardo a sistemarsi sul passaggio dalla società industriale tradizionale alla nuova società dei servizi. Dovrebbe aver imparato la lezione.

dei Pirati: per il misto di ribellismo giovanile e liberismo che esprimono sono paragonabili forse ai nostrani grillini, o ai radicali di un tempo. Nati con lo scopo di tutelare gli interessi dei «nativi digitali», cioè dei giovani cresciuti con le tecnologie Internet, si sono proposti agli elettori berlinesi con una variegata piattaforma di proposte che vanno dalla richiesta di maggiore trasparenza nella politica alla liberalizzazione della droga, dalla gratuità dei trasporti pubblici all'estensione del diritto di voto a tutti i cittadini senza restrizioni d'età e nazionalità. Secondo le prime analisi dei flussi elettorali hanno spopola-

Crolla l'Fdp

Evapora il partito alleato della Cancelliera fermo intorno al 2%

Trionfa l'extrapolitica

I Piraten drenano consensi dalla sinistra e sfiorano il 9%

to soprattutto tra gli elettori della fascia 18-25 anni sottraendo voti ai partiti della sinistra, Spd e Linke. Con il loro arrembaggio nel parlamento berlinese hanno intaccato i rapporti di forza tradizionali; resta da vedere come sapranno utilizzare il capitale elettorale accumulato. ♦

È ripartito l'assalto ai giornali politici, no-profit e editi dalle cooperative. L'alibi è quello dei tagli ai costi della politica, in realtà si colpiscono voci scomode. I tagli sono già pesanti, 4 mila i posti a rischio.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

Tagliare i costi. L'opinione pubblica insiste per un taglio dei costi della politica. Ma attenzione a non buttare con l'acqua sporca anche il bambino. Perché c'è chi tenta di sfruttare l'emergenza legata alla crisi per realizzare una violenta e pericolosa sforbiciata non tanto alla "casta", ma ai diritti e alle forme di democrazia. Non vi è solo l'articolo 8 della Manovra straordinaria che mette in discussione le garanzie fissate dallo statuto dei lavoratori. Anche il diritto all'informazione e la tutela del pluralismo rischiano di uscire triturate con i tagli alle testate non profit, di idee, cooperative e politiche, oggi veramente a rischio chiusura, praticata dal governo Berlusconi. Vi sono i tagli su ciò che si è già tagliato. Oltre a cancellare i contributi indiretti come le agevolazioni sulle tariffe postali, per quelli diretti dai 408 milioni di euro del 2008 lo scorso anno si è passati a 195 milioni per il 2010, 2011 e 2011. Ma in realtà quelli realmente disponibili non saranno più di 90 milioni di euro, visto che su quella posta vanno ora a gravare anche i circa 50 milioni di euro della convenzione tra Stato e Rai ed altri 50 milioni l'anno destinati a coprire il debito storico che l'amministrazione pubblica ha verso le Poste. Sono spese che nulla hanno a che fare con le finalità del Fondo per l'editoria. Risorse incerte e comunque dimezzate.

IL DIRITTO SOGGETTIVO

A questo si aggiungono gli effetti drammatici della cancellazione del diritto "soggettivo" al finanziamento pubblico. Ora, con la logica del "riparto" degli stanziamenti, solo a fine anno le aziende potranno sapere l'entità delle risorse che saranno disponibili, per un finanziamento che sarà disponibile solo l'anno seguente. Questa incertezza sulle risorse disponibili ha già praticamente impedito agli amministratori di indicare cifre certe nei loro bilanci e questo ha finito per rendere ancora più problematico, incerto e oneroso il rapporto con il sistema bancario. Non è certo facile, in queste condizioni, mettere in campo strategie di impresa, di vero rilancio del settore, accettando la sfida dell'innovazione tecnologi-



→ **Con l'alibi** dei costi della politica, si vogliono colpire i giornali di idee, cooperative e no profit

→ **Il governo** ha già drasticamente ridotto i finanziamenti senza «bonificare» il settore

Editoria, riparte l'assalto al pluralismo: coi tagli cento testate a rischio

ca e programmare investimenti a medio termine.

Così un centinaio di testate rischiano la chiusura e circa quattromila dipendenti, tra giornalisti e poligrafici, la disoccupazione. Si tratta in molti casi di giornali che esprimono un punto di vista critico nel panorama editoriale italiano e che ne arricchiscono il pluralismo. Da Il Manifesto ad Avvenire, da Salvagente a Terra, dalle testate diocesane, ai quotidiani editi da cooperative di giornalisti che assicurano l'informa-

zione delle comunità locali, sino ai quotidiani politici come Liberazione, La Padania, Europa, Il Secolo d'Italia, come la stessa Unità. Voci antiche e spesso scomode.

L'ARTICOLO 21

Questo spiega l'intervento correttivo della politica che per garantire la piena applicazione dell'articolo 21 della Costituzione ha assicurato un sostegno a queste realtà, prima con l'istituzione delle provvidenze e poi del Fondo per l'editoria. Quindi,

non una tassa a favore della «casta» o a favore dei costi della politica, come qualcuno denuncia dimenticando le richieste di pulizia e di una radicale riforma dei criteri di assegnazione dei contributi. Che occorra bonificare il settore, disboscandolo dalle finte cooperative o dalle testate nate solo per raccogliere il finanziamento pubblico, lo chiede proprio l'articolato mondo dell'editoria non-profit, di idee, cooperative e politica, da Mediacoop alla Fnsi, al Comitato per la libertà di informazio-



Foto di Vincenzo Tersigni / EIDON



«Via dalle librerie “Falce e Carrello”» Pdl si ribella ai giudici La Coop: siamo allibiti

Il centrodestra non ci sta. Ed è bufera sulla sentenza di due giorni fa che ha accolto il ricorso presentato da Coop Italia contro il libro. L'editore condannato a un risarcimento di 300 mila euro per la denigrazione ai danni delle coop.

VIRGINIA LORI
ROMA

Non si ferma la scia di polemiche, dopo che i giudici hanno stabilito il ritiro dalle librerie di “Falce e carrello”. «È sinceramente allucinante la sentenza che ordina in perfetto stile comunista il ritiro del libro che tutti gli italiani dovrebbero leggere, Falce e Carrello», ha proseguito ieri il Pdl, stavolta per voce del parlamentare Fabio Garagnani, coordinatore dei pidigliani a Bologna, provando a sfoderare cavalli di battaglia che però il Tribunale di Milano ha appena sconfessato.

Quel libro, tanto scorretto da dover essere ritirato dal commercio, andrebbe letto «soprattutto a Bologna ed in Emilia-Romagna», dice Garagnani, che annuncia addirittura un incontro pubblico a Bologna, giovedì prossimo, «per difendere la libertà di espressione, violata da questa incredibile sentenza che non fa onore alla magistratura e conferma l'esistenza delle toghe rosse e dei legami esistenti da sempre fra la parte più politicizzata della magistratura e la sinistra». E non finisce nemmeno qui, perché in una interrogazione presentata al governo, lo stesso Garagnani ha chiesto di verificare l'opportunità di una indagine ministeriale sull'operato del magistrato in questione, «ovviamente distinguendo fra cooperazione sociale a fini di bene e grosse holding imprenditoriali di fatto».

«Assistiamo allibiti a dichiarazioni surreali di illustri esponenti del Pdl in merito alla sentenza di condanna del Tribunale di Milano nei confronti di Esselunga», commenta la Coop, aggiungendo che «il tutto fa capire, se ce ne fosse ancora

bisogno, chi fa uso politico della magistratura nel nostro Paese».

La sentenza, arrivata due giorni fa, ha accolto il ricorso presentato tre anni fa da Coop Italia nei confronti del libro “Falce e carrello” e ha condannato Esselunga, il suo proprietario, il coautore e la casa editrice a un risarcimento di 300 mila euro e al ritiro del libro da tutti i punti vendita. «Le sentenze si accettano e non si giudicano e noi siamo stati e continueremo ad essere sempre rispettosi delle leggi e della magistratura italiana», prosegue in una nota la Coop.

Appena due giorni fa, era sceso in campo alzando la voce contro i giudici “comunisti” anche Maurizio Gasparri.

«Non è il film Fahrenheit 451, e

La reazione «È il centrodestra a voler fare un uso politico della giustizia»

nemmeno l'estratto di un film di George Orwell, ma una sentenza incredibile. Penso a cosa sarebbe successo di fronte ad una sentenza se si fosse ordinata la distruzione di un libro gradito alla sinistra. Saremmo alla rivolta di piazza. Invece questo intervento censorio - ha tuonato il presidente dei senatori del Pdl - avviene nel silenzio generale. Ma io non sto zitto e denuncio questa incredibile decisione, questa lesione di principi costituzionali che devono tutelare la libertà di pensiero. Promuoverò una presentazione ulteriore del libro Falce e carrello per denunciare ancora una volta questo fatto incredibile». E nella mobilitazione generale, nel centrodestra, per difendere Esselunga, insieme a Gasparri si sono affrettati ad alzare la voce pure un Maurizio Lupi e persino un Giovanardi. Insomma, quella sentenza, per il Pdl, proprio non s'aveva da fare. ♦

ne e il pluralismo, ai direttori e alle redazioni dei giornali politici interessati. Da tempo sul tavolo vi sono proposte precise per definire criteri oggettivi e rigorosi per l'assegnazione dei contributi legati alla tiratura, alla reale diffusione e alla effettiva occupazione delle aziende interessate che anticipino la Riforma di sistema da tempo annunciata, ma che tarda a venire. Per questo un gruppo trasversale di parlamentari tra cui il senatore del Pd Vincenzo Vita ha già annunciato un emendamento per la prossima Manovra “ordinaria” di ottobre, che anticipi la Riforma, legando il finanziamento a criteri di selezione che favorisca le aziende vere, con dipendenti regolarmente assunti, con un prodotto che è in edicola. L'altra richiesta è di assicurare almeno quei 180 milioni di euro stanziati lo scorso anno.

Chi si appella al mercato e alle sue logiche regolarizzatrici dovrebbe ricordarsi dell'anomalia italiana: l'andamento del mercato pubblicitario. È l'altra faccia del conflitto di interessi del premier Berlusconi. A differenza degli altri principali paesi europei - dati 2008 - in Italia la televisione drena oltre il 58% della pubblicità, con Mediaset che la fa da padrona aggiudicandosi il 35% del mercato. Alla Rai va il 15% e alle al-

tre emittenti nazionali l'8%. Alla stampa va complessivamente meno del 30%, di cui ai quotidiani va il 18% e ai periodici il 10%. Il fatturato pubblicitario di Internet, in espansione, non supera il 5%. Per capire l'anomalia basta confrontarla con i dati europei: la media è del 30% alla Tv, 45% alla stampa, il 5% alla radio e 20% per gli altri mezzi, quelli «mondo» sono 39% per la Tv, 40% Stampa, 8% Radio e 13% altri mezzi (dati Zenith Optimedia).

Questo dato già significativo, di-

Vincenzo Vita Un emendamento alla manovra di ottobre per anticipare la riforma

venta davvero drammatico se guardiamo alla realtà dell'editoria «no profit». La raccolta pubblicitaria premia i gruppi editoriali forti e se in media pesa per il 50% delle entrate, per questo settore e a prescindere dalla tiratura, non supera il 15% delle entrate. Il contributo pubblico, in parte, compensa questa discriminazione.

Assicurare la vita di queste voci non è un problema di democrazia? ♦

MICHELE
CILIBERTO

L'ANALISI

L'INTERESSE
NAZIONALE

→ SEGUE DALLA PRIMA

E, certo, non è mai stato in difficoltà come oggi: come era facile prevedere la crisi del berlusconismo, arrivato ormai al suo epilogo, si è rovesciata, direttamente sulla sua personale leadership, aprendo anche nuove, ma profonde, lacerazioni sia fra la "base" e il "vertice" (come si è visto a Pontida), sia nel gruppo dirigente del partito (come si vede quotidianamente). Tutti fenomeni inediti per un movimento che del primato indiscusso del capo e della compattezza dei suoi quadri e dei suoi militanti ha fatto un proprio tratto originario e distintivo, in coerenza con l'ideologia populista e organicistica su cui era, originariamente, basato.

Ovviamente, questa decomposizione dei primitivi "modelli" politici e culturali - a cominciare dalla idea della militanza - non è casuale: sono anni ormai che Bossi si è legato mani e piedi a Berlusconi senza riuscire a conseguire alcun risultato politico significativo, coprendone anzi tutte le scelte ed i comportamenti sia pubblici che privati.

Un "capo" (e uso volutamente questo termine) preoccupato delle sorti del proprio movimento si sarebbe interrogato sulle ragioni della crisi, sui motivi del cattivo risultato alle amministrative, sulle cause del disorientamento e della disaffezione della "base", sulle lacerazioni nel gruppo dirigente; e avrebbe cercato di individuare una via politica alternativa in grado di realizzare gli obiettivi del movimento. Niente di tutto questo: a Venezia, Bossi ha ritirato dai cassetti lo stendardo della Padania e ha scelto, politicamente, di seguire il suo alleato fino a Salò.

Sono scelte assai gravi che pongono problemi seri al sistema politico italiano nella sua generalità, perché - pur nella sua rozzezza - il "ritorno" alla Padania esprime, comunque, una idea sulla crisi italiana e sui modi con cui uscirne. E ciò che è più grave, esprime una idea che è diffusa, al di là del fronte leghista. Oggi, da varie parti, si comincia a credere che si possa uscire dalla crisi ritirandosi, e riparandosi, nelle "piccole" Italie, considerando esaurita l'epoca dello Stato nazionale unitario. Non sono posizioni nuove: è (almeno) dagli anni Ottanta del secolo scorso che si è cominciato a parlare della crisi dello Stato nazionale, ed è anzi in questa stagione che la Lega, come movimento, ha cominciato a muovere i primi passi. Né c'è dubbio che gli Stati nazionali moderni stiano oggi attraversando momenti difficili, che coinvolgono il loro futuro.

Ma se questo è un fatto, il problema - politico e culturale - consiste nella interpretazione che si dà di questo processo e nella prospettiva che, su entrambi i piani, se ne fa scaturire. E a mio giudizio,

su questo punto, che è cruciale, un dato appare chiaro: la costruzione - pur faticosa - dell'Europa e dell'euro, i processi di globalizzazione, la stessa difesa degli interessi di parte richiedono oggi un forte rafforzamento delle identità nazionali, non un loro indebolimento. E questo riguarda l'avvenire sia dell'Italia che dell'Europa.

L'Europa, se vuole continuare ad avere un ruolo nel mondo, deve saper valorizzare le "differenze" nazionali di cui la sua storia è sostanziata, e trasformarle in un principio di forza e di energia. L'Italia se vuole continuare a svolgere - anche attraverso le sue diverse componenti regionali - un ruolo di primo piano nella prospettiva di una nuova identità culturale e ideale europea, deve saper proporre con massima energia, i caratteri originari della propria storia, senza disperderli in una generica e indifferenziata "unità" europea, in cui - come direbbe il filosofo - "tutte le vacche sono nere"; e senza rifugiarsi nel mito della Padania o delle "piccole" patrie. È una questione strettamente materiale, ma anche di ordine ideale, sulla quale l'Italia - proprio in quanto nazione - ha molto da dire. A quelli che la denigrano - e vogliono ripararsi nelle "piccole patrie" - andrebbe ricordato, o spiegato se non lo sanno, che in Italia sono nate le "libertà dei moderni"; che l'Italia è il Paese di Machiavelli, Bruno, Galilei, Giannone, Beccaria...; che attraverso le loro opere - e la loro "sapienza civile" - la nazione italiana ha parlato, e può continuare a parlare, all'Europa e al mondo. ♦

Chiari di lunedì

Enzo Costa

Garantisti facili

Dal caso Papa al caso Milanese (tralasciando il caso Papi), mai visti tanti sedicenti garantisti nel Pdl (affaire Penati a parte): sbucano in ogni talkshow esecrando la carcerazione preventiva in ossequio alla presunzione di innocenza fino a sentenza definitiva. Ed eccoli, il compostissimo Paniz, il nervosissimo Cicchitto ed il petulantissimo Quagliariello ergersi a nemici delle manette facili in favore di telecamera. Ora, è bene rimarcare che la destra italica scopre l'orrore della custodia

cautelare solo quando si tratta di arrestare un politico: in un non lontano In onda, sulla 7, i volenterosi Costamagna e Telese lo dicevano (invano) a Quagliariello. Ma perché non chiedere conto, più specificamente, dell'orgoglio con cui berlusconidi e leghisti hanno esteso a 18 mesi l'internamento degli immigrati irregolari nei Cie, adesso pure interdetti ai giornalisti? Quella è una detenzione ancora più ingiusta e feroce: si può essere garantisti ed andarne fieri? www.enzocosta.net

Duemilaundici

Francesca Fornario

Gli strateghi di Berlusconi: «Le ragazze? Quote rosa...»

Nel quartier generale del Pdl, i consulenti di Berlusconi illustrano ai fedelissimi del premier la strategia di comunicazione per difendere la reputazione del premier. «Come certamente sapete, siamo sotto attacco degli anticlericali comunisti in combutta con gli estremisti islamici. Memorizzate bene le parole chiave da ripetere a manetta davanti alle telecamere: Tre estremisti contro tre comunisti. Trentatré islamici entrano in Trento tutti e trentatré...». «Che c'entrano gli anticlericali con gli islamici?». «Sono i nemici del cattolicesimo. Attentano alle nostre radici cristiane. Si rivolgono ai tribunali per chiedere di rimuovere i crocifissi dagli uffici pubblici. Per fortuna

na c'è Berlusconi, che gira con una manciata di crocifissi in tasca e, con l'aiuto dei consiglieri regionali del Pdl, li riattacca a... ai chiodi». «Dici che messa così, contestualizzata...». «...Bagnasco apprenderà la faccenda del crocifisso tra le tette della Minetti, puoi giurarci». «E le quaranta ragazze convocate nella sua villa?». «Quote Rosa. Da imporre all'azienda più maschilista del paese. La Rai. Berlusconi ha preso a cuore la vergonosa proporzione di genere che affligge la Rai e ha provveduto personalmente ad allontanare Santoro, Saviano e Ruffini per dare un'opportunità alle donne che non riescono a sfondare nel mondo dello spettacolo perché discriminate. Voleva anche una

donna a condurre Sanremo ma...». «Ma la Arcuri non gliela voleva dare». «Non è questo: è che ha prevalso il vecchio consociativismo, la lottizzazione della vecchia politica politicante della prima repubblica dirigista e statalista...». «Non ce la posso fare». «Dai, impegnati: trentatré statalisti entrarono...». «No, non ce la faccio, stavolta ci sono rimasto troppo male, per me era sempre stato un mito». «Non sarai anche tu uno di quegli ipocriti bacchettoni mutandari moralisti comunisti che condannano il sesso?». «Ma no. È che da Morandi non me lo aspettavo». ♦



BAMBOCCIONI ALLA RICERCA DI UN'ABITAZIONE

**ATIPICI
ACHI**

**Bruno
Ugolini**
GIORNALISTA



Vi ricordate il piano casa di Berlusconi? Con una battuta si potrebbe dire che forse è servito al ministro Scaiola, non certo ai giovani italiani, i cosiddetti bamboccioni, in realtà affamati di un'abitazione. La condizione di tante ragazze e ragazzi costretti a rimanere in famiglia, come tanti Peter Pan, apparirà sullo scenario internazionale il 3 ottobre a Bruxelles con una manifestazione promossa dallo Iut, il sindacato internazionale degli inquilini.

Tra le parole d'ordine "Affordable Rental, Housing for the Young", ovvero affitti convenienti e case per i giovani. Sono richieste che stanno a cuore a tanti, spesso atipici o precari. Non hanno solo il problema di un contratto, loro che godono di una "deroga" permanente ai propri diritti. C'è anche quello, connesso, di poter costruire una propria esistenza in un luogo abitativo autonomo. Una problematica su cui si è intrattenuto Giovanni Baratta sul sito www.sindacalmente.org. L'autore, esponente del Sicut-Cisl (inquilini) espone alcune cifre che raccontano di un dramma diffuso. C'è la Svezia dove un tempo i figli abbandonavano le famiglie a 18 anni e ora per il 21 per cento rimangono accanto a mamma e papà fino ai 27 anni. C'è la Spagna dove la soglia dell'autonomia abitativa raggiunge i 30 anni. Mentre negli Stati Uniti si lascia la famiglia per gli studi universitari ma poi si è costretti a rientrare. E in Canada i cosiddetti "bamboccioni" sono passati in vent'anni dal 32% al 43,5%. E in Italia? Qui gli ultratrentenni che vivono coi genitori sono passati negli ultimi 25 anni per gli uomini dal 15,5% al 41%, per le donne dall'8,7% al 20,8%. Molti Paesi, come osserva Baratta, hanno tentato cercato rimedi. In Spagna hanno istituito un contributo all'affitto per i giovani che lasciano la casa dei genitori. In Svezia pensano di costruire case apposta per i giovani con affitti calmierati, in Francia studiano progetti di coabitazione.

Il governo italiano ignora il problema: "Ciò che è stato progettato di social housing è insufficiente, non risponde ai bisogni delle famiglie a basso reddito e non è stato progettato per i giovani".

Certo qualche comune si è dato da fare. Baratta cita Torino dove si sono realizzati progetti sperimentali di abitazioni per i giovani (coabitazioni, residenze per gli studenti, contributi per l'affitto della prima abitazione, garanzie per i mutui). Iniziative lodevoli che hanno però dato pochi risultati in termini numerici. È possibile fare di più. Sarebbe stato bello se nella manovra anticrisi invece dell'articolo 8 che prevede mille deroghe per i contratti di chi ha un posto fisso, ci fosse stato un articolo capace di limitare le tante deroghe che assillano i giovani. Compresa quella che impedisce loro l'uso di un'abitazione. Anche loro, come le suore del convento di Sacconi: tutti stuprati.

<http://ugolini.blogspot.com>

ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 19/9/2001

Torino: la Lega Nord propone leggi razziali per gli immigrati. Presentata proposta alla Regione: gli islamici ultimi in ogni lista. Può il governo tollerare il partito di Umberto Bossi?

RABBIA E DELUSIONE DEI LAVORATORI CHIAMANO IL SINDACATO

**DOPO
LO SCIOPERO**

**Damiano
Galletti**

SEGRETARIO CAMERA
DEL LAVORO BRESCIA



Lo sciopero generale contro la manovra economica del Governo del 6 settembre scorso ha avuto un esito più che positivo, sia in termini di adesione alla giornata di astensione sia rispetto all'ampia partecipazione alle tante manifestazioni che si sono tenute in decine di città. Un risultato che fa riflettere e ben sperare per il futuro. La partecipazione ha superato i confini della nostra organizzazione e in oggi la Cgil è probabilmente considerata dai lavoratori come l'unico sindacato in grado di contrastare la politica antipopolare del governo.

I tagli alle fondamenta del welfare senza interventi a favore della crescita, il pareggio di bilancio imposto in Costituzione, lo sgretolamento delle regole condivise e la cancellazione dei diritti dei lavoratori non sono altro che quanto i libertari nostrani (e non) che tanta responsabilità hanno avuto nello scatenamento di questa crisi globale ancora in corso, attuano da 30 anni a questa parte.

L'articolo 8 della manovra, quello che introduce deroghe ai contratti nazionali e addirittura alle leggi

con gravi ricadute sui salari, sulla possibilità di licenziamento e sull'agibilità sindacale per chi non si sottomette alla firma, si inserisce in questo quadro, rappresenta lo smantellamento del diritto del lavoro, e deve essere contrastata in modo fermo. La vicenda Fiat con l'annuncio della chiusura di Irisbus conferma quello che diciamo da tempo, la Fiat vuole la cancellazione dei diritti e non garantisce nessun sviluppo in Italia.

Il direttivo nazionale Cgil ha confermato il giudizio negativo sull'articolo 8, ha osservato che questo è il frutto delle ambiguità di Confindu-

L'ambiguità Confindustria, Cisl e Uil dicano se vale solo il patto del 28 giugno

stria, Cisl e Uil e ha chiesto a tali organizzazioni una presa di posizione formale contro il provvedimento del Governo chiedendo loro di sottoscrivere un'intesa che dica chiaramente che le norme applicabili sono esclusivamente quelle previste dall'accordo interconfederale del 28 giugno.

Se così sarà, la segreteria della Cgil ha ricevuto il mandato per sottoscrivere a sua volta l'intesa. È evidente, a questo punto, che la contrattazione tra i lavoratori non avrebbe più senso, smentendo così quel vincolo democratico che caratterizza la Cgil. Purtroppo lo stesso accordo del 28 giugno contiene in sé alcune ambiguità rispetto a rappresentatività sindacale, voto dei lavoratori, deroghe "sperimentali e temporanee" alla contrattazione nazionale.

In Italia da oggi si può derogare alle leggi e ai contratti. Nelle assemblee sui luoghi di lavoro riscontriamo rabbia e delusione. È sempre più evidente che la crisi sta erodendo i redditi dei lavoratori. La situazione è di allarme sociale. Dal 2008 la Cgil sta contrastando gli effetti della crisi in modo chiaro. Oggi abbiamo una grande responsabilità sociale: capire la situazione, dare prospettiva alla rabbia e alla delusione crescenti, facendo nostre e rappresentando con nettezza le legittime istanze del lavoro e dei cittadini. ♦

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE MANULI

La manovra che "salva" l'Italia

Secondo la propaganda governativa eravamo i meglio; la realtà ci dice, che siamo tra i peggio in Europa: nel Pil, nel deficit e debito pubblici, nella pressione fiscale, nella disoccupazione giovanile, nei consumi interni, nella competitività, nella distribuzione della ricchezza e nella crescita della povertà. Ma lui con la manovra avrebbe "salvato l'Italia".

RISPOSTA ■ Sentirsi dire dall'Europa che la manovra non inciderà sul Pil e sentir dire da due donne di estrazione culturale e responsabilità politica così diverse come la Camusso e la Marcegaglia che è "recessiva" dovrebbe far pensare chi, avendola voluta, ha ancora una qualche possibilità di mettersi in collegamento con il suo cervello. Berlusconi che implora un imbarazzatissimo presidente del Parlamento Europeo di mandare ordini dall'Europa al suo Governo "che vorrebbe aumentare l'età pensionabile ma non può farlo perché perderebbe dei voti" pateticamente ribadisce, del resto, che la manovra non è sufficiente neppure al risanamento dei conti e che di altri tagli e di altre tasse ci sarà bisogno per evitare l'avvio di una spirale simile a quella da cui è stata travolta la Grecia. E noi a questo siamo: al disastro, ancora forse non irreparabile se loro se ne vanno in fretta, preparato da un gruppo di dilettanti allo sbaraglio e di imbroglioni professionisti guidati da un uomo che ha un bisogno urgente, ormai, di rieducazione e di cure. Un bisogno di cui, come tutti i pazienti davvero gravi, non riesce a rendersi conto.

GINO SPADON

Dalla Francia con ironia

Da una lettera pubblicata in Francia sia da Libération (di sinistra) che da "le Figaro" (di destra) un bel commento sul nostro premier (traduzione mia): "Buon dio come sono cattivi i magistrati italiani! Perché vogliono ingiungere al nostro caro Presidente di presentarsi, un Presidente che vive solo per fare del bene ai derelitti, agli sdentati, e a tutte le ragazze la cui virtù è esposta a mostruosi pericoli? È lui che ha regalato una dentiera completa a una vecchia signora che l'aveva perduta durante il

terremoto dell'Aquila. È lui che, dopo aver strappato dalle grinfie della polizia la nipote di Mubarak, la povera Ruby, le ha dato il denaro necessario per non andare a prostituirsi. È ancora lui che ogni notte fa scivolare tre quattro biglietti da 500 euro tra le mani di care figlie che vengono a casa sua a cercar protezioni. E queste angeliche creature gli mostrano tutta la loro gratitudine eseguendo qualche innocente bunga bunga accompagnato da coccole e bacetti. È sempre lui che, vittima di un odioso ricatto, vola in soccorso dei suoi carnefici dando loro (sono gli stessi ricattatori Tarantini e Lavitola a dichiararlo) la discreta somma di 800.000 (ottocentomila) euro

tutto compreso. Davanti a questi gesti strepitosi che cosa fanno i magistrati? Invece di erigere un monumento a quest'uomo generoso lo tormentano, vogliono sapere da lui ad ogni costo (ah, gli indiscreti!) a quale titolo ha versato loro questo denaro. Si può ammettere una tale mancanza di educazione e di sensibilità? Sì, aveva proprio ragione il nostro Presidente quando ha definito questi personaggi un'orribile "metastasi".

MARCO LOMBARDI

La Lega, Tremonti e i cinesi

La China Syndrome è quella che, probabilmente, provocherà attacchi isterici a parte dell'elettorato leghista, qualora il Ministro Tremonti convinca il principale fondo sovrano cinese a fare shopping in Italia. Se ciò avverrà, come anticipa il Financial Times e conferma il Sole 24 Ore, stavolta i cinesi li avremo in casa davvero e faranno i padroni giocando sulle scadenze del nostro debito. Il denaro non puzza. Neppure di germogli di soia fritti, che rischiano di essere il piatto forte alla prossima sagra padana.

ELISA MERLO

Si stupiscono solo delle intercettazioni

Tanti soldini spesi per fare centomila intercettazioni. Ne valeva la pena? Certo che ne valeva la pena, giacché adesso gli italiani possono andare orgogliosi d'aver come presidente del Consiglio un vero maschio capace di farsi otto ragazze giovani alte magre in una sola notte. Orgogliosi d'aver tante connazionali disposte ad aspettare il proprio turno per "farsi fare" dal torello italiano, senza che lo schifo glielo impedisca. Vere eroine che un giorno, ai figli che chiederanno loro

come siano riuscite ad avere successo, risponderanno: "Mi sono fatta fare da un torello presidente del Consiglio". E i politici del Pdl si stupiscono solo dell'alto numero delle intercettazioni, il contenuto non conta. Orgogliosi, gli italiani, d'essere governati da politici che per amor di patria continuano a sostenere il focoso torello che li governa, che ci governa. Io dico che ne valeva la pena.

VERONICA TUSSI

Viva Vincent

Quando ho visto che per il lancio della nuova Lancia Ypsilon, è stato utilizzato un uomo, anziché la solita donna che magari scopre le cosce, mi sono detta: "Adesso non ho i soldi per cambiare macchina, ma giuro che la prossima auto che comprerò sarà una Lancia". Tra l'altro Vincent Cassel mi è proprio simpatico. Però poi ci ho ripensato e mi sono detta: "No. Aspetterò la macchina che sarà pubblicizzata da un bell'attore che scopre le cosce".

MARISA

Signora Merkel le chiedo scusa

Gent.ma Sig Angela Merkel. Provo imbarazzo ed indignazione per le eventuali frasi offensive che le fossero state rivolte dal nostro "Premier", sia per l'alta carica istituzionale che Ella ricopre, sia come Signora e Donna Politica. Le chiedo scusa, cara Angela, personalmente e in nome di tanti italiani, che ormai vivono una stagione surreale e che si augurano passi presto. Non legga per un po' i nostri giornali, non guardi la nostra Tv. La prego, accetti le scuse di tanta gente perbene, che, al momento non sa cosa fare, ma che sicuramente non si riconosce in questa classe politica al potere.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

ITALIANI INGRATI

IO VI HO GIÀ
SCAGIONATI TUTTI.

MAURO BIANI 2011



A sud del blog Manginbroches

Dove sarà finita la dignità? Zia Mariella la cerca sul vocabolario

Zia Mariella ogni tanto legge avidamente il vocabolario italiano, che poi è il suo libro preferito (appena prima della Divina commedia e del codice civile): «C'è dentro tutto», dice con convinzione. E non si riferisce solo alle parole.

Nei momenti più gravi - quindi, oramai, circa ogni mezzora - la zia va ad accertarsi che tutto sia al suo posto, a ripassarsi alcuni significati, per essere sicura di non averli dimenticati, o che esistono ancora, visto che sembrano così oscuri e non condivisi.

Ieri, pensa un po' - mentre i telegiornali unificati trasmettevano intercettazioni e secessioni psichiatriche in atto - cercava la parola "dignità".

«L'essere degno - ha compitato a voce alta - Condizione, grado. Ufficio elevato. Senso di dignità morale, sentimento di rispetto che l'uomo deve a se stesso. Ecco, vedi? C'è tutto qui».

«Tutto cosa, zia?».

«La spiegazione. C'è chi ha scambiato l' "ufficio elevato" per il "senso di dignità morale". Più elevato è l'ufficio, meno c'è dignità morale».

«Ma zia - è intervenuto sprezzante Stefano, il cugino bello, aspirante capitalista e berlusconiano grave, che parla solo come i titoli di "Libero" - che cosa c'entra, ora, la dignità? Basta con questo moralismo da bacucchi comunisti poveri e invidiosi. Parliamo di reati, invece».

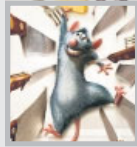
«Non si tratta solo di reati, che comunque ci sono - l'ha fulminato la zia - Si tratta di altro. Sai, io ho un vecchio pregiudizio. Cose da anziani, lo so, ma ci sono affezionata».

«Cosa, zia?» ho chiesto io, pensando a roba vetusta come la democrazia applicata, la giustizia sociale o la pace nel mondo.

«Io ci terrei tanto, tra l'altro - ha detto sospirando, con un'aria soave da vecchia ragazza -, a essere governata da gente migliore di me. O che almeno si sforza, di essere migliore».

Poi ha chiuso il vocabolario. ❖

Social Bossi il secessionista



Mario Spadoni

Il paese non è più democratico? Spieghi il perché, Bossi, prima di affermare una castroneria del genere. Sono forse democratici quelli che urlano: secessione, secessione.....

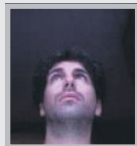
www.facebook.com/unita



Luca Federico Caputo

Come ho già detto la Lega Nord ormai al settentrione è un partitello da quattro soldi che ormai conta poco o niente... Bossi è uno che vola con la fantasia... e pensare all'eredità del trota, solo a pensare a quello come un leader politico mi ammazzo dal ridere... Bossi Junior alias El Trota... starebbe bene al programma di Pingitore... il Bagaglio!

www.facebook.com/unita



Alessandro Mancinella

Il paese non è più democratico, dice Bossi. Quindi devo supporre che è stato tutto un meccanismo architettato per arrivare a questa deriva secessionista da parte della Lega!

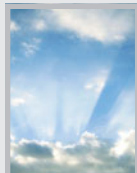
www.facebook.com/unita



Tonifro

Il paese non è più democratico, e sull'orlo del baratro? Ma la lega dove era in questi ultimi anni? Chi l'ha governata la fatta precipitare in queste situazione. E loro ci sono dentro fino al collo...

www.unita.it



Eleftero

Ho sentito il discorso di Bossi e da questo si deduce che: l'attuale governo sta minacciando la democrazia in Italia; l'attuale governo sta instaurando un nuovo regime fascista; il popolo è stanco che lui e i suoi parlamentari continuino questo "magna magna" romano; che nessuno m'ha informato che le pensioni delle donne passeranno da 60 a 65 anni; che la mia pensione, come quella degli altri nella mia posizione, la prenderò anziché il 14 gennaio 2012 in cui compirò 65 anni, nell'agosto del 2013 grazie alla finestra da cui lui e il suo governo mi ha buttato, naturalmente senza arretrati e senza un lavoro. Poi ci lamentiamo se le cose in Italia vanno male, con questi che denunciano i male senza accorgersi classe deficiente, scusate, dirigente....

www.unita.it

Laura Tonino

Bossi fa il suo gioco. Il peggiore dei giochi, perché lo pagano tutti gli italiani per fare gli interessi di pochi. Ma in fin dei conti, la Lega ha senso di esistere solo con i risultati che dà al Nord. Nella melma che ci circonda, non può essere peggio di chi per gli interessi di UN UOMO SOLO, condanna una nazione all'ingovernabilità....

www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

SCANDALO ESCORT
Donne e affari: così Giampi
tentava il colpo grosso

IL CASO
Dimissioni nell'Idv per la
candidatura di Pietro Jr.

POLITICA
Alfano: «Berlusconi non ha
voglia di dimettersi»



**Obama: farò
pagare i ricchi**

Il presidente presenta il suo piano

→ **Fecondazione e polemiche** Dopo il caso della bimba tolta dai giudici ai genitori «troppo vecchi»

→ **La nuova linea delle Regioni** 42 anni, 11 mesi e 29 giorni il limite imposto per l'accesso al rimborso

Salerno: medico mamma di due gemelline a 57 anni

Dopo il caso della bimba tolta ai genitori e le accuse al tribunale, a Salerno un medico di 57 anni mette al mondo due bimbe nel solco delle polemiche sui nuovi limiti d'età imposti per la fecondazione.

LUCA DE CAROLIS

ROMA
luca_dec@yahoo.it

Mamma di due gemelle, a 57 anni. Un evento, proprio mentre medici e associazioni si dividono sulla coppia "troppo anziana" a cui i giudici di Torino hanno tolto la figlia di 16 mesi, e le Regioni pensano a un limite di età per l'accesso alla fecondazione assistita. Polemiche e discussioni che non potranno intaccare la felicità di Silvana Sofia, 57enne medico di Salerno, sposata con un suo collega. Il 9 settembre scorso, nell'ospedale salernitano San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona, ha partorito due gemelline: Karola Pia, di due chili e in ottime condizioni, e Adriana Cristina, un chilo e 300 grammi, ancora sotto assistenza respiratoria. «Vista l'età della signora, è stato un evento straordinario» spiega Raffaele Petta, direttore della sezione gravidanze a rischio del San Giovanni. Messa a dura prova da una gestazione complicatissima. La donna, già affetta da ipertensione e diabete, aveva un fibroma (tumore benigno all'utero) «grande come un'arancia», come spiegano i sanitari.

Nuovi problemi sono arrivati dopo la trentesima settimana di gestazione. Le due placente si erano fuse, causando una trasfusione di sangue da una gemella all'altra, e quindi una crescita maggiore di una delle due, a fronte di un grave ritardo di sviluppo dell'altra. Dopo 34 settimane di gravidanza, la donna è stata operata in anestesia loca-



Gabriella e Luigi Deambrosis di 58 e 70 anni, la coppia di Mirabello Monferrato

le. Un intervento difficile: la placenta era molto aderente e staccarla era complicato, anche per la presenza del fibroma. Ma alla fine è andato tutto per il meglio. E la neo-mamma ora può liberare tutta la sua gioia: «Ho coronato il sogno della mia vita, con mio marito abbiamo lottato tutta la vita per avere un figlio e ce l'abbiamo fatta».

La felicità della mamma da record stride con la disperazione della coppia di Mirabello Monferrato, in provincia di Alessandria, a cui il tribunale dei minori di Torino ha tolto la figlia di un anno e mezzo d'età. La mamma, Gabriella, di 58 anni, e il padre, Luigi Deambrosis, 70 anni, dopo diverse gravidanze interrotte, avevano fatto ricorso alla fecondazione eterologa all'estero. E così avevano avuto una bimba. Ma 15 mesi fa il tribunale dei minori l'ha affidata a un'altra famiglia. «Ce l'hanno tolta perché siamo troppo anziani» accusano i genitori. Il presidente del tribunale, Fulvio Villa, e il procuratore della Repubblica per i minorenni, Anna Maria Baldelli, replicano: «Nessun tribunale, meno che mai quello per i minorenni di Torino, dichiarerebbe adottabile un bambino perché i genitori sono "troppo anziani"». Secondo i giudici, la bimba sarebbe stata dichiarata "adottabile"

La gioia di Silvana

«Un sogno che si avvera abbiamo lottato tutta la vita per avere questo»

Mirabello Monferrato Contestati ai genitori episodi di abbandono della piccola

per episodi di abbandono da parte dei genitori. In particolare, il padre l'avrebbe lasciata da sola per 40 minuti in auto, piangente, quando la piccola aveva solo un mese. Accusa negata dall'uomo («Stavo scaricando la spesa, non l'ho mai persa di vista»), e che verrà discussa in un processo con inizio nel prossimo febbraio.

REGIONI E FECONDAZIONE

Sullo sfondo di carte bollate e drammi personali, rimane la domanda: è giusto diventare genitori oltre una certa età, facendo ricorso alla fecondazione artificiale? La risposta delle Regioni sembra un chiaro no, che potrebbe diventare norma. Un docu-



mento del tavolo interregionale sulla procreazione assistita fissa a 42 anni, 11 mesi e 29 giorni di età il limite per accedere alla fecondazione assistita con rimborso da parte del Servizio sanitario nazionale. Il limite potrebbe abbassarsi per le donne affette da diabete e per quelle «con un indice corporeo di massa eccessivo o troppo basso»: ossia obese o troppo magre. Parametri che riprendono quelli della legge 40 sulla fecondazione assistita, giustificati con il fatto che gli ormoni della gravidanza «sono diabetogeni», e che le donne con indici corporei imperfetti non hanno ciclo mestruale. «L'idea del documento è quella di uniformare i criteri di accesso in tutte le Regioni, perché alcune li hanno e altre no» spiega Stefano Marson, del coordinamento tecnico interregionale della commissione Salute. Il testo ora passerà all'esame della commissione degli assessori regionali alla Salute. Che dovranno fare i conti anche con il solito, drammatico problema: la mancanza di fondi, per i tagli delle manovre. ❖

Nuovi sbarchi a Lampedusa Il centro è al collasso ma La Russa non se ne accorge

Quasi trecento arrivi nella sola notte fra sabato e domenica. Nella struttura di Contrada Imbriacola ci sono più di 1200 persone, ma il ministro della Difesa in visita dice che «la situazione è buona».

VINCENZO RICCIARELLI

LAMPEDUSA (AGRIGENTO)

Non è ancora emergenza, ma i segnali tornano a farsi preoccupanti. Negli ultimi giorni, infatti, si sono di nuovo intensificati gli sbarchi di migranti, soprattutto tunisini, sulle coste di Lampedusa. Gli ultimi episodi nella notte fra sabato e domenica quando tre diverse imbarcazioni sono state soccorse dai mezzi della

Guardia Costiera e dalla Guardia di Finanza e scortate fino al molo Favalaro.

A bordo, in totale, c'erano 287 tunisini (fra loro anche molte donne e bambini) che sono stati accompagnati al centro di prima accoglienza di Contrada Imbriacola dove al momento sono presenti 1.200 persone circa, ben al di sopra della capacità di accoglienza della struttura. «Siamo ancora oggi in una situazione di emergenza» commentava ieri il sindaco di Lampedusa Dino De Rubois. A preoccupare maggiormente, però, è il funzionamento a singhiozzo dell'accordo che l'Italia ha stipulato con il governo tunisino e che prevedeva anche un pattugliamento delle coste africane per scongiurare

le partenze. «Il governo tunisino in un primo momento ha mantenuto gli accordi - ha proseguito De Rubois - poi purtroppo sono saltati, e ora sembrerebbero restaurati. Ci auguriamo che questo accada. Nel frattempo ho chiesto al ministro Maroni di svuotare subito il Centro di accoglienza degli immigrati».

E ieri sull'isola, in visita ai militari e ai volontari che lavorano nel centro di Contrada Imbriacola, è arrivato il ministro della Difesa Ignazio La Russa. Che dopo essersi intrattenuto con alcuni degli ospiti della struttura si è affrettato a spiegare che «le condizioni di vita lì sono buone». «Mi hanno chiesto di rimanere in Italia, ho assicurato che chi ne avrà diritto resterà in Italia, gli altri no», ha aggiunto. «Si può, con i flussi, entrare in Italia regolarmente - ha chiuso - e se seguono le regole possiamo accoglierne molti». Per quanto riguarda invece la situazione dei rimpatri, La Russa ha assicurato che «saranno presto intensificati». ❖

DIBATTITI POLITICI

**MERCOLEDÌ
21 SETTEMBRE**

Ore 17.30
PER UNA BUONA AMMINISTRAZIONE: ASSOCIAZIONISMO E TERZO SETTORE
Piazza della Repubblica (o Sala dei Notari)

Introduce: Antonio Tonzani (Responsabile Dipartimento Welfare PD Umbria)
Intervengono: Lucio Babolin (portavoce campagna "I diritti alzano la voce"), Cecilia Carmassi (Responsabile Nazionale Dipartimento politiche per la Famiglia, Associazionismo e Terzo Settore PD), Claudio Martini (Presidente Forum Politiche Locali PD), Teresa Marzocchi (Assessore Politiche Sociali Regione Emilia Romagna), Andrea Olivero (Portavoce Forum Terzo Settore)
Coordina: Marcello Migliosi (Direttore TEF)

Ore 21.00
PANE E CULTURA
Sala dei Notari

Introduce: Nicola Mariuccini (Responsabile Dipartimento Cultura PD Umbria)
Intervengono: Andrea Cemicchi (Assessore Cultura Comune Perugia), On. Emilia De Biasi (Parlamentare PD), Luca Ferrucci (Docente Università degli studi di Perugia), Matteo Orfini (Responsabile Nazionale Dipartimento Cultura e Informazione PD), Andrea Ranieri (Assessore Cultura Comune Genova)
Coordina: Sabrina Busiri Vici (Redattore del Corriere dell'Umbria)

Taverna letteraria
Sala Cannoniera
Rocca Paolina

Ore 21.00
VALORI E IDEOLOGIE DEL NOVECENTO

con Mario Tosti (Presidente Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea), Giuseppe Vacca (fondazione Gramsci), Francesco Verducci (vice Resp. Dipartimento Cultura e Informazione PD)
Coordina: Antonio Chianella (Responsabile Organizzazione PD Umbria)

**GIOVEDÌ
22 SETTEMBRE**

Ore 18.30
IL COMMERCIO PER LA RIPRESA E LO SVILUPPO: UN PATTO TRA IMPRESE, ISTITUZIONI E CITTADINI
Piazza della Repubblica (o sala dei Notari)

Introducono: Antonio Liroli (Responsabile Consumatori e Commercio PD) e Enzo Santucci (Coordinatore Gruppo Lavoro e Commercio PD Umbria)
Intervengono: Aldo Amoni (Confcommercio Umbria), Piero Cardile (Associazione Nazionale Cooperative Dettaglianti), Marta Della Vecchia (Assessore Commercio Comune Padova), Sen. Anna Rita Fioroni (Parlamentare PD), Giorgio Mencaroni (Presidente Camera Commercio Perugia), Sara Paladini (Assessore Commercio Comune Novara), Gaetano Pergamo (Confeser-



Il programma completo su: www.effervescenzademocratica.it

centi), Albino Russo (Associazione Nazionale Cooperative di Consumo)
Coordina: Andrea Luccioli (Redattore de Il Giornale dell'Umbria)

Ore 21.00
AMMINISTRATORI E PARTITO
Piazza della Repubblica (o Sala dei Notari)

Introduce: Mario Giovannetti (Segretario provinciale PD Terni)
Intervengono: Anna Ascani (Portavoce democratiche Umbria), On. Giampiero Bocci (parlamentare PD), Lamberto Bottini (Segretario PD Umbria), Presidente Sen. Franco Marini (Parlamentare PD), On. Maurizio Migliavacca (Coordi-

natore Segreteria nazionale - Parlamentare PD), Roberto Montanari (Consigliere Regione Emilia Romagna), Vito Santarsiero (Sindaco Potenza)
Coordina: Chiara Geloni (Direttore YOUDEM TV)

Taverna letteraria
Sala Cerp
Rocca Paolina

Ore 18.30
LA FABBRICA DEI VELENI

con l'autore Sen. Felice Casson, Mauro Volpi (Docente Diritto Costituzionale Università degli studi Perugia) e Giovanni Dean (presidente Ordine degli Avvocati - Perugia)
Coordina: Luciano Moretti (giornalista)

PERUGIA CENTRO STORICO DAL 16 AL 25 SETTEMBRE 2011

DIBATTITI INCONTRI SPETTACOLI CONCERTI GASTRONOMIA



**VENERDÌ
23 SETTEMBRE**

Ore 18.30
ETICA E BUONA AMMINISTRAZIONE
Piazza della Repubblica (o Sala dei Notari)

Introduce: Paolo Baiardini (Responsabile Dipartimento Enti Locali PD Umbria)
Intervengono: Don Marcello Cozzi (Presidenza di Libera), On. Emanuele Fiano (Presidente Forum Sicurezza - Parlamentare PD), On. Oliverio Nicodemo (Parlamentare PD), Franco Parlavacchio (Segretario Comunale PD Perugia), Nunzia Penelope (giornalista), Giacomo Scala (Sindaco di Alcamo), On. Walter Verini (Parlamentare PD)

Coordina: Pierpaolo Burattini (Redattore de Il Giornale dell'Umbria)

Ore 21.00
"PATRIOTTICI E AUTONOMISTI: L'OCCASIONE MANCATA DEL FEDERALISMO
Piazza della Repubblica (o Sala dei Notari)

Intervengono: Alessandro Cosimi (Sindaco Livorno), Vasco Errani (Presidente Regione Emilia Romagna), Roberto Formigoni (Presidente Regione Lombardia), Catuscia Marini (Presidente Regione Umbria), On. Antonio Misiani (Parlamentare PD), Flavio Tosi (Sindaco di Verona), Marco Guasticchi (Presidente Provincia Perugia)
Coordina: Alessandra Longo (inviata de La Repubblica)

**SABATO
24 SETTEMBRE**

Ore 18.00
LA RIFORMA DELLO STATO
Piazza della Repubblica (o Sala dei Notari)

Introduce: Bruno Palazzetti (Vice segretario PD Perugia)
Intervengono: Sen. Mauro Agostini (Parlamentare PD), Eros Brega (Presidente Consiglio Regione Umbria), On. Franco Bruno (Parlamentare API), On. Ignazio Messina (Parlamentare IDV), On. Fabio Mussi (Presidenza SEL), Nicola Zingaretti (Presidente Provincia Roma)

David Zoggia (Responsabile Nazionale Dipartimento Enti Locali PD)
Coordina: Ninni Andriolo (inviato de L'Unità)

Ore 21.00
MEDITERRANEO MARE DI PACE? GLI AMMINISTRATORI DEL PD PER LA PACE E I DIRITTI UNIVERSALI
Piazza della Repubblica (o Sala dei Notari)

Introduce: Giampiero Rasi-melli (Capogruppo PD Provincia Perugia)
Intervengono: On. Rosy Bindi (Presidente PD), Wladimiro Boccali (Sindaco Perugia), Sandro Gozi (Parlamentare PD) Flavio Lotti (Coordinatore Tavolo per la pace), Ettore Martinelli (Responsabile Nazionale Dipartimento Diritti PD)

... e tanti, tanti amministratori regionali, provinciali e comunali
Coordina: Cristina Belvedere (redattore La Nazione dell'Umbria)

**DOMENICA
25 SETTEMBRE**

Ore 19.00
Piazza della Repubblica (o Sala dei Notari)

Federico Geremicca (Vice direttore "LA STAMPA") intervista:

Rosy Bindi

presidente dell'Assemblea Nazionale del PD



**Il futuro ci sfugge
di mano.
Riprendiamolo al volo.**



Martedì 20 settembre

**La Festa del PD
per l'Italia di domani.**

M. Meloni M. C. Carrozza M. Zedda
G. Milia G. Ganau M. Bruno S. Lai
Anna Finocchiaro

Mercoledì 21 settembre

**Ricerca, Cultura e Sviluppo.
Questa è l'Università.**

Science corner - Lezioni sulla scienza

Patrizio Bianchi Vannino Chiti Matteo Colaninno Francesca Puglisi

Giovedì 22 settembre

**Lo studente al centro dell'Università.
L'Università al centro della città.**

Cagliari città universitaria

Luigi Berlinguer Luciano Modica
Enrico Letta e Gennaro Migliore

Venerdì 23 settembre

Un decennio perduto.

Università e Ricerca per ripartire.

Giovanni Bachelet Manuela Ghizzoni
Walter Tocci Alessia Mosca Flavia Perina
Luigi Zanda e Beppe Pisanu

Sabato 24 settembre

**Noi siamo l'Italia di domani:
il PD, la ricerca, i giovani.**

Gianni Cuperlo Pippo Civati Fausto Raciti Ivan Scalfarotto

Flavio Soriga *Nuraghe Beach*
Diego Bianchi *Tolleranza Zoro*

FE^{TA}
DEMOCRATICA
**DELL'UNIVERSITÀ
E DELLA RICERCA**

Cagliari
EXMA' • via San Lucifero, 71
20 • 24 Settembre 2011



www.festademocratica.it

L'ITALIA DI DOMANI NASCE ALL'UNIVERSITÀ.

→ **Otto mesi fa** i membri del Cda della Napoli Servizi hanno avuto cinquemila euro in più in busta paga
→ **La reazione del Comune** L'assessore Realfonzo: «Bubbone clientelare, il consiglio sarà azzerato»

Napoli, stipendi aumentati ai dirigenti mentre i rifiuti soffocavano la città

Otto mesi fa il cda dell'azienda del Comune di Napoli ha ricevuto un aumento pari a 1,7 milioni di euro all'anno. In pratica 5mila euro in più a testa al mese. La reazione del Comune con l'assessore al bilancio.

VIRGINIA LORI

NAPOLI

Oltre il danno la beffa. Mentre otto mesi fa Napoli viveva una delle periodiche emergenze rifiuti con immondizia accatastata nelle strade, i componenti del consiglio di amministrazione della «Napoli servizi», azienda del Comune di Napoli, hanno ottenuto un aumento dello stipendio con un superminimo complessivo da 1,7 milioni di euro all'anno fino a loro eventuale rimozione, pari a 5 mila euro mensili: la somma, stando a quanto spiegato, era una gratifica a titolo di riconoscimento per il lavoro svolto. E la notizia, riportata ieri dal quotidiano *Il Mattino*, ha suscitato l'immediata reazione di Palazzo San Giacomo.

L'assessore al bilancio del Comune di Napoli, Riccardo Realfonzo, ha annunciato un prossimo azzeramento del Cda della controllata «Napoli Servizi». Realfonzo ha definito infatti «scandalosi» gli aumenti dei dirigenti avvenuti «nel corso degli ultimi mesi della Giunta Iervolino», aumenti che mostra-



I tempi dell'emergenza i bambini della scuola Paisiello costretti in mezzo ai rifiuti

no, ha aggiunto, «quanto sia degradato il quadro di quella società». «Napoli Servizi è stata negli anni passati un bubbone clientelare che la giunta de Magistris sta aggredendo con determinazione - ha proseguito l'assessore - La conduzione aziendale della società ha determinato una serie innumerevole di sprechi, inefficienze ed anche la formazione di spese irregolari, o comunque operate in violazione della convenzione in essere con il Comune, sulle quali occorrerà approfondire l'esame. Per di più i servizi resi dalla

società ai cittadini, in primo luogo la cura del verde, lasciano non poco a desiderare».

Realfonzo ha ricordato poi che il bilancio di previsione della nuova giunta ha tagliato 10 milioni di trasferimenti a Napoli Servizi e spiegato che giovedì scorso la giunta comunale ha approvato una sua proposta di delibera che definisce una serie di modifiche dello statuto della società «che porteranno all'azzeramento del consiglio di amministrazione». «Va sottolineato, peraltro che l'attuale Cda era stato prorogato per un

Puliamo il mondo Quattrocentomila volontari al lavoro in tutta Italia

Per tre giorni 400 mila volontari hanno ripulito 4.500 località in 1.600 comuni, raccogliendo 40.000 sacchi di rifiuti e riempiendo 200 container. È questo il bilancio del primo lungo week end di festa e di mobilitazione in tutta la penisola di «Puliamo il mondo», realizzato in Italia da Legambiente. Da venerdì a ieri, cittadini, esponenti di istituzioni, consorzi e associazioni hanno partecipato alla grande pulizia straordinaria dai rifiuti abbandonati. L'iniziativa proseguirà il 23 e 24 settembre in molte scuole del Paese, dove si sono prenotati circa 300.000 ragazzi.

anno dalla giunta Iervolino - ha concluso l'assessore - con una procedura non prevista dallo statuto societario».

Ieri, intanto, il sindaco Luigi de Magistris è intervenuto alla manifestazione «Puliamo il mondo» di Legambiente spiegando che al momento portare per due anni i rifiuti di Napoli all'estero via nave «costerà meno che trasferirli a Giugliano». «Quando mi sono insediato - ha spiegato - ho trovato 2.500 tonnellate di rifiuti a terra. Ora, tra un paio di criticità, la città è pulita». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Ha raggiunto il suo Duilio
e l'amatissimo figlio Gabriele

**VANDA BERTOLUCCI
CAPELLI**

Lo annuncia la nuora Margaret (Peggy) Haines Capelli.
Firenze, 19 settembre 2011

A 23 anni dalla scomparsa del compagno

NICOLA IODICE

i familiari con l'affetto di sempre
ne ricordano la carica umana
e l'impegno politico.

Meduno Pordenone, 19 settembre 2011

IL GOVERNO FA TAGLI ALLA **SCUOLA?** UNIAMOCI, GLI DAREMO UNA BELLA LEZIONE.



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



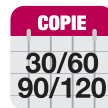
Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità

→ **La prima intervista** dopo essere stato scagionato dall'accusa di stupro negli Stati Uniti

→ **La politica** «Ho mancato il mio appuntamento con i francesi. Una trappola? È possibile»

Strauss-Kahn pentito in tv

«Il mio un errore morale»

L'ex direttore del Fondo monetario internazionale alla sua prima intervista in tv dopo lo scandalo negli Usa. Dsk riconosce un «errore morale», ma non lo stupro e nega le violenze contro la scrittrice francese Banon.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

«Un errore morale, non una semplice debolezza». Chi si aspettava un racconto dettagliato di quello che è veramente avvenuto nella stanza 2806 dell'Hotel Sofitel di New York il 14 maggio scorso, forse sarà rimasto deluso. Nella sua prima presa pubblica di parola, Dominique Strauss Kahn più che offrire un'inquadratura nei segreti di una stanza, ha voluto fare ammenda dei propri errori ed esprimere tutto il proprio rammarico per quei nove minuti al Sofitel che hanno fatto soffrire «mia moglie, la mia famiglia e tutti francesi» che già lo stavano acclamando presidente della Repubblica.

Sì, ha risposto Dsk in prime time, di fronte ad almeno una decina di milioni di francesi incollati agli schermi di Tf1, «volevo essere candidato» alle presidenziali. Ora «non sono candidato a niente, mi riposo, ritrovo i miei e prendo il tempo di riflettere». Che si mettano quindi l'anima in pace tutti gli esperti che in questi quattro mesi di silenzio dell'ex direttore generale del Fondo monetario internazionale si sono alambiccati il cervello sul futuro di Strauss Kahn. Per ora nessuna implicazione nella vita pubblica, neanche nelle primarie socialiste. Anche se, ha detto rispondendo alle domande dell'intervistatrice, «continuo a ritenere necessaria la vittoria della gauche».

Giacca nera e cravatta blu, Dsk ieri aveva i tratti del viso tirati quando parlava dei fatti del Sofitel. Più dimesso nell'esprimere «il dolore» inflitto ai suoi cari, o «la paura» nel carcere del Queens; più pugnace e combattivo nel difendersi dalle ac-



Foto di Francois Guillot/Ansa-Epa

Dominique Strauss-Kahn negli studi della tv Tf1 durante l'intervista

cuse, senza escludere la possibilità di essere caduto in una trappola. Per cinque volte ha brandito il rapporto del procuratore di New York che lo ha scagionato e che, secondo l'ex direttore dell'Fmi, dice chiaro e tondo che violenza non c'è stata su Nafissatou Diallo. Nessuna aggressione dunque, né sulla cameriera del Sofitel, e neanche su Tristan Banon, la giovane scrittrice francese che ha depositato una denuncia per tentata violenza a Parigi per fatti risalenti al 2003.

Terminato il capitolo giudiziario dell'intervista, Strauss Kahn ha ritrovato il suo ruolo quando con competenza e sicurezza si è espresso sulla situazione economica internazionale. Di Sarkozy non ha voluto parlare, ma ha bacchettato i leader europei che per motivi elettoralistici fanno «troppo poco e troppo tardi». Ha espresso la sua passione per l'econo-

mia e non ha escluso che tornerà ad occuparsene: «tutta la mia vita ho cercato di servire il bene pubblico, vedremo».

Ma il di là di quelle che saranno le reazioni del giorno dopo, e al di là anche dell'eventualità che Strauss Kahn sia riuscito o meno con l'intervi-

La confessione

**«Ho avuto molta paura
Non ce l'avrei fatta
senza mia moglie»**

sta di ieri a rimediare almeno un poco alla catastrofe d'immagine che gli ha squassato la vita negli ultimi mesi, quel che è certo sin da ora è che i suoi guai con la giustizia non sono ancora finiti.

Dall'altra parte dell'Atlantico, la

cameriera del Sofitel Nafissatou Diallo non intende mollare e sta portando avanti una causa civile. Gli avvocati dell'ex direttore dell'Fmi sono convinti che la mancanza di credibilità della Diallo farà crollare il castello accusatorio esattamente come è avvenuto nel processo penale. Altre preoccupazioni riguardano gli sviluppi dell'affaire Banon. Dopo la contro denuncia per calunnie dei legali francesi di Dsk che definirono immaginari i fatti raccontati dalla Banon, Strauss Kahn ha testimoniato lunedì scorso nel corso di un'audizione di un paio di ore. L'ex direttore ha negato tutto e ammesso solo un'avance, un tentativo di baciare la ragazza pensando che fosse consenziente. Ora il tribunale deve decidere se dare quale seguito dare all'inchiesta. ♦



GRANDI MOSTRE

Da Nord a Sud

Bologna

24 settembre - 26 dicembre, MAMbo, «Arte povera 1968»

Roma

7 ottobre - 8 gennaio, Maxxi, «Omaggio all'Arte povera»
7 dicembre - 4 marzo, Gnam, «Arte povera alla Gnam»

Castello di Rivoli

9 ottobre - 19 febbraio, «Arte povera International»

Milano

«25 ottobre - 29 gennaio», Triennale di Milano, «Arte Povera 1967 - 2011»

Napoli

11 novembre, Madre, «Arte povera più azioni povere 1968»

Bari

15 dicembre - 11 marzo, Teatro Margherita, «Arte povera in teatro».



Giulio Paolini «Apoteosi di Omero» (1970-71)

ARTE POVERA DA ALLORA NIENTE È PIÙ COME PRIMA

Anselmo, Merz, Zorio... La loro irruzione sulla scena avvenne nel 1967: non c'era più la tela da dipingere ma tubi, massi, corde, lastre di piombo. Oggi sette musei si preparano a esporre 250 opere di «poveristi» italiani

MARCO DI CAPUA
marco.dicapua@libero.it

Sembra passato un secolo, e infatti è proprio così. Non solo nel senso che, effettivamente, l'Arte Povera nasce nel secolo scorso (con precisione: nel 1967). Ma perché, come si suol dire, da allora niente è stato

più come prima, e in questo cambiamento quel nostro, singolarissimo big bang, una specie di prepartita rispetto al megamatch generale dell'anno seguente, c'entra parecchio: scoppio con detriti caldo-freddi dappertutto, frammenti in via di liquefazione definitiva o di solidificazione, ghiaccio, fuoco, ferro, luci, cumuli di stracci, pioggia di sassi. Si è formato un nuovo universo

visivo, le nostre personali navicelle hanno viaggiato molto.

Dunque dove siamo arrivati, cosa vediamo adesso attraverso gli oblò? Intanto: un sistema. Non sarà «solare» ma comunque si scrive con le maiuscole: Sistema dell'Arte. E prima non c'era. Magari era lì, ma non c'era ancora, questo è sicuro. Su quella linea di confine stavano gli artisti, c'erano i galleristi e



Jannis Kounellis «Untitled» (1988)



Giovanni Anselmo «Il panorama fin verso oltremare» (1996)

i critici. Fate conto: una manciata di individui. Punto. Perciò non sarebbe mai stata nemmeno pensabile un'operazione come quella che adesso ci viene massicciamente incontro e che risulta utilissima per ricognizioni, bilanci e qualche domanda. Si chiama: *Arte Povera 2011*.

È a cura di chi 44 anni fa la teorizzò e promosse, Germano Celant. E non è una semplice mostra. Piuttosto una sorta di network, di arcipelago dove conta il numero 7: tali sono i musei e gli enti culturali coinvolti in simultanea, e tali i mesi della durata dell'evento, da settembre ad aprile.

Promossa dal Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea e dalla Triennale di Milano, con grosso catalogo Electa, la mostra-mostro esibisce numeri di tutto rispetto: complessivamente saranno esposte 250 opere (stiamo parlando di installazioni ambientali, non so se mi spiego) datate dal 1967 al 2011, più 50 opere di artisti europei e americani messe lì a contesto e confronto, e poi sezioni dedicate alla fotografia, ai video e al teatro. L'Arte Povera se la vedrà con movimenti collaterali: Land Art, Conceptual e Body Art. Accanto ai suoi protagonisti certificati ci saranno dunque artisti come John Baldessa-

ri, Daniel Buren, Rebecca Horn, Sol LeWitt, Andy Warhol, Jan Dibbets, Carl Andre, Robert Smithson. Su tutto ciò sventola il tricolore, perché l'Arte Povera, dopo il Futurismo, è stato il movimento italiano più influente dal punto di vista internazionale, e non c'è museo o fondazione al mondo che non celebri permanentemente i suoi artisti, chi più chi meno nomi che sono dei veri e propri *must* nelle accorte strategie della Contemporary Art.

I quali nomi, elencandoli in ordine alfabetico erano (sono): Giovanni Anselmo, Alighiero Boetti, Pier Paolo Calzolari, Luciano Fabro, Mario Merz, Marisa Merz, Jannis Kounellis, Giulio Paolini, Pino Pascali, Giuseppe Penone, Michelangelo Pistoletto, Emilio Prini, Gilberto Zorio. La loro irruzione sulla scena (perché quella è stata proprio la prima volta che l'arte è stata soprattutto una scena, un luogo e non un oggetto né tanto meno un prodotto) comunicò alcune sensazioni importanti. Non c'erano più la superficie piatta di una tela da dipingere o una forma certa, ben tornita da scolpire o da progettare: c'erano i materiali, c'era la sostanza tattile, sgraziata e sparpagliata di cui è fatto il mondo, di cui è fatta la vita. In questo, l'arte povera era novecentesca in modo quasi struggente, per-

ché erano stati proprio i grandi artisti del secolo a connetterci con gli elementi primari e radicali dell'esistenza, con fondi inaccessibili e spazi magari inumani (come già erano stati il mare, un muro graffiato o il deserto) inumani ma puri, innocenti. Ecco, l'arte povera al suo stato nascente ha battuto parecchio su questo: l'innocenza, la purezza. Per i poveristi era innocente la natura e paradossalmente puri alcuni materiali senza lustro,

Innocente e puro...
Così doveva essere il modo di guardare i materiali

No alle gallerie
Sì alle piazze e ai garage. Ma cosa resta di tutto ciò?

che so: un masso, un materasso, un tubo al neon, una corda, uno strato di catrame, una lastra di piombo. Puro e innocente, doveva essere anche il modo di guardarli. Lo sforzo, almeno, era quello lì. L'installazione sfuggiva alla logica del pensiero e accendeva un sacco di sensori fisici e mentali. Contava

il comportamento, la valutazione di ciò che in arte è peso, spazio, odore: la *presenza* di una corporeità enigmatica. Una certa brutalità si mostrava come la variante di una bellezza che non sempre è bella.

Ciò naturalmente era anche *politico* (occhio alla data!) e mise in discussione modi e luoghi della fruizione dell'arte: abbasso musei e gallerie, viva garage, strade, piazze! E oggi? Domande. A che cosa ha portato quel senso di espansione dell'azione estetica? A un'arte senza castone in cui tutti sono molto creativi (non è *difficile*), dove è impossibile sbagliare ma dove è diventato superfluo eccellere davvero? In un habitat ingiudicabile che si autolegittima in blocco, e la cui narrazione, siccome la storia dicono che è finita, la chiamiamo fenomenologia?

Dove, alla faccia del Sessantotto e di tutti i suoi effetti collaterali (compreso, va da sé, il poverismo) l'arte non è mai stata così massicciamente gestita, musealizzata e mercificata? Infine: un'inclusione di tutta la vita nell'opera, per esempio, legittima oggi l'uso e l'abuso di animali vivi oltreché morti per performance di promozione economica di artisti semi o proprio criminali? ●

ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

Alla domanda «Chi è Carla Bruni» posta-
le dai ragazzi di Ra-
dio Shock, il lungi-
mirante program-
ma del centro di
igiene mentale di Piacenza che
punta da anni al reintegro nella so-
cietà di pazienti con problemati-
che psichiatriche attraverso la
creatività e la comunicazione, Do-
minique Manotti rispondeva, sen-
za esitazioni, «Un'arrampicatrice
di letti». Questa donna minuta, di
chiare origini italiane e con un
compagno italiano, non conosce
la parola compromesso. Nella sua
lunga carriera di sindacalista pri-
ma e cronista del suo tempo attra-
verso lo strumento del noir, non
ha mai taciuto le proprie inclina-
zioni ideologiche e una scarsa pas-
sione per la politica delle poltrone.

I suoi romanzi sono talmente at-
tuali da assomigliare a vere e pro-
prie cronache giornalistiche. *Le
mani su Parigi* (spietata analisi del-
la corruzione politica), *Vite brucia-
te* (riflessione sulle morti bian-
che), *Il corpo nero* (noir ambienta-
to a Parigi sul finire della seconda
guerra, quando in collaborazionis-
ti fanno di avere i giorni contati)
e l'ultimo *Già noto alle forze di poli-
zia* (indagine agghiacciante sulla
vita difficile nelle banlieues e sul
marcio dilagante nelle forze dell'
ordine), tutti pubblicati in Italia
da Tropea, sono una lettura dove-
rosa. Dominique Manotti, ancora
una volta, non si è sottratta alle no-
stre scomode domande.

**Nel suo ultimo romanzo, la Francia
sembra un paese dell'America Lati-
na degli anni Settanta, con la polizia
che mena e tortura. Cosa sta succe-
dendo?**

«No, non siamo come l'America La-
tina. La violenza estrema, quella
delle gang, si è spostata da Cile e
Argentina a Messico e America
Centrale. Il mio romanzo racconta
altro. Racconta una serie di fatti
minori, poliziotti che sfruttano le
prostitute, che molestano le colle-
ghe donne, che picchiano i giovani
delle banlieues, che sniffano un po'
e bevono molto. I personaggi
sono immaginari, ma i fatti li ho
tratti da dossier e atti processuali.
Ho cercato di non forzare mai i
tratti dei miei personaggi, di non
renderli mai caricaturali. Ma sia-
mo sicuri che in Italia la situazione
sia diversa? Nella polizia francese,
come in ogni polizia del mondo, vi
sono zone grigie, dovute al mestie-
re stesso del poliziotto, che ricerca
informazioni e, per farlo, deve fre-
quentare ambienti degradati e,



Francia Poliziotti francesi durante gli scontri con i giovani a Nanterre (ottobre 2010)

L'intervista

MANOTTI: «LA FRANCIA? È MARCIA»

La popolare scrittrice di noir mette l'accento sulla corruzione, il malaffare e la violenza della polizia francese contro i giovani emarginati delle banlieues. Nel suo ultimo romanzo denuncia la repressione del governo...

spesso, scendere a compromessi e scambi. Il confine è molto sottile. E poi la polizia è agli ordini della politica. Da una quindicina d'anni, governano politici che privilegiano la repressione sulla prevenzione, che giudicano l'efficienza della polizia

sulla base delle statistiche relative alla repressione e che fanno leva sulla voce sicurezza per spaventare e assicurarsi voti».

La corruzione e il malcostume tra le forze dell'ordine sono diffuse come il suo romanzo sembra sottintendere?

«La parola corruzione viene usata nel romanzo con significati diversi. Soldi estorti alle prostitute oppure spiccioli rubati a mendicanti romeni. Mi domando se lo scandalo non sia altrove. Che i nostri politici e i nostri uomini d'affari si appropriano



Foto di Jacques Brinon/Ap-LaPresse



zone disparate, Maghreb, aree sub-sahariane, Antille, ecc. La responsabilità primaria di questa ghetizzazione è del gruppo dirigente del nostro paese, gente che non va mai nei ghetti. È la polizia ad andarci e dunque è con la polizia che la gente si sfoga. Tanto più la polizia è isolata, tanto più è violenta, non conosce i giovani e ha paura. Ecco il meccanismo infernale di cui parlo nel mio romanzo».

La polizia francese ha veramente incendiato un campo abusivo di maliani per compiere una sorta di polizia etnica, come nel suo romanzo?

«Nel mio romanzo ho scelto volutamente il detto-non detto, perché le cose illegali vanno spesso così. Un solo poliziotto è implicato e il commissariato lo lascia fare e non vuole sapere nulla. In effetti in Francia due incendi di campi di immigrati sono stati provocati da poliziotti e militari dell'estrema destra all'inizio degli anni Novanta. Su altri in-

Responsabilità «Le forze dell'ordine hanno incendiato dei campi immigrati»

centi dolosi più recenti in centro a Parigi, con morti e feriti, non sono state condotte indagini serie e gli incendiari non sono stati identificati. In seno alla polizia esiste una frangia minoritaria di estrema destra che, a partire dai "pieds noirs" ai tempi della guerra d'Algeria, ha mantenuto una posizione e si fa sentire soprattutto in tempi di recrudescenze razziste».

Si direbbe quasi che di poliziotti onesti ne restino pochi e, comunque, siano talmente schiacciati da quelli corrotti e ambiziosi da risultare una minoranza.

«Per restare in polizia bisogna accettare la regola: essere solidali con i colleghi. La pratica della falsa testimonianza per coprire altri poliziotti o se stessi è generalizzata. Chi non lo fa viene respinto».

Perché nei suoi romanzi c'è una quasi totale assenza di senso lirico?

«Per temperamento non sono lirica. Nella tradizione letteraria francese, mi sento più vicina a Balzac che a Hugo. Inoltre, non penso che quest'epoca si presti al lirismo. Ci battiamo quotidianamente con la disperazione: i tempi sono più propizi alla grande epica». ●

AI LETTORI

LA STRISCIA di Marco Petrella, uscita ieri sulle nostre pagine, per errore è stata pubblicata due volte. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore.

«Delitti rock» da oggi su Raidue

Dieci puntate settimanali, ogni lunedì in seconda serata su Raidue a partire da oggi, dedicate ad altrettanti miti del rock morti in circostanze misteriose: è *Delitti Rock*, tratto dall'omonimo volume del giornalista musicale Ezio Guaitamacchi (edito da Arcana), che è anche autore e copresentatore, insieme a Massimo Ghini, della trasmissione.

CRIMINI E MISFATTI

Non sempre crimini in senso stretto, ma più spesso suicidi, incidenti, rimpianti, disgrazie le cui vittime sono passate direttamente dalla cronaca alla leggenda senza passare per la storia. «Al di là dello spirito di questo genere di musica, che è ribellione, antagonismo, rifiuto dei valori tradizionali e contestazione di ogni autorità», ci spiega Guaitamacchi, «credo che queste vite spericolate siano dovute allo stile di vita della star in quanto tale, come dimostrano le tante tragedie che hanno insanguinato la storia del cinema. Stare sempre sul palcoscenico, sotto la luce dei riflettori, con il dovere di mostrarsi all'altezza della situazione, è una pressione enorme per gente che, non dimentichiamolo, nella maggior parte dei casi ha meno di trent'anni. Questo non esclude i casi di rocker in grado di gestirsi, come Alice Cooper, che sul palco sembra un serial killer e invece è una persona molto posata, o Mick Jagger».

Al centro della trasmissione saranno dunque biografie al contrario che partono dalla morte, secondo il saggista americano Chuck Klosterman la migliore mossa di marketing per una rockstar.

L'UNICO ITALIANO

L'unico musicista italiano sarà Luigi Tenco: «Dal punto di vista dei misteri e delle domande irrisolte» spiega ancora Guaitamacchi, «il caso Tenco è ancora oggi di estremo interesse. Mi hanno colpito le analogie con Kurt Cobain, nonostante appartengano ad epoche diverse: entrambi schivi, accompagnati da donne con un ruolo determinante nella vita e nella morte e vittime di suicidi di cui nessuno è convinto fino in fondo». Andranno seguiti con curiosità gli omaggi musicali di artisti italiani ai protagonisti delle puntate, come quello del vecchio punk Enrico Ruggeri a Sid Vicious. **VALERIO ROSA**

AMELIO PREMIATO A TORONTO

IL COMMENTO

Alberto Crespi

È Gianni Amelio stesso a darci la notizia, con grande e giustificata soddisfazione, definendola «una boccata d'aria fresca»: il suo nuovo film, *Il primo uomo*, ha vinto il premio della critica al festival di Toronto. Di più era difficile fare, visto che Toronto non è competitivo. Nato nel 1976 come «festival dei festival», con lo scopo di presentare al pubblico canadese il meglio della produzione mondiale, vince da 35 anni una difficile scommessa che in Europa riesce solo a Berlino e, curiosamente, al festival di cui Amelio è direttore, Torino: coniugare la qualità della selezione con una fortissima partecipazione della città. Più facile che questo avvenga in metropoli con una forte tradizione cinematografica, piuttosto che in un «non luogo» come il Lido di Venezia. Già, il Lido. Ora qualcuno si chiederà perché *Il primo uomo* non fosse a Venezia. È un piccolo mistero di Pulcinella sul quale ognuno dice la sua. L'unica certezza è che i selezionatori veneziani hanno preferito altri film e il co-produttore francese del film (tratto da Camus, e girato in Algeria) ha preferito Toronto. Che tutti siano felici della loro scelta, e sia permesso a chi scrive di ribadire un semplice concetto: al Lido tira sempre brutta aria per i film italiani, lo stesso Amelio – che pure è l'ultimo italiano ad aver vinto il Leone con *Così ridevano* – ha avuto brutte esperienze con *Lamerica*, con *Le chiavi di casa*, con *La stella che non c'è*. Tra farsi fischiare dai sedicenti cinefili di casa nostra, e presentare il film a un pubblico internazionale in un'atmosfera assai più serena, voi quale scelta fareste? In attesa di vedere *Il primo uomo* previsto nelle nostre sale per i primi mesi del 2012, noi facciamo a Gianni Amelio i più sentiti complimenti e buttiamo là un'idea: bisognerebbe mettere in atto prima o poi una provocazione politica e intellettuale, e per un anno disertare Venezia e seguire Toronto. Difficile, ma sarebbe bello. ●

di somme enormi rientra nei confini della morale, ma se un ladrunco di strada commette uno scippo non è accettabile. Poi ci sono le sostanze, soprattutto l'alcol, principale malattia professionale della polizia. La violenza, come la paura, è onnipresente e viene incoraggiata dalla politica del governo. In caso di errore, il poliziotto ha la certezza di essere coperto dai superiori. Il mio romanzo si occupa proprio di questo, delle conseguenze di certe scelte politiche sulla composizione umana della polizia. Non ci scordiamo che il tasso di suicidi nella polizia è molto elevato e che l'alcolismo è un sintomo di profondo malessere. Cosa succede a individui in partenza normalissimi e, spesso, pure di buona volontà?

L'odio per l'autorità da parte delle comunità magrebine si sfoga con la polizia. Ma l'origine del malcontento va ricercata negli atteggiamenti della polizia oppure la responsabilità appartiene al governo e tali comunità semplicemente se la prendono con la polizia, perché più facile da bersagliare?

«I giovani di cui parlo nel mio romanzo sono nati in Francia, sono francesi di seconda o terza generazione. Le banlieues in cui vivono sono ghetti di poveri, non quartieri etnici: la gente che ci vive proviene da

TRE STORIE

Valenti paladini
e mori saracini

«Canta canta cantastorie la canzone di tre storie, che racconta le vittorie dei valenti paladini contro i mori saracini...».

Inizia così un bel classico per bambini: *I paladini d'Italia*, scritto e illustrato da Emanuele Luzzati (pagine, euro 13,00, Gallucci) che grida «Viva Rinaldo, il vincitore! Viva la sposa sua, Biancofiore! Viva Baiardo e i paladini, viva la

chiocchia coi suoi pulcini, viva il castello che non c'è più, evviva il mago Urluberlù». Luzzati ha sempre amato disegnare, ma in certi casi, come questo, di alcune storie scriveva anche i testi. A sei anni sognava già di fare il cuoco o il pittore e passava tutto il giorno a colorare i suoi schizzi. Dei libri guardava più che altro le illustrazioni... ♦

TUTTE LE PAURE
DI GARMANN

Stian Hole Il primo albo della trilogia dell'illustratore norvegese è un'incursione nei misteri della vita: la vecchiaia, la morte... Ma con ironia

SILVIA SANTIROSÌ
silviasantirosi@gmail.com

Stian Hole (autore e illustratore), *L'estate di Garmann*, Roma, Donzelli, 2011, pp. 60, euro 19,90

Ci sono argomenti di cui si preferisce non parlare ai bambini. Ci sono soggetti come

la morte, la paura, l'amore omosessuale, la malattia o la follia, che continuano a essere considerati dei veri e propri tabù sociali. Si evita di prenderli in considerazione, forse perché spaventano gli adulti. Come se poi davvero il silenzio abbia il rassicurante e apotropaico potere di far sparire queste realtà. Tutto il contrario. L'infanzia. Non c'è età meno

schiva dei pregiudizi, non c'è tema che non interessi i più piccoli, che non ne stimoli la curiosità. Tanto più quelli non facilmente comprensibili. Per questo salutiamo con piacere l'arrivo in Italia del lavoro di Stian Hole. E onore al merito della casa editrice romana Donzelli, grazie alla quale è finalmente acquistabile anche dal pubblico nostrano *L'estate di Gar-*

mann, il primo albo della trilogia che ha come protagonista il piccolo Garmann appunto (pp. 60, euro 19,90). Ci rallegriamo di tale pubblicazione, premiata alla Fiera di Bologna nel 2007, per due motivi: la qualità della storia sotto il profilo tanto grafico quanto narrativo e la possibilità che offre, visto il suo essere fuori dagli schemi conosciuti, di porre alcune domande. Che cosa piace in realtà ai bambini? Ci sono davvero dei temi che non sono in grado di accogliere e che sarebbe dunque meglio evitare? Il problema non è piuttosto nell'occhio di chi guarda e, nel caso specifico, di quelli che mettono mano al portafogli e scelgono le letture e gli immaginari per procura?

Basta sfogliare le pagine, aprire a caso il libro per rendersi conto della novità, della freschezza dell'universo proposto e della sua non immediata leggibilità. Per non parlare dell'eleganza grafica



del testo: ogni paragrafo ha un diverso capoleggera come nei codici miniati del Medioevo. La tecnica usata è quella del collage. Stian Hole illustra la sua storia mescolando foto, disegni di ogni epoca e stile, riuscendo così a colpire subito lo sguardo, a sedurlo e intrigarlo anche con il particolare procedimento di rappresentazione letterale con cui dà corpo alle immagini veicolate dalle sue stesse parole. Un esempio per tutti, alla domanda «ma non hai le farfalle nello stomaco?», Garmann si interroga su come questi animali possano esserci finiti. La tavola che illustra questo passaggio mostra il busto del bambino come fosse una radiografia invaso da farfalle di tutti i tipi.

Il libro
Le vecchie ziette e l'inizio della scuola



L'estate di Garmann
Stian Hole
pagine 44, euro 19,90, Donzelli

DIVERSE PROSPETTIVE
Gli occhi rimbalzano tra i mille dettagli, i punti di vista sono moltiplicati anche grazie all'uso delle diverse prospettive e deformazio-

È l'ultimo giorno delle vacanze estive. Le vecchie zie sono venute in visita. La scuola comincia domani. Garmann ha paura. Ma anche i grandi ce l'hanno, ognuno la sua...

ni con cui gioca l'autore norvegese. Per questo una sola lettura non basta, bisogna tornare sulle pagine per scoprire e riscoprire sempre nuovi elementi. Eppure nonostante la meraviglia e lo straniamento che queste tavole suscitano, non si percepisce alcuna dissonanza.

E lo stesso discorso vale per la narrazione. Sebbene si parli di morte e di vecchiaia, delle paure che abitano ciascuno di noi, lo stile è così delicato e poetico che la lettura risulta quanto mai piacevole e naturale. Un'atmosfera calda e familiare accompagna quest'incursione nei misteri della vita, con un'ironia sottile che serpeggia sullo sfondo e fa da contrappeso: l'idea dei problemi motori che costringeranno una delle protagoniste a servirsi presto di un deambulatore viene trasfigurata dalla proposta del bambino di regalarle il suo skateboard.

È un pomeriggio di fine estate

quello in cui Garmann riceve la visita delle sue tre anziane zie. Insieme bevono un tè, mangiano una crostata di mandorle e parlano di un po' di tutto: dei fiori che abbelliscono il giardino, dell'avvicinarsi di autunno e inverno, del futuro ancora tutto da scrivere per il bambino e prossimo alla fine per le tre sorelle, dei rispettivi timori. Tutti partecipano al racconto, anche il papà violinista in partenza per una tournée che ha paura di lasciare la sua famiglia sola, o la mamma agitata dal pensiero dell'avvicinarsi del suo appuntamento dal dentista. Solo la zia Augusta sembra non avere paura di nulla, smemorata com'è. Perché «chi non ricorda niente, non ha niente di cui avere paura» pensa il bambino. Già, ma cos'è in fondo la paura? Garmann lo scoprirà presto. Tredici ore lo separano dall'inizio della scuola e dalla fine della sua sesta estate. ●

«CONTAGION»



Contagion, Jude Law in una scena del film di Steven Soderbergh

PANDEMIE TUTTI COINVOLTI

Dalla Sars all'Aviaria per combatterle non basta l'impegno dei settori sanitari, ma è la società intera che deve intervenire: dai militari ai media

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA

Con un articolo sul *New York Times*, Ian Lipkin, un epidemiologo e neurologo della Columbia University (Stati Uniti), ha raccontato la sua esperienza come consulente di Soderbergh per la realizzazione del film *Contagion*. Superata un'iniziale perplessità, il professore ha accettato il ruolo di consulente, pensando di poter aiutare il regista a fare un film che non distorcerebbe la realtà. Se la storia è inventata, dice Lipkin, il rischio è reale: «Più di tre quarti di tutte le malattie infettive

emergenti hanno origine quando un microbo compie il salto dagli animali selvatici all'uomo. La vulnerabilità nei confronti di queste malattie oggi è accresciuta dall'aumento dei viaggi internazionali e dalla globalizzazione della produzione alimentare. Inoltre la deforestazione e l'urbanizzazione continuano a cacciare gli animali selvatici dai luoghi dove vivevano e quindi a far aumentare la probabilità che vengano in contatto con animali domestici o con l'essere umano». E il problema va oltre la competenza medica: «Durante l'epidemia di Sars nel 2003 – ricorda Lipkin – andai a Pechino. Ricordo le strade deserte, la mancanza di cibo e di beni di prima necessità e l'instabilità politica».

La minaccia è così seria che dal 2005 al 2011 i governi di molti paesi, le agenzie dell'Onu come la Fao e l'Oms, Croce Rossa e Mezzaluna Rossa insieme a molte organizzazioni non governative e al settore privato (che negli ultimi anni ha finanziato in modo cospicuo questa linea di ricerca) hanno lavorato per poter essere preparati all'arrivo di una pandemia. Non solo riducendo il rischio di un'infezione e cercando di prevenire l'emergere di una nuova malattia, ma anche mitigando il potenziale distruttivo di un tale evento per la società.

Da tutto questo lavoro, nel 2010 è nata «Towards a safer world», un'iniziativa che vuole prendere l'esperienza accumulata in questi anni e utilizzarla per preparare il mondo a qualsiasi altro disastro o qualsiasi altra minaccia globale.

La lezione della pandemia insegna che l'approccio più utile è quello «whole-of-society», ovvero che coinvolge l'intera società. Di fronte alle minacce di questi ultimi anni, dalla Sars, all'aviaria, alla pandemia del 2009, «i paesi che hanno fatto meglio sono quelli che hanno coinvolto vari dipartimenti governativi, il mondo delle imprese e la società civile nella pianificazione», ha detto David Nabarro dell'Onu.

Dimentichiamo, dunque, una risposta concentrata nelle mani di un solo settore, ad esempio quello della sanità. Qui ognuno può dare il suo contributo, anche settori non considerati partner tradizionali, come ad esempio il settore privato che, per quanto riguarda i modelli per la continuità dei servizi, è sicuramente più ferrato del pubblico. Governi, militari, media, società civile e settore privato vengono quindi chiamati a mettere insieme esperienze e risorse, a aumentare la collaborazione e il dialogo per mitigare l'impatto di possibili futuri disastri, non importa se causati da un nuovo microbo, da un terremoto o da un'alluvione.

L'iniziativa è partita con due appuntamenti: un convegno che si è svolto nei giorni scorsi a Roma e la pubblicazione di un libro *Beyond Pandemics* (Oltre le pandemie), pubblicato da Oms, World Food Program e Usaid e presentato al convegno, che trae una lezione dagli sforzi compiuti per essere preparati all'arrivo di un'epidemia in alcuni settori strategici: dalla comunicazione del rischio all'assistenza umanitaria, dalla logistica ai viaggi, dalla collaborazione tra militari e civili ai modelli per la continuità dei servizi. ●

Terremoto ecco «allarme precoce»

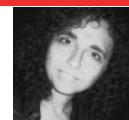
PIETRO GRECO

Il progetto è ambizioso. Si chiama REAKT, è esteso a tutta Europa e cercherà di integrare, per la prima volta al mondo, i segnali di «allarme precoce» con la previsione probabilistica di un terremoto. Il progetto, che sarà analizzato in dettaglio in un convegno che si apre domani a Napoli, si basa su due elementi. Il primo è il sistema di «early warning»: una scossa di terremoto è preceduta da onde sismiche a bassissima frequenza (poco dannose) che in qualche modo lo annunciano qualche secondo o, addirittura, qualche minuto prima. Un buon sistema di «early warning» che registra le onde e in tempo reale lancia l'allarme – bloccando i treni o una centrale nucleare o facendo evacuare le scuole – può risultare di grande utilità. Il sistema è utilizzato in maniera estesa solo in Giappone. L'obiettivo è impiantarli anche in Europa. Per questo, tra l'altro, inizierà una sperimentazione su una linea ferroviaria locale (la Circumvesuviana nel tratto Nola-Baiano, alle porte di Napoli) e in due scuole, una a Sant'Angelo dei Lombardi, paese devastato dal terremoto dell'Irpinia del 1980, e l'altra nell'area vesuviana.

Il secondo elemento è la capacità probabilistica di prevedere un forte sisma sulla base di una serie di segnali premonitori, come le scosse di relativa intensità che hanno preceduto il terremoto dell'Aquila. Se si riuscirà a integrare questi due elementi – il primo deterministico, il secondo solo probabilistico – sarà possibile ridurre il rischio sismico anche per le grandi popolazioni urbane.

È significativo che il progetto europeo REAKT abbia un gruppo di ricercatori dell'Università di Napoli come capofila. A testimonianza della bontà della nostra scuola di geofisica. Ma è anche significativo che i geofisici delle università italiane, che ottengono notevoli riconoscimenti all'estero, siano stati esclusi senza spiegazione dai finanziamenti PRIN (i progetti di interesse nazionale finanziati da MIUR). Quasi che il problema dei terremoti non interessi il nostro Ministero della Ricerca. ●

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

L'aula di Montecitorio

L'OUTING SI AGGIRA NEL WEB

Denuncia o «macchina del fango»?
Aspre polemiche contro il sito che pubblicherà
i nomi dei politici omofobi e gay «nascosti»

Il fantasma dell'outing che si aggira nel web ha già mietuto aspre divisioni e una dimissione, quella di Ivan Scalfarotto in qualità di vicepresidente Pd dal comitato d'onore di Equality Italia.

Il sito [listaouting](http://www.listaouting.wordpress.com) lanciato da anonimi annuncia la pubblicazione per il 23 settembre di un primo elenco di politici italiani che sono omofobi e gay nascosti e hanno contrastato in Parlamento la legge anti-omofobia.

LA BUFERA

Scoppia la bufera. Non solo nell'animo di chi forse teme per la propria immagine, ma tra gli esponenti del mondo LGBT. Dure le criti-

che di Ivan Scalfarotto, Arcigay, Franco Grillini all'indirizzo di Aurelio Mancuso che avrebbe pensato di «fare i nomi» subito dopo la bocciatura del testo anti-omofobia. Su Facebook e nel web il confronto diventa incandescente: non pochi applaudono la pubblicazione della lista convinti che ostacolo per la conquista dei diritti nel nostro paese sia la malattia italiana della segretezza e della doppia morale. Bufera a parte, è ragionevole chiedersi che peso avrà l'elenco di politici, se mai uscirà e con quali «prove». Potrebbe rivelarsi un flop, e in ogni caso a fare la differenza saranno sempre le reazioni delle persone «citate».

Aurelio Mancuso si dice estraneo al sito. «Sono il padre ispiratore dell'

iniziativa - ha spiegato il presidente di Equality Italia. - ma sono rimasto escluso dal progetto, tanto che non sapevo ancora che il sito fosse attivo». Non solo critiche, ma prese di posizione, come quella di Scalfarotto che in una lunga lettera scrive a Mancuso: «Trovo questa una decisione molto grave, che non condivido e che mi preoccupa molto. Si tratta di un modo di fare politica che trovo intrinsecamente violento, poiché combatte e colpisce le persone e non le loro idee». E sottolinea: «penso che il PD debba prendere nettamente le distanze da un'operazione così controversa, e in quanto vicepresidente dell'Assemblea nazionale del Partito ho ritenuto giusto dimettermi da Equality Italia. Si tratta di un modo di operare che non aggiunge nulla alla comprensione dei problemi e al raggiungimento delle soluzioni». Equality, intanto, esclude di avere ruoli nella vicenda. Il sito www.listaouting.wordpress.com sarebbe opera di hacker in grado di mettersi al riparo dalle conseguenze del gesto che per la nostra legge è reato.

Gli anonimi spiegano che «l'outing è uno strumento politico duro ma giusto» e consiste «nel dichiarare pubblicamente la pratica omosessuale o di altre differenti sessualità di politici che offendono e discriminano le persone gay, lesbiche e transessuali». Al contrario del coming out, che è dire di sé, l'outing è «dire degli altri». Ancora, se prima il successo dell'outing dipendeva dalla volontà di un giornale di pubblicare o meno i nomi, con Internet è più facile. Le testate riprendono la notizia dal sito, che può in una certa misura «dribblare» le conseguenze. Un caso clamoroso di outing è quello del Eward Schrock, parlamentare repubblicano dello stato della Virginia.

Nota per le sue posizioni omofobiche, nel 2004 fu «smascherato» da un attivista gay e decise di non ricandidarsi. Steven Fisher un portavoce della Campagna per i diritti dell'Uomo, il gruppo di pressione più grande negli Usa per le questioni di gay e lesbiche, commentando l'outing di Schrock, si disse contrario all'uso dell'orientamento sessuale come arma. Simile la posizione di Paolo Patanè di Arcigay che parla di «macchina del fango»: «La pratica di fare i nomi di omosessuali o lesbiche che per diverse ragioni hanno scelto di vivere segretamente il loro orientamento sessuale è di estrema violenza, del tutto estranea alla nostra storia, cultura e orizzonte politico». ●

Parte dalla Sicilia la riscossa video contro violenza ed esclusione

Prima di tutto l'immagine, quanto sono importanti la grafica e l'esperienza nella comunicazione visiva per contrastare abusi e violenze? A questo interrogativo risponde «Uniti per il cambiamento, contro l'omofobia», un progetto europeo di volontari di cui è capofila Agedo Palermo, il ramo siciliano dell'associazione di genitori e amici degli omosessuali. L'iniziativa riunisce diverse associazioni in Europa. Da qualche giorno è in rete un video, uno dei primi frutti del lavoro svolto. È «artigianale» come dicono gli stessi operatori, in realtà è semplice, coraggioso e molto efficace: <http://www.youtube.com/watch?v=Ck8LJDIHCUY>. «Ti senti solo?, sei vittima di aggressioni omofobiche?», «hai bisogno di condividere ciò che provi?», queste e altre domande vengono rivolte da numerose persone di diversa nazionalità allo spettatore. Poi le perso-

Agedo Palermo Uniti per il cambiamento... Un progetto europeo

ne si rivelano: una insegnante, un artista, uno psicologo. Ancora: «io sono gay», «io la madre di un ragazzo gay», «io una ballerina»... le voci si alternano, le differenze si armonizzano in un discorso che converge sull'obiettivo: contrastare violenza, silenzio, isolamento ai danni delle persone omosessuali e transessuali. Il progetto ha avuto un momento di lancio nel seminario tenuto a Palermo lo scorso aprile. Il «diario di bordo» è on line sul sito www.agedopalermo.org. Hanno partecipato Fflag, Agedo Palermo e Listag, associazioni di genitori di persone omosessuali e trans; Lambda Warszawa che riunisce attivisti LGBT, e ancora Yspdb, Ypd, Gdac associazioni che lavorano nel campo dell'educazione giovanile. Agedo Palermo ha distribuito un fumetto realizzato dagli studenti che espone dubbi, paure e speranze di studenti coinvolti in episodi di bullismo a scuola. ●

MISS ITALIA 2011

RAIUNO - ORE:21:10 - SHOW
CON FABRIZIO FRIZZÌVOYAGER - INDAGARE
PER CONOCSCERERAIDUE-ORE:21:05 - RUBRICA
CON ROBERTO GIACOBBO

UN'ESTATE AI CARAIBI

CANALE 5-ORE:21:20 - FILM
CON ENRICO BERTOLINOFIRE DOWN BELOW -
L'INFERNO SEPOLTORETE 4 - ORE:21:10 - FILM
CON STEVEN SEAGAL

Rai 1

- 06.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 06.40** Previsioni sulla viabilità. Informazione
- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 10.50** Appuntamento al cinema.
- 11.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Show. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE.
- 14.00** Tg1 Economia. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** Tg Parlamento.
- 17.00** TELEGIORNALE.
- 18.50** L'Eredità. Show. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** I soliti ignoti. Show.

SERA

- 21.10** Miss Italia 2011. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.
- 23.29** Tg1 60 Secondi. Informazione
- 00.20** Miss Italia notte. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.
- 01.10** Tg1 - NOTTE. Informazione
- 01.40** Che tempo fa. Informazione
- 01.45** Qui Radio Londra. Attualità

Rai 2

- 06.35** Cartoon Flakes.
- 09.55** Sorgente di vita. Attualità
- 10.00** Tg2punto.it.
- 10.05** Tg 2.
- 10.15** Tg 2 - Dossier.
- 11.00** I Fatti Vostrì. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** Tg 2 E...state con Costume. Reportage
- 13.50** Tg 2 - Medicina 33. Informazione
- 14.00** Italia sul Due. Show.
- 15.15** The Lost World. Serie TV
- 16.15** Ghost Whisperer. Serie TV
- 17.00** Life Unexpected. Serie TV
- 17.45** Tg 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** Tg 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Voyager - Indagare per conoscere. Rubrica
- 23.10** Tg 2.
- 23.25** Delitti Rock. Rubrica
- 23.50** Close To Home. Serie TV
- 01.05** Tg Parlamento. Informazione
- 01.15** Protestantesimo. Attualità
- 01.50** Appuntamento al cinema.

Rai 3

- 09.00** Mogli pericolose. Film. Regia di Luigi Comencini. Con Sylva Koscina, Renato Salvatori
- 10.45** Cominciamo bene. Show.
- 11.10** Tg3 Minuti.
- 12.00** Tg3.
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg.
- 12.45** Cominciamo bene. Show.
- 13.30** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione.
- 14.20** Tg3.
- 14.50** TgR Piazza Affari. Informazione
- 14.55** TGR Prix Italia. Informazione
- 15.10** Tg3 - L.I.S.
- 15.15** The Lost World. Serie TV
- 16.00** Cose dell'altro Geo. Documentario
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob.
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Contract. Film. Regia di Bruce Beresford. Con John Cusack
- 22.45** Tg Regione. Informazione
- 22.50** TG 3 Linea notte estate. Informazione
- 23.25** La febbre del sabato sera. Serie TV
- 01.20** Appuntamento al cinema. Attualità

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.50** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00** Forum. Reportage
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Serie TV
- 14.10** Centovetrine. Serie TV
- 14.45** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi
- 16.20** Pomeriggio Cinque. Informazione. Conduce Barbara D'Urso
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.39** Meteo 5. Informazione
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.20** Un'estate ai caraibi. Film. Regia di Carlo Vanzina. Con Enrico Brignano
- 23.47** Palermo Milano solo andata. Film. Regia di Claudio Fragasso. Con Giancarlo Giannini, Raoul Bova, Stefania Sandrelli.
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 02.00** Paperissima sprint. Show.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Fornelli d'Italia. Reportage
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** pomeridiana: il tribunale di forum. Reportage
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Serie TV
- 16.30** Made in America. Film. Regia di Richard Benjamin. Con Whoopi Goldberg, Ted Danson, Will Smith.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Fire down below - L'inferno sepolto. Film. Regia di Felix Enriquez Alcalá. Con Steven Seagal, Marg Helgenberger, Kris Kristofferson.
- 23.30** I bellissimi di r4. Show.
- 23.35** Black rain - Pioggia sporca. Film. Regia di Ridley Scott. Con Michael Douglas, Andy Garcia.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.55** Nini'. Serie TV
- 09.55** Urban legends. Documentario
- 10.25** Cooler facts. Documentario
- 10.55** Paradise lost. Documentario
- 11.55** Spose extralarge. Documentario
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny dragon ball. Cartoni animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.30** Glee. Serie TV
- 17.25** Mila e Shiro - Il sogno continua. Cartoni animati
- 17.55** Le avventure di Lupin III. Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** C.S.I. Miami. Serie TV
- 23.00** The man - La talpa. Film. Regia di Les Mayfield. Con Samuel L. Jackson, Eugene Levy, Luke Goss.
- 00.50** Pokermania. Show.
- 01.40** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 01.55** Rescue me. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Informazione
- 07.00** Omnibus - Rassegna stampa. Informazione
- 07.30** Tg La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Informazione
- 10.30** L'aria che tira. Rubrica
- 11.00** G' Day. Rubrica
- 11.30** (ah)Pirosò. Attualità
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7 - Informazione.
- 14.05** Stalag 17 - L'inferno dei vivi. Film. Regia di Billy Wilder. Con William Holden, Don Taylor, Otto Preminger.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Informazione
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.30** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7 - Informazione.
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità

SERA

- 21.10** L'infedele. Informazione
- 23.45** Tg La7 - Informazione. Informazione
- 23.55** Crossing Jordan. Serie TV
- 00.45** Movie Flash. Informazione
- 00.50** Albaloscuro. Show. Conduce Alba Parietti.
- 01.50** N.Y.P.D. Blue. Serie TV

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Reportage
- 21.10** Salt. Film. 2010. Regia di P. Noyce. Con A. Jolie, L. Schreiber.
- 22.55** 20 sigarette. Film. 2010. Regia di A. Amadei. Con V. Marchioni, C. Crescentini.
- 00.35** I Borgia - Episodio 3. Serie TV

Sky Cinema family

- 21.00** La casa dei fantasmi. Film. 2003. Regia di R. Minkoff. Con E. Murphy, T. Stamp.
- 22.35** Dolf e la crociata dei bambini. Film. 2006. Regia di B. Sombogaart. Con J. Flynn, E. Watson.

Sky Cinema Mania

- 21.00** Serious Moonlight. Film. 2009. Regia di C. Hines. Con M. Ryan, T. Hutton.
- 22.30** Ubricaco d'amore. Film. 2002. Regia di P.T. Anderson. Con A. Sandler
- 00.10** French Kiss. Film. 1995. Regia di L. Kasdan. Con M. Ryan

Cartoon Network

- 18.25** Adventure Time.
- 18.50** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 19.15** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.40** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.05** Leone il cane fifone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** Batman the Brave and the Bold.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Come funziona?.
- 21.30** Come funziona?.
- 22.00** Come è fatto. Documentario

Deejay TV

- 18.45** Believers. Documentario
- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** Vacanze Romagne. Altro
- 20.00** 24/7. Altro
- 21.00** DJ Stories. Reportage
- 22.00** Uomini che studiano le donne. Attualità

MTV

- 18.00** MTV Mobile Chat. Show.
- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Il Testimone. Reportage
- 20.00** Greek. Serie TV
- 21.00** Jersey Shore. Serie TV
- 21.30** Jersey Shore. Serie TV
- 23.00** MTV News.

Foto Ansa



Abbraccio di gruppo per i giocatori della Juventus dopo il gol di Matri che ha regalato tre punti ai bianconeri

BIANCONERI IN MAGLIA ROSA IN FUGA C'È ANCHE IL NAPOLI

Juve, Udinese e Cagliari guidano la Serie A con i partenopei che nel posticipo battono 3-1 il Milan. E domani già si rigioca

Il commento

Silvio Pons

Che bravo chef Mazzarri, sa cucinare all'italiana

Siamo ancora una scuola? È questo uno degli interrogativi che gravano sul calcio italiano. La risposta non è univoca, l'interrogativo si riproporrà invariabilmente. Di certo, il banco di prova europeo non mente mai. I match in Europa ci hanno dato la misura del valore reale dei nostri principali club. Napoli all'avanguardia con un ottimo gioco di contenimento e contropiede, senza complessi d'inferiorità sul campo dell'opulento Manchester City. Milan che subisce dignitosamente la superiorità imbarazzante del Barcellona ma strappa un pareggio inaspettato. Inter che annaspa e riesce a perdere in casa da una squadra turca sconosciuta ai più. Sentiti e letti commenti entusiasti sulle prestazioni italiane (salvo quella interista ovviamente). Bisognerebbe moderare i toni, gli elogi li merita soltanto il Napoli, la realtà più interes-

sante del nostro calcio attuale. Confermata in campionato.

Partita chiave della giornata, Napoli-Milan è stata intensa solo sul piano dei nervi. Entrambe le squadre hanno chiaramente sofferto il dispendio di energie provocato dagli impegni in Champions, giocando sottorotondo. Sterile e statico possesso palla del Milan, attendismo e ripartenze del Napoli, squadra corta all'italiana. Che così ha messo in atto la sua arma migliore, il contropiede, perforando con facilità il morbido centrocampo dai piedi buoni rossonero. Devastanti per velocità e precisione Inler, Gargano, Hamsik e Maggio quando trovano spazio. Implacabile Cavani nell'esecuzione finale, tre gol al Milan sono tanti. Deludenti Seedorf e Van Bommel. Pato evanescente.

Inter e Roma hanno dato vita a un match modesto. I nerazzurri mostrano buona volontà, non molto di più. Potevano vincere senza due clamorosi errori di Milito e di Sneijder. Gaspe-

rini è già un capro espiatorio, ma i problemi dell'Inter vengono da lontano. Sono gli stessi che hanno travolto un tecnico del valore di Benitez. Il fatto è che Mourinho non ha lasciato una vera eredità nel tessuto e nel gioco della squadra. La vittoria in Champions venne costruita con formidabile capacità motivatoria e accortezza nel prendere le misure ad avversari tecnicamente superiori. Ma la squadra ruminava football soltanto a sprazzi e non era che una somma di forti individualità, tenute insieme dal collante di Cambiasso e Zanetti, entrambi non eterni. Oggi i nodi vengono al pettine. Persino una Roma ancora indecifrabile ma migliorata grazie all'innesto di un ragionatore come Pizarro impone possesso palla, anche se non riesce a velocizzare la circolazione e a verticalizzare.

Per il resto, le gerarchie dello scorso anno in buona parte si ripropongono. Unica italiana vincente in Europa, l'Udinese di Guidolin domina la

Fiorentina, a riprova che coesione, determinazione e guida tecnica possono fare una differenza abissale tra compagini potenzialmente di pari livello. La perdita di due giocatori di primo piano come Sanchez e Inler non si fa sentire, il centrocampo incentrato su Asamoah e Isla gira alla perfezione. Montolivo è ormai un caso, sebbene la condotta della società viola appaia inappuntabile. La Juventus passa su un campo difficile come Siena da grande squadra, cioè giocando peggio dell'avversario. La difesa è registrata, la coppia Pirlo-Marchisio funziona, Matri è un centravanti vero. Male invece la Lazio, improvvisamente involuta, sconfitta in casa da un Genoa ben reimpostato da Malesani nel corso della gara. Il Palermo viene ridimensionato dall'Atalanta. In cima alla classifica va doverosamente segnalata la presenza del Cagliari, tra i suoi segreti un centrocampo solido e duttile. ♦

TROPPO CAVANI PER QUESTO MILAN NAPOLI GIÀ SOGNA

Allegri rimontato Rossoneri in vantaggio con Aquilani poi «El Matador» si scatena e supera tre volte Abbiati. Dopo Manchester un'altra impresa

Foto Ansa



Il match winner Edinson Cavani esulta dopo il gol del 3-1 al Milan. L'attaccante uruguayano ha realizzato una tripletta ai rossoneri

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

L'urlo di Cavani scuote il campionato. Ne fa fare, il Matador, annichilendo un Milan bello per mezz'ora e nulla di più. Quello delle troppe assenze è un alibi che regge fino a un certo punto: i campioni d'Italia sono venuti meno nelle loro strutture portanti, il Napoli è stato bravo ad approfittarne replicando, nell'atteggiamento tattico e mentale, la straordinaria prova di Manchester. Mazzarri recupera all'ultimo minuto Lavezzi e schiera i titolarissimi: in campo c'è, praticamente, lo stesso Napoli dell'anno scorso con la sola eccezione di

Inler, assiso in cabina di regia. Allegri, invece, è costretto dalle numerose defezioni a compiere un'autentica rivoluzione, con Seedorf che si sistema sulla linea mediana, spostato a sinistra, e Aquilani nel ruolo di trequartista alle spalle della coppia Cassano - Pato. Si parte con le marce basse, il Milan ha il pallino del

Numeri da sogno
Partenopei in vetta
con Milan e Inter che
inseguono già a -5

gioco, il Napoli aspetta nella propria tre quarti e cerca di ripartire con le fiammate di Lavezzi, Maggio e Hamsik. L'andamento lento del

Milan sembra però stordire gli eroi di Manchester, che all'11 assistono impotenti e immobili come statue all'incornata con cui Aquilani sblocca il risultato, su cross dalla destra di Abate. Il vantaggio milanista dura due giri di lancette: ci pensa Cavani (13') a ristabilire la parità, con una rasoia da tre metri su corta respinta della difesa rossonera. Come se nulla fosse, il Milan riprende a macinare perché non ha problemi a controllare il centrocampo, zona in cui Inler e Gargano alternano contrasti disperati in fase passiva a orrende sgrammaticature nell'impostazione. Mai innescati, gli esterni di Mazzarri, soprattutto Dossena che sbaglia anche le cose più semplici, vivacchiano ai margini del match. Ma a risentire di più dei muli-

nelli che i campioni d'Italia creano a centrocampo è il terzetto difensivo azzurro, quasi sempre costretto ad allargarsi per tamponare le sfuriate sulle fasce di Abate e Bonera, mentre al centro si spalancano autentiche autostrade sulle quali si lanciano a turno l'ex di Liverpool e Juve, il più pericoloso dei suoi, Cassano, Pato e l'immarcescibile Seedorf. Spinto dal pubblico, il Napoli comincia a giocare quando Inler si scuote dal torpore e decide di entrare in partita, assistito dal fido scudiero uruguayano che comincia a mordere le caviglie dei milanisti. L'azione del vantaggio azzurro (36') è un piccolo concentrato delle migliori virtù del Napoli, le stesse che hanno lasciato basito anche Mancini mercoledì notte all'Etihad Stadium: interdizione feroce e inversione immediata del gioco. Gargano ruba un pallone al limite della propria area e squarcia le sguarnite linee milanesi con una lunga progressione centrale, prima di servire sulla corsa Cavani, che d'interno destro giustizia Abbiati. Il Milan è furente, si sente defraudato (e un po' ha anche ragione) e si lancia subito alla ricerca del pareggio: lo otterrebbe anche se De Sanctis (38') non si opponesse da campione, con la punta del piede destro, ad Aquilani, presentatosi tutto solo in area. Fino al 45' non succede più niente, ma le squadre che riemergono dagli spogliatoi assomigliano molto poco a quelle viste nel primo tempo. Il Milan, fino a quel momento corto e compatto, si disunisce. Il Napoli non aspettava altro: sempre mantenendo almeno otto uomini dietro la linea della palla, aspetta e riparte: al 6' Hamsik trova finalmente un varco nel cuore della difesa ospite e costringe Abbiati a un mezzo miracolo. Ma è solo il prologo al trionfo del Matador, che un minuto dopo approfitta dell'ennesima respinta corta di una retroguardia ormai imbambolata per infilare la terza gemma della serata. I due gol di vantaggio consigliano a Mazzarri di sfilare Hamsik dalla contesa. Dentro Dze-maili, e il segnale è: meno arabi e più sostanza. Allegri risponde avvicinando Bonera con Antonini e Van Bommel con Emanuelson, ma il Milan ormai ha i nervi a pezzi (perfino il mite Nesta perde la trebisonda, rischiando l'espulsione per una spinta a gioco fermo ad Aronica) e Mazzarri può giocare con il suo eterno rivale livornese come il gatto col topo: dentro anche Zuniga, utilissimo in copertura, e Pandev. Il Milan non si raccapizza più, gli azzurri nel finale tutto cuore e muscoli potrebbero addirittura dilagare. Ora hanno 5 punti sugli stessi rossoneri e su Inter e Roma: sognare non è più peccato.



**Turista Usa
aggredito
all'Olimpico**

Ha colpito ripetutamente al volto un turista statunitense di 44 anni che applaudiva un'azione di gioco del Genoa. Per questo motivo a un tifoso laziale di 32 anni, denunciato per violenza, è stato comminato un "daspo" di 3 anni. L'aggressore ha tentato di camuffarsi cambiandosi la maglietta ma gli agenti della Digos lo hanno individuato e intercettato.

l'Unità

LUNEDÌ
19 SETTEMBRE
2011

43



Viola ko, grave incidente per Gilardino

UDINE «Mi dispiace per la sconfitta ma ora penso solo a recuperare. Non so quanto ci vorrà, spero di tornare prima possibile». Così Alberto Gilardino all'uscita dell'ospedale di Udine dove è stato sottoposto ai primi accertamenti dopo l'infortunio al ginocchio sinistro riportato in un contrasto con Handanovic. Per i medici si tratta di un «trauma distorsivo», escluse fratture ossee.

DIECI RIGHE

Darwin Pastorin

Il merchandising negli Anni 60

Negli Anni 60, davanti al campo Combi dove si allenava la Juventus, lo "store bianconero" era rappresentato da un signore magro, senza età, con un impermeabile bianco indossato in tutte le stagioni e con una valigia di legno appoggiata su una sedia traballante. Noi, con poche lire in tasca, attendavamo soltanto l'apertura di quello scrigno magico: ed ecco uscire le foto del terzo portiere Alessandrelli e del difensore di riserva Coramini, una rabberciata bandiera bianconera, una rivista della società di due anni prima, un portachiavi consunto. Oggetti che per noi rappresentavano un tesoro. Ma quelle erano le stagioni in cui, come poetò Maurizio Cucchi, «il campo era la quiete e l'avventura». E le voci della radio, di *Tutto il calcio...*, diventavano cancelli spalancati sulla fantasia e sul sogno.

JUVENTUS RITROVATA VUCINIC ISPIRA MATRI FA GOL

Sbancato il Franchi Gara avara di emozioni, poco spettacolo. Ma ci pensano Andrea Pirlo e il montenegrino ad esaltare Antonio Conte

MASSIMO DE MARZI

Dal poker calato contro il Parma alla rete di Matri che è servita per sbancare il Franchi. A distanza di sette giorni la Juve ha dimostrato di saper vincere cambiando spartito, regalando spettacolo al debutto e dimostrando concretezza a Siena. Contro la ex squadra di Antonio Conte, i bianconeri (per l'occasione in maglia rosa) hanno fatto fatica, perché i padroni di casa non hanno concesso loro quegli spazi che il Parma aveva generosamente lasciato ai palleggiatori della Juve, quasi volesse fare da comparsa nella domenica dell'inaugurazione del nuovo stadio.

Con due squadre sempre molto corte e una rigida applicazione tattica, di spettacolo se ne è visto col contagocce. Alla fine la differenza l'ha fatta una giocata da campione di Mirko Vucinic in avvio di ripresa, con l'ex romanista a portare a spasso mezza difesa toscana con un gran numero nello stretto, prima di servire a Matri un pallone che chiedeva solo di essere spinto in fondo al sacco. Alla prima da titolare, il montenegrino ha dimostrato di essere l'attaccante più talentuoso della rosa juventina, mettendo da parte gli egoismi e giocando per la squadra. Ha alternato cose importanti a momenti di vuoto, soprattutto nel primo tempo, ma è entrato in quasi tutte le azioni importanti e alla fine è risultato decisivo. Poco dopo aver confezionato l'assist decisivo, ha lasciato il campo senza fiatare, ricevendo poi i complimenti di Conte: «Mirko ha fatto una grandissima giocata nell'azione del gol, dando fargli i complimenti. Perché l'ho tolto? È reduce da un infortunio, quando troverà la migliore condizione può essere una bella freccia al no-

stro arco».

Se Vucinic (assieme a Grosso, sostituto dello squalificato De Ceglie) è stata la novità della Juve rispetto all'undici che aveva triturato il Parma, il migliore in assoluto si è confermato Andrea Pirlo. Al debutto aveva incantato lo Juventus Stadium con lanci millimetrici e tocchi di prima, ma aveva goduto di una straordinaria libertà, visto che gli avversari andavano a marcarlo solo negli ultimi venti metri, il Siena invece lo pressava anche quando era nella sua metà campo difensiva, eppure l'ex regista del Milan ha

Siena, buone cose
Pur battuta, la squadra di Sannino ha mostrato carattere e gioco

saputo lo stesso inventare calcio. Magari in dose meno massicce rispetto alla domenica precedente, ma in un primo tempo avaro di emozioni ha confezionato una giocata d'autore, sfiorando l'1-0 con dribbling e finta che hanno mandato al bar un paio di difensori. E nel finale, quando c'era da congelare il gioco, Pirlo non ha perso un pallone. Il Siena, pur uscendo sconfitto ha confermato le buone cose mostrate all'esordio: Sannino ha trasmesso la sua carica agonistica alla squadra, che in mezzo al campo e in difesa ha confermato di avere giocatori di sostanza, il problema è l'attacco. Zero gol e poche occasioni create in 180 minuti, forse quel Larrondo ieri visto in campo solo nel finale è un'arma che andrebbe sfruttata maggiormente. I bianconeri di Toscana sembrano comunque attrezzati per arrivare alla salvezza, mentre quelli di Torino sognano in grande. ♦

Risultati 3ª giornata

Cagliari 2-1 Novara
Inter 0-0 Roma
Atalanta 1-0 Palermo
Bologna 0-2 Lecce
Catania 1-0 Cesena
Lazio 1-2 Genoa
Parma 2-1 Chievo
Siena 0-1 Juventus
Udinese 2-0 Fiorentina
Napoli 3-1 Milan

Prossimo turno

MERCOLEDÌ 21/9/2011 ORE 20.45

Novara - Inter domani ore 20.45
Cesena - Lazio
Chievo - Napoli
Fiorentina - Parma
Genoa - Catania
Juventus - Bologna
Lecce - Atalanta
Milan - Udinese
Palermo - Cagliari
Roma - Siena giovedì ore 20.45

La classifica di A

	punti	partite				in casa				fuori casa				reti	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	6	2	2	0	0	1	1	0	0	1	1	0	0	5	1
2 Napoli	3	2	2	0	0	1	1	0	0	1	1	0	0	6	2
3 Udinese	6	2	2	0	0	1	1	0	0	1	1	0	0	4	0
4 Cagliari	6	2	2	0	0	1	1	0	0	1	1	0	0	4	2
5 Genoa	4	2	1	1	0	0	1	0	0	1	0	0	0	4	3
6 Catania	4	2	1	1	0	2	1	1	0	0	0	0	0	1	0
7 Palermo	3	2	1	0	1	1	1	0	0	1	0	0	1	4	4
8 Lecce	3	2	1	0	1	1	0	0	1	1	1	0	0	2	2
9 Fiorentina	3	2	1	0	1	1	1	0	0	1	0	0	1	2	2
10 Parma	3	2	1	0	1	1	1	0	0	1	0	0	1	3	5
11 Novara	1	2	0	1	1	0	0	0	0	2	0	1	1	3	4
12 Inter	1	2	0	1	1	1	0	1	0	1	0	0	1	3	4
13 Lazio	1	2	0	1	1	1	0	0	1	1	0	1	0	3	4
14 Chievo	1	2	0	1	1	1	0	1	0	1	0	0	1	3	4
15 Roma	1	2	0	1	1	1	0	0	1	1	0	1	0	1	2
16 Siena	1	2	0	1	1	1	0	0	1	1	0	1	0	0	1
17 Milan	1	2	0	1	1	1	0	1	0	1	0	0	1	3	5
18 Cesena	0	2	0	0	2	1	0	0	1	1	0	0	1	1	4

Marcatori

3 RETI: ■■■ **Giovinco** (Parma); **Cavani** (Napoli)**2 RETI:** ■■■ **Moralez** (Atalanta); **Milito** (Inter); **Miccoli** (Palermo); **Di Natale** (Udinese)**1 RETI:** ■■■ **Conti, El Kabir, Larrivey, Thiago Ribeiro** (Cagliari); **Gua-**
na (Cesena); **Pellissier, Paloschi, Thereau** (Chievo); **Gilardino, Cerchi** (Fiorentina); **Valero, Kucka, Balzacio, Mesto** (Genoa); **Luca, Mendi, Marchisio, Matri, Pepe, Vidal** (Juventus); **Klose, Sculli, Cissé** (Lazio); **Mariani, Morimoto, Paci** (Novara); **Ibrahimi-**
movic, Cassano, Aquilani (Milan); **Lavezzi, Campagnaro, Hamsik** (Napoli); **Basta, Isla** (Udinese); **De Rossi** (Roma); **Hernandez, Pinilla** (Palermo); **Forlan** (Inter); **Giacomazzi, Grossmuller** (Lecce); **Maxi Lopez** (Catania)

Sebastian Giovinco del Parma

I tabellini

ATALANTA	1
PALERMO	0

ATALANTA: Consigli, Masiello, Lucchini (23' pt Capelli), Manfredini, Peluso, Schelotto, Cigarini (15' st Brighi), Padoin, Bonaventura; Moralez (34' st Gabbiadini); Denis**PALERMO:** Tzorvas; Pisano, Silvestre, Migliaccio, Balzaretti; Illicic, Barreto, Acquah (34' st Della Rocca), Alvarez (35' pt Zahavi); Hernandez, Miccoli (5' st Pinilla)**ARBITRO:** De Marco**RETI:** nel pt 34' Denis**NOTE:** angoli: 7-1 per il Palermo. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Acquah, Illicic, Brighi, Manfredini, Pinilla e Masiello. Spettatori: 12.368

BOLOGNA	0
LECCE	2

BOLOGNA: Gillet; Raggi (24' st Casarini), Portanova, Loria, Morleo; Perez (1' st Kone), Mudingayi, Pulzetti; Diamanti; Di Vaio, Acquafresca (12' st Ramirez)**LECCE:** Julio Sergio; Cuadrado, Tomovic, Esposito, Mesbah; Obodo, Giacomazzi; Piatti, Grossmuller (28' st Strasser), Pasquato (17' st Bertolacci); Di Michele (39' st Corvia)**ARBITRO:** Russo**RETI:** nel pt 37' Giacomazzi; nel st 15' Grossmuller**NOTE:** angoli: 8-3 per il Bologna. Recupero: 0' e 4'. Ammoniti: Morleo, Perez, Mudingayi, Cuadrado, Piatti. Spettatori: 15.745

CATANIA	1
CESENA	0

CATANIA: Andujar, Potenza, Bellusci, Spolli, Alvarez, Biagianti, Lodi, Sciacca (38' pt Delvecchio), Barrientos (16' st Ricchiuti), Maxi Lopez, Gomez (39' st Catellani)**CESENA:** Ravaglia, Comotto, Von Bergen, Rossi, Lauro, Parolo, Guana (17' st Colucci), Candreva, Eder, Mutu (33' st Martinez), Ghezal (11' st Bogdani)**ARBITRO:** Gervasoni**RETI:** nel pt 47' Maxi Lopez su rigore.**NOTE:** Angoli: 9-2 per il Catania. Ammoniti: Potenza per proteste, Lauro, Alvarez e Biagianti per gioco scorretto.

LAZIO	1
GENOA	2

LAZIO: Marchetti; Konko, Biava (16' st Diakité), Dias, Lulic (36' st Stankevicius); Brocchi, Matuzalem, Sculli, Hernanes (13' st Ledesma), Cissé, Klose**GENOA:** Frey; Mesto (23' pt Granqvist), Dainelli, Kaladze, Antonelli, Seymour, Kucka, Veloso, Constant (1' st Jorquera), Caracciolo (6' st Pratto), Palacio**ARBITRO:** Orsato**RETI:** nel pt 10' Sculli, nel st 8' Palacio, 26' Kucka**NOTE:** recupero: 2 e 6. Angoli: 6-2 per la Lazio. Ammoniti: Dias; Frey; Kaladze. Spettatori: 30mila

PARMA	2
CHIEVO	1

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paletta, Lucarelli, Rubin, Valiani (28' st Biabiany), Morrone, Galloppa (16' st Blasi), Modesto, Giovinco, Pellè (13' st Floccari)**CHIEVO:** Sorrentino, Frey, Andreoli, Cesar, Jokic, Hetemaj, Rigoni, Sammarco (27' st Bradley), Vacek (18' st Moscardelli), Thereu, Pellissier (31' pt Paloschi)**ARBITRO:** Doveri**RETI:** 23' Giovinco; nel st 34' Paloschi, 46' Giovinco**NOTE:** Espulso: Al 50' st Giovinco per doppia ammonizione. Ammoniti: Lucarelli, Sammarco, Cesar e Thereau

SIENA	0
JUVENTUS	1

SIENA: Brkic, Vitiello, Terzi, Rossetti, Del Grosso, Mannini (18' st Grossi), D'Agostino, Gazzì (27' st Vergassola), Brienza, Calaiò, Gonzalez (18' st Larondo)**JUVENTUS:** Buffon, Lichtsteiner, Barzagli, Chiellini (12' st Bonucci), Grosso, Marchisio, Pirlo, Pepe, Vucinic (9' st Vidal), Matri (31' st Del Piero), Giaccherini**ARBITRO:** Valeri**RETE:** nel st 9' Matri**NOTE:** angoli: 5-1 per la Juventus. Ammoniti: Del Grosso, Terzi. Recupero: 0 e 3'. Spettatori: 15.265

UDINESE	2
FIorentina	0

UDINESE: Handanovic; Benatia, Danilo, Domizzi; Basta, Isla, Pinzi, Asamoah (16' st Badu), Pasquale (41' pt Armero); Torje (29' st Abdi); Di Natale**FIorentina:** Boruc; Cassani, Gamberini, Natali, Pasqual; Behrami, Montolivo (16' st Vargas), Kharja; Cerchi (21' st Santiago Silva), Gilardino (25' st Munari), Jovetic 7**ARBITRO:** Romeo**RETI:** nel pt 8' Di Natale su rigore, 29' Isla**NOTE:** recupero: 3' e 6'. Angoli: 3-3. Ammoniti: Gamberini, Montolivo, Behrami, Abdi, Munari. Spettatori: 14mila

NAPOLI	3
MILAN	1

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Aronica, Maggio, Inler, Gargano, Dossena (33' st Zuniga), Hamsik (17' st Dzemaili), Lavezzi (36' st Pandev), Cavani**MILAN:** Abbiati, Abate, Nesta, Thiago Silva, Bonera (20' st Antonini), Nocerino, Van Bommel (20' st Emanuelson), Seedorf, Aquilani (31' st El Shaarawy), Pato, Cassano**ARBITRO:** Tagliavento di Terni**RETI:** pt 11' Aquilani, 13' e 35' Cavani; st 6' Cavani**NOTE:** Ammoniti Nocerino, Nesta, Gargano, Antonini, Pato e Cavani. Angoli: 3-2 per il Milan. Recupero: 1' e 3'.



PABLO

Ledesma sotto ricatto

I contratti e i rapporti di forza (sbilanciati) tra club e atleti. Il caso dell'argentino del Catania «Se non rinnova, non gioca». Ieri era in panchina

PIPPO RUSSO

asterischi2004@yahoo.it

Ancora ieri gli stadi di serie A ospitavano striscioni contro lo "sciopero dei calciatori" dello scorso 28 agosto. E poiché gran parte dell'opinione pubblica non ha compreso i reali motivi che hanno portato all'agitazione, ecco un caso che aiuta a spiegarli. Domenica scorsa al termine di Catania-Siena, durante un'intervista, il presidente catanese Antonino Pulvirenti - commentando la mancata convocazione dell'argentino Pablo Martin Ledesma - ha detto: «Fino a che non rinnoverà il contratto non giocherà». Parole i cui significati vanno al di là della singola vicenda, e danno conto del clima dominante oggi nel calcio italiano. Un clima che vede «gli impresari» impegnati in una battaglia per imporre con la forza le loro esigenze su tutte le altre componenti: calciatori, allenatori, mondo arbitrale e federazione.

Il Catania Calcio e Ledesma sono legati da un contratto la cui scadenza è fissata per giugno 2012. Dunque quella attuale è l'ultima stagione prevista dall'accordo. Qualora da qui a giugno non intervenisse un rinnovo del contratto, il calciatore si libererebbe a «parametro zero», ossia senza alcun ritorno economico per il Catania. È questo uno degli esiti possibili di un rap-

porto contrattuale nel calcio, e quando si verifica è uno smacco per i club. In termini economici, ma anche d'immagine. Perciò le società si tutelano facendo firmare ai calciatori contratti pluriennali, ma poi non sempre riescono a gestire la tempistica dei rinnovi e si ritrovano in emergenza quando inizia l'ultima stagione prevista dall'accordo: perché a quel punto il rischio è tutto dalla parte dei club, che hanno la prospettiva di perdere senza alcun indennizzo un calciatore sul quale hanno investito negli anni precedenti.

Per scongiurare tale rischio alcuni club sono pronti anche a creare un clima ostile attorno al calciatore e a intraprendere condotte etichettabili come mobbing. Fu così nel caso del contenzioso fra la Lazio e Goran Pandev. Il macedone, messo fuori rosa da Lotito, intentò una vertenza in Lega e si vide dare ragione. Il risultato, per la Lazio, fu che non soltanto il calciatore si svincolò comunque a parametro zero, ma che addirittura lo fece prima della scadenza naturale del contratto.

Ebbene, il fronte caldo della battaglia fra calciatori e club è proprio questo: i primi vogliono il potere assoluto nei confronti dei secondi, compresa la libertà di vessarli. Nel caso che riguarda Ledesma, siamo in presenza della violazione d'un elementare diritto di libertà della persona, il diritto di stipulare un contratto. Che è un accordo fra per-



Pablo Ledesma è da tre anni al Catania

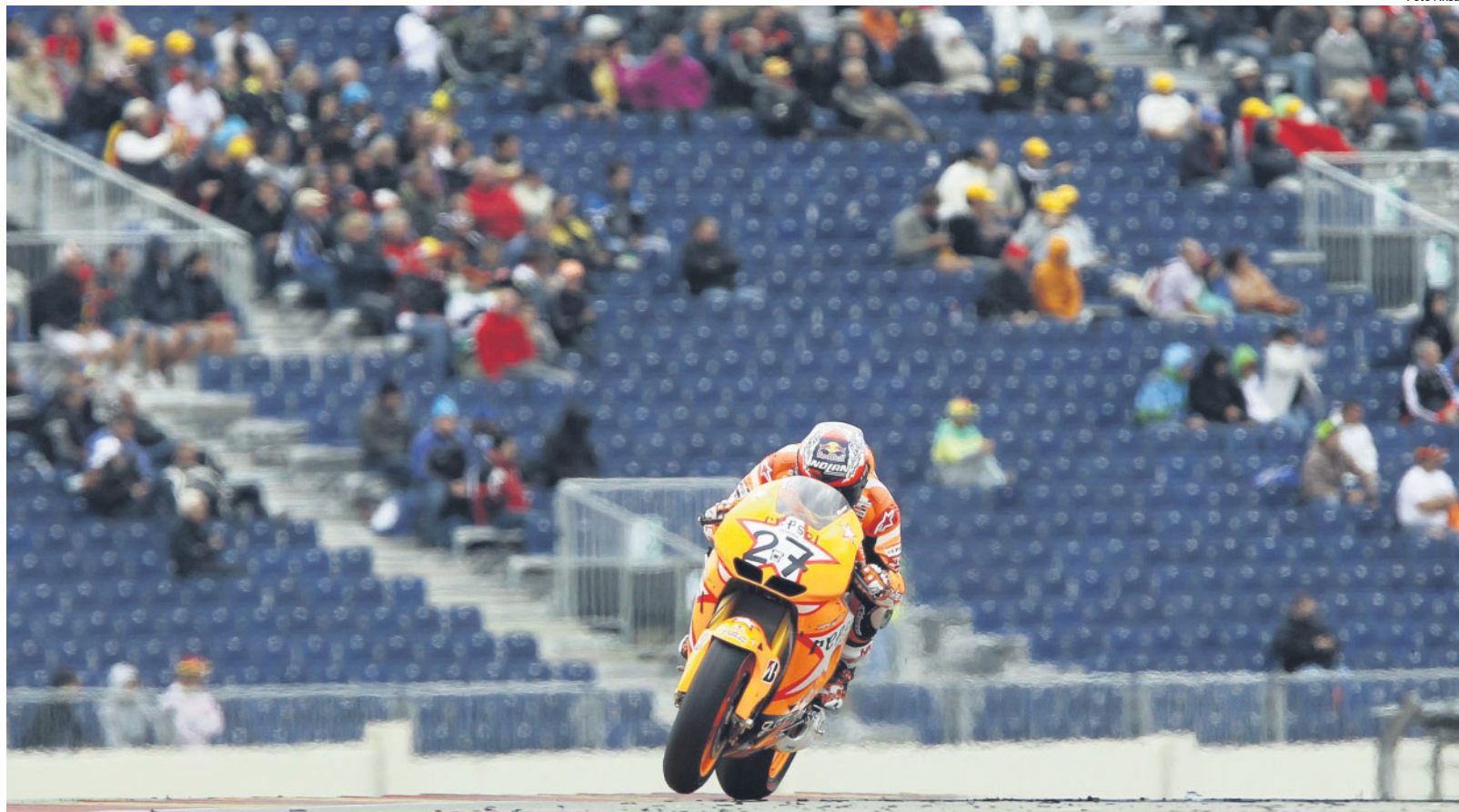
sone liberamente convenute. Come insegnano già nelle classi di diritto delle scuole medie superiori, quella di stipulare contratti è una libertà sia positiva che negativa. È positiva nel senso che chiunque deve essere libero di sottoscrivere un contratto qualora lo ritenga soddisfacente per i suoi interessi. È negativa nel senso che chiunque può rifiutare di sottoscrivere un contratto qualora lo ritenga lesivo dei suoi interessi.

Mettere un calciatore fuori rosa (con tutto ciò che ne consegue: perdita di visibilità, di valore sul mercato, di qualità tecnica) significa attentare alla sua libertà negativa. Soprattutto, fa specie che un disegno del genere venga dichiarato esplicitamente da chi lo adotta, senza curarsi del fatto che quelle parole possano essere usate come prove a carico in un'eventuale vertenza. Un'ar-

roganza padronale ormai diffusa nel calcio italiano.

Ieri, contrariamente a quelle che erano le intenzioni manifestate da Pulvirenti la domenica precedente, Ledesma era in panchina. Un segno di parziale ripensamento da parte della società rossazzurra, certo. Ma ancora troppo poco per dire che la vicenda sia risolta, e che le pressioni si siano esaurite. Anche perché altri casi analoghi s'approssimano a esplodere. Quello che riguarda la Fiorentina e Montolivo, per esempio. Per non dire del trattamento che la Juventus sta riservando ad Amauri, reo di non aver accettato d'andar via e adesso costretto ad allenarsi con la Primavera.

Qualcuno è in grado di fare qualcosa per fermare questo massacro dei diritti, o dobbiamo continuare a assistere inerti? ♦



Cavalcata solitaria Con la vittoria di Aragon Casey Stoner ha ipotecato il titolo mondiale

STONER, LE MANI SUL MONDIALE MALINCONIA VALE

MotoGp L'australiano vince anche in Spagna e ipoteca il titolo. Lorenzo chiude terzo dietro Pedrosa. Rossi in rimonta si ferma al decimo posto

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

Se non è un discorso chiuso ci siamo quasi, e il mondiale della MotoGp porta già la firma di Casey Stoner. Perché con la vittoria in solitaria di Aragon, l'australiano della Hrc cancella il mezzo passo falso di quindici giorni fa a Misano (si fa per dire, salì sul gradino più basso del podio) e rimette fra sé e Jorge Lorenzo un abisso profondo 44 punti. Il che significa che fra un mese a Phillip Island, dopo la contesta-

ta trasferta in Giappone a Motegi, Casey potrà festeggiare il secondo titolo iridato in carriera sull'asfalto di casa sua. L'epilogo più probabile, e ormai scontato, di un campionato che Stoner ha dominato senza passi falsi (unico zero quello di Jerez, quando fu tirato giù da Valentino Rossi) mettendo insieme sin qui 8 vittorie e 5 podi su quattordici gare. Numeri da marziano che certificano la definitiva maturità dell'australiano e la supremazia della Honda. Che anche ieri ha visto Daniel Pedrosa chiudere secondo davanti a Jorge Lorenzo, mancando una probabile tripletta solo per la caduta nel primo giro di An-

drea Dovizioso. Così la magra consolazione dell'Italmoto è soltanto il quarto posto spagnolo di Marco Simoncelli, che a lungo aveva assaporato il podio prima di arrendersi all'usura del pneumatico posteriore. Niente in confronto ai problemi che anche ieri hanno funestato la domenica di Valentino Rossi, partito ultimo dai box e risalito fino al decimo posto più con il cuore che con una Ducati sempre più convalescente. «A parte i soliti problemi, abbiamo avuto grosse noie con la gomma dietro - ha poi spiegato sconsolato il pesarese - A 7-8 giri dalla fine ho dovuto scalare di un secondo perché avevo

paura di cadere, con la moto che vibrava tutta, ma anche con una gomma migliore non è che avremmo lottato per le posizioni che vogliamo». Parole che somigliano già ad una resa in coda all'*annus horribilis* della Ducati. «Stiamo cercando di fare di tutto e non c'è tanta confusione, solo che tutto quello che proviamo non va - ha ammesso il Dottore - Ci sono diverse cose che stiamo provando a fare ed abbiamo cominciato da quelle per il quale ci vuole meno tempo. Però se non basta, dovremo lavorare a lungo termine ma non so quanto tempo ci vuole». Così, a Valentino non resta che lottare con le Yamaha private per un posto nei dieci, sintesi malinconica di un matrimonio, quello con la Rossa di Borgo Panigale, ad un passo dal naufragio.

Tutt'altra storia, invece, quella delle nozze fra Casey Stoner e la Rc212: nell'anno della rinascita Honda, infatti, l'acquisto dell'australiano (portato in Hrc coi buoni uffici dell'ex ducalista Livio Suppo) è stata la mossa decisiva, ed i risultati si sono visti anche ieri. «La moto è andata bene per tutto il weekend e dopo l'ultima gara di Misano volevo far vedere che non ho problemi - ha sorriso il quasi campione del mondo - Qui potevo solo perdere perché sapevo che avevo il passo per impormi. Abbiamo gestito le gomme in modo perfetto e abbiamo vinto». Fin troppo facile per questo Stoner e per questa Honda. ❖



Basket Spagna campione

La Spagna si è laureata campione d'Europa di basket. Nella finale degli Europei in Lituania, la compagine iberica allenata da Sergio Scariolo ha battuto la Francia con il punteggio di 98-85. Nella finale per la medaglia di bronzo, invece, la Russia ha battuto la Macedonia per 72-68.

Brevi

TENNIS, COPPA DAVIS Finale Argentina-Spagna In Cile l'Italia vince 4-1

A Cordoba 3-1 della Spagna sulla Francia grazie al 6-0 6-2 6-4 di Nadal su Tsonga. A Belgrado il ritiro di Djokovic con Del Potro (sul 7-6 3-0 per l'argentino) consegna ai sudamericani il punto del 3-1. Finale in Argentina dal 2 al 4 dicembre. A Santiago, a risultato acquisito, Capdeville b. Bolelli 7-6 6-2 e Bracciali b. Massu 4-3 rit.

CALCIO, PREMIER LEAGUE Super Manchester United Il Chelsea piegato 3-1

I red devils si aggiudicano il big match contro il Chelsea e si portano da soli in vetta alla classifica. All'Old Trafford reti di Smalling, Nani e Rooney nel primo tempo. Al 1' della ripresa Torres accorcia le distanze. Poi due clamorosi errori: di Rooney (che scivola) dal dischetto e dello stesso Torres a porta vuota.

Scacchi

Adolivio
Capece

Kravanja-Sakelsek

Graz 2011
Il Nero muove e vince



SOLUZIONE 1...Db7+; e poi 2...Tg6; ed il Bianco perde la Donna.

Coppa del Mondo

A Khanty Mansiysk (Russia) termina mercoledì la Coppa del Mondo: finale primo posto tra Peter Svidler e Grischuk, finale terzo posto tra Ponomarev e Ivanchuk; solo i primi 3 ammessi al Torneo dei Candidati 2012. Sito <http://chess.ugrasport.com>. Mercoledì termina anche l'Europeo Under 18 maschile e femminile ad Albena (Bulgaria). 22 i giovani italiani in gara; sito <http://eycc2011.eu/>



Foto Ansa

Finale sfortunato Milos Nikic supera il muro azzurro composto da Mastrangelo e Lasko

È un argento amaro L'Italia del volley battuta dalla Serbia

**Nella finale degli Europei a Vienna Azzurri sconfitti in 4 set
Per il ct-filosofo Mauro Berruto ora l'obiettivo è Londra 2012**

MARCO TROZZI

Svanisce il sogno dell'Italia di conquistare il titolo europeo. La squadra azzurra allenata da Mauro Berruto si arrende alla Serbia nella finale di Vienna e si deve accontentare della medaglia d'argento, un risultato comunque positivo perché l'Italia torna sul podio europeo a sei anni di distanza dall'ultima volta. I serbi si sono imposti 3-1 (17-25, 25-20, 25-23, 26-24). Ottima la partenza dell'Italia che, trascinata dai monumentali Mastrangelo e Savani, gioca uno splendido primo set e lo vince quasi in scioltezza.

La reazione della Serbia (su tutti Nikic e Miljkovic) non si fa attendere. Il secondo set finisce 25-20 (gli azzurri annullano due set point, poi Lasko forza il servizio e lo sbaglia). La prima svolta arriva negli scambi conclusivi del terzo parziale. L'Italia ha la forza di recuperare due punti di svantaggio, ma sul 24-23 la Serbia trova il punto del set nel modo più beffardo: Terzic serve malissimo, la palla va sul nastro, resta sospesa in aria per qualche secondo e cade nella metà campo azzurra. È il punto che regala il terzo set alla Serbia.

Il quarto parziale è appassionante: Savani, Mastrangelo e Parodi si prendono la responsabilità di firmare punti pesantissimi sui palloni più caldi. Nonostante un punto di penalità per proteste, si arriva sul 24-24. E qui la finale degli Europei 2011 finisce nel modo più incredibile: la Serbia si porta sul 25-24 e va al servizio, gli azzurri battezzano fuori la palla

che invece rimane in campo. È il punto che decide l'incontro. I serbi si abbracciano e saltano come matti in campo, mentre l'immagine dell'Italia è la rabbia di Mastrangelo, incredulo per un epilogo che fa malissimo. Ma la squadra azzurra torna a casa a testa altissima.

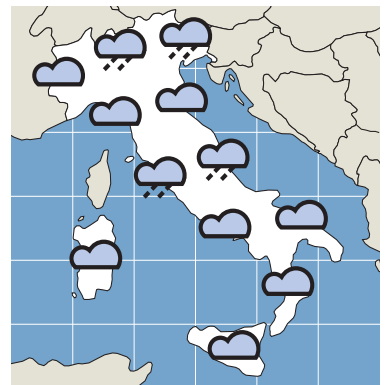
UN PERSONAGGIO IN PANCHINA

Mauro Berruto, l'uomo che ha condotto l'Italia del volley all'argento, è un personaggio atipico nel mondo dello sport. Lo chiamano l'allenatore-filosofo perché è sì laureato in Filosofia (disciplina di laurea Antropologia Culturale) presso l'Università di Torino con una tesi su un rito di passaggio chiamato Sambatra che lo ha portato ad effettuare una ricerca in Madagascar presso l'etnia Antambahoaka. Ama destreggiarsi tra sport e cultura, è un personaggio poliedrico che ama la lettura e ha un debole per il web 2.0, tipico delle generazioni d'oggi che si avvalgono dell'utilizzo di blog, facebook e twitter per comunicare con il mondo esterno.

Uua delle caratteristiche del commissario tecnico (è nato a Torino l'8 maggio del 1969) è quella di saper trasmettere emozioni attraverso un linguaggio pacato, che utilizza un vocabolario mai banale e scontato, in cui le parole sembrano essere sempre misurate e scelte con cura.

Ha una cura maniacale dei dettagli. Non ha digerito la sconfitta di ieri contro la Serbia e state certi che studierà ogni particolare per non fallire la qualificazione ai Giochi Olimpici di Londra. ♦

Il Tempo

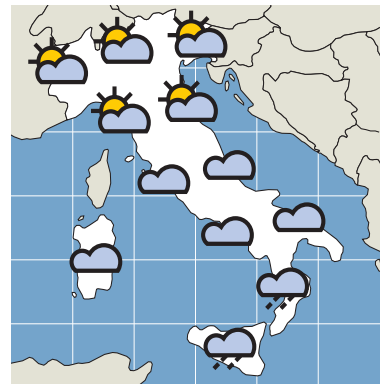


Oggi

NORD ■ fenomeni diffusi sul Tri-veneto. Inizialmente molte nubi anche sui restanti settori.

CENTRO ■ molte nubi su tutte le regioni, con fenomeni anche temporaleschi, specie sulle aree più interne.

SUD ■ annuvolamenti sparsi su tutte le regioni.

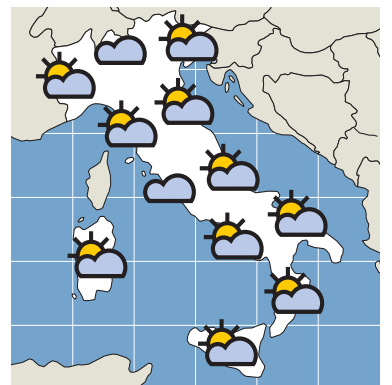


Domani

NORD ■ condizioni di tempo stabile e soleggiato un pò su tutte le regioni.

CENTRO ■ nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse, a prevalente carattere temporalesco.

SUD ■ spiccato maltempo su tutte le zone con locali piogge.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi alpini.

CENTRO ■ cielo poco nuvoloso su tutte le regioni, locali piogge sui rilievi.

SUD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Shamma è tornata a scuola

Shamma, una bimba minuta haitiana che non dimostra i suoi 5 anni, non ha più la mamma, che è deceduta a seguito del sisma del gennaio 2010.

Il terremoto ha sconvolto profondamente la vita di questa famiglia, che si trova a dover fronteggiare enormi difficoltà, non solo economiche: il padre nonostante gli sforzi, non riesce a trovare lavoro. Sempre a causa del sisma la famiglia ha perso la casa: Shamma e i suoi cari vivono ora in una tendopoli. Per fortuna Shamma è una bambina vivace e spigliata, che socializza facilmente con tutti.

Le sue insegnanti ci hanno però detto che ha sofferto molto per la scomparsa della madre, uno shock che non sarà facile superare. Nonostante le tante difficoltà ha frequentato la terza classe prescolare e da ottobre 2010 è passata alla prima del ciclo primario alla Scuola Sacre Coeur a Croix des Bouquets, Port au Prince, gestita dalle Serve Missionarie del Sacro Cuore. Fortemente danneggiata dal terremoto, la scuola verrà ricostruita da Terre des Hommes, intanto sono state predisposte delle aule temporanee dove vengono svolte le lezioni.

Oggi Shamma grazie a Terre des Hommes e a un sostenitore italiano può andare a scuola, ricevere un pasto e cure mediche, e insieme a lei anche gli altri 40 bambini abbandonati che oggi vivono nella Casa del Sole, il centro di accoglienza attiguo alla scuola.



Shamma, 5 anni, Haiti

Sostieni un bambino a distanza!

Puoi davvero cambiare la sua vita. Ora.

Richiedi adesso un sostegno a distanza.

www.terredeshommes.it

Compila il modulo qui sotto e spediscilo a Terre des Hommes Italia Onlus, viale Monza 57, 20125 Milano. Oppure mandalo via fax al numero 02 26113971 o via e-mail a info@tdhitaly.org. Riceverai la cartellina con la foto e le informazioni sul tuo bambino.

Nome Cognome
Via n°
Cap Città Prov.
Tel. E-mail

Tutela dati personali in base alla normativa sulla privacy 196/2003

I dati saranno trattati da Terre des Hommes Italia ONLUS, titolare del trattamento, Viale Monza 57 - 20125 Milano, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare la rivista ed il materiale informativo riservato ai sostenitori e per campagne di raccolta fondi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via e-mail. I dati saranno trattati esclusivamente dalla nostra associazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra, non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori ed i sistemi informativi, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, a preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, elenco dei responsabili del trattamento.

Data _____

Firma _____